R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
A
253
NAPOLI (2

Digitized by Google

Race Villar. A
253
2

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI ANNALI
DI
C. CORNELIO TACITO

VOLUME II.

Digitized by Google

Digitized by Google

533427

GLI ANNALI

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTI IN LINGUA ITALIANA

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

DE' SIGNORI DI MARCELLINARA.

VOLUME II.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

MDCCCXV.

Digitized by Google

Digitized by Google

narra le libere voci di lode o biasimo de' posteri, talmente che possono esse chiamarsi a ragione luce e maestra della vita de' Monarchi?

Leggendo in effetto la M. V. sul bel principio delle medesime la tenebrosa politica, e l'animo sempre sospettoso di Tiberio, che tolse a lui, ed a' suoi sudditi le dolcezze di una vicendevole confidenza, e giunse fino a privarlo del più grande e più sicuro istrumento della sua gloria, qual' era Germanico; non presagirà forse la sua mente gli encomj della tarda posterità, e non sarà forse il suo cuore sempre più avido di quella candidezza, e di quella lealtà che lo rende sì caro a' suoi Popoli, e che chiaramente dimostra, riporsi dalla M. V. ogni sua ragione, ed ogni sua sicurezza nella sola dirittura delle proprie azioni, nell'amor de' sudditi, e nella punta della sua spada, tante volte vincitrice, quante volte impugnata?

Parimente (per valermi di due esempj, l' un reo, l' altro buono, quello

d' onde han cominciamento, e questo dove le mentovate storie han fine) nel vedere la M. V. un Vespasiano, che appena pervenuto all' Impero si rende l' Idolo di Roma, per aver rivolto le sue prime cure a rialzare il Campidoglio, indi a ristabilire la militar disciplina, a render con una saggia legislazione vani gli artifizj del Foro, a far rifiorir le scienze, e finalmente per aver avuto in costume di rispondere umanamente, anche per istrada, a chiunque il richiedea, non che di trarre a se, ed alle leggi per la via (non sempre sicura) delle beneficenze, coloro, che cospirato avean contro di lui; non si specchierà forse nella vita di così gran Principe la M.V., innalzatore di sublimi edifizj, autore di strade utili o deliziose, fondatore di un' armata nazionale, apritor di asili ad ogni classe della specie umana o languente, o poco favorita, o bersaglio della Fortuna, riformator di leggi, istitutore di biblioteche, di musei, di osservatorj, di scuole militari, benigno e

ALLA REAL MAESTÁ

DI

GIOACCHINO NAPOLEONE

RE DELLE DUE SICILIE.

Sire

Coloro, che le produzioni del proprio ingegno offrono a gran Principe, sogliono comunemente dolersi, che sieno quelle di gran lunga al di sotto della eminente

Digitized by Google

fortuna di Lui, onde affermano, essere stato l'animo loro presentargli assai maggior dono, se avuto avessero forze alla volontà corrispondenti. Ma io per lo contrario nel consacrare alla M. V. recato nel nostro idioma il più sublime degli storici latini, ben lungi dal riputarlo indegno della Vostra Grandezza, ho creduto in vece, che fosse la mia offerta qual per l'appunto ad eccelso e magnanimo Principe si conviene. E per verità dove potrà mai la M. V. leggere anticipatamente sulle labbra della imparziale posterità la lode delle sue virtù, ed egregie azioni, onde gustare l'onesta compiacenza delle già gittate solide fondamenta, ed infiammarsi vie più il Reale Animo suo a perfezionare l'immortal edifizio della nostra pubblica felicità, se non percorrendo le storie, e quelle in ispezie del nostro rinomato scrittore, che pone nella loro vera luce le geste de' Principi, n'esamina il loro talvolta immediato, e talvolta tardo sviluppo a danno o vantaggio della umanità, e quindi

Digitized by Google

ANNALES
C. CORNELII TACITI

BREVIARIUM

LIBRI SECUNDI.

I. Motus aliqui in Oriente. III. Vonones, Parthorum Rex, solio ab Artabano pulsus, et ad Armenios profugus, ab his in Regnum accipitur: quo mox demovetur ob metum et Artabani minas. V. Tiberius, specie moti Orientis, Germanicum a Germanicis legionibus abstrahit. Paret ille, sed lente. Germaniam ingreditur. Cheruscos et Arminium magno proelio vincit. Mox adversa maris expertus, quae prosperâ in Marsos expeditione pensavit. XXVII. Libo Drusus rerum novarum accusatus. Spretae M. Hortali preces. XXXIX. Clemens, ementito Postu-

Digitized by Google

generoso accoglitore anche degl' infimi fra' suoi sudditi, e geloso tanto del sangue di ognun di questi, quanto magnanimo disprezzator di congiure?

Or se questo dono è degno di ogni più eminente fortuna, a chi meglio della M. V. offrir si potea o dovea, che gran Principe al tempo stesso, e gran Guerriero, e quindi amor de' suoi popoli, e stupore delle più remote Nazioni, ha infiniti ed indelebili diritti acquistato alla riconoscenza di tutti noi, che alle sole Vostre virtù dobbiamo, se mentre tremendi sforzi minacciavan le nostre coste, se mentre ardea l' Europa tutta del fuoco d' una guerra sterminatrice, questa sola bella parte d'Italia, retaggio delle Vostre gloriose azioni, placida si godea d' un ozio quanto felice, altrettanto onorato?

Sicuro dunque, che questa mia offerta e perchè pari alla Vostra Grandezza, e perchè pegno della universal gratitudine, sia per essere dalla M. V. benignamente accolta, altro non mi rimane, che sic-

come Rugieri per aver repressa l'anarchia baronale, introdotte leggi più adatte alla comune sicurezza, ed onorato i grandi uomini per armi, lettere, o consiglio; Federigo per averne dato un compiuto codice di legislazione e rendute migliori le arti, e le scienze; Alfonso finalmente per aver fatta adorna questa gran Capitale di utili e magnifici edifizj, fondata una doviziosa biblioteca, ed avuto in gran pregio i personaggi famosi per arti o sapere; meritarono d'esser considerati come se l'origine e lo stabilimento di sì bel Regno da loro ripeter si dovesse; così io saluti per ben tre volte *Fondator* di questa Monarchia la M. V., che ha saputo in così breve tempo tutte in se raccogliere le sparse luminose azioni de' suoi rinomati predecessori; ed implori dalla Provvidenza alla Sua vita lungo numero di anni, che saranno altrettanti secoli, aggiunti all' antica gloria di questa fortunata nazione.

Digitized by Google

mi Agrippae nomine, turbat. Sallustii Crispi artibus capitur, et Romam perducitur. XLI. Germanicus de Cattis, Cheruscis, , alisque nationibus usque ad Albim triumphat. XLII. Archelaus, Cappadocum Rex, dolo in urbem accitus, indigne habitus, moritur. Regnum ejus in Provinciam redactum. XLIII. Germanico Oriens permissus; Pisoni Syria, cum occultis, ut creditur, in Germanicum mandatis. XLIV. Drusus in Illyricum mittitur contra Germanos, qui inter se discordes otium et securitatem Romanis fecere. XLV. Cherusci, duce Arminio, potentem et veterem Regem Maroboduum, magno nec incruento proelio vincunt. XLVII. In Asia duodecim urbes terrae motu collapsae. Tiberii liberalitas L. Adolescit lex majestatis. LII. Tacfarinas in Africa bellum movet. A Furio Camillo statim repressus. LIII. Germanicus, iterum Consul, in Ar-

meniam venit: Regem Zenonem, amoto Vonone, volentibus iis imponit. Deinde Ægyptum proficiscitur. LXII. Drusus Germanos ad discordias inlicit. Moroboduus, vi Catualdae Regno pulsus, in Italiam venit, et Ravennae per duodeviginti annos egit. Idem Catualdae mox casus, qui Forum Iulium missus est. LXIV. Rhescuporis, Thracum Rex, operâ Pomponii Flacci datur in vincula: Romam perducitur. LXVIII. Vononis caedes. LXIX. Germanicus, Ægypto remeans, cuncta, quae jusserat, a Pisone abolita, vel in contrarium versa reperit. Hinc inimicitiarum semina: Paullo post morbo correptus, cum ingenti gentium omnium luctu, Antiochiae extinguitur. LXXIV. Piso, veneficii suspectus, Syriam repetere impeditur LXXXIII. Honores multi mortuo Germanico Romae decreti. LXXXV. Sanctiones contra muliebrem impudicitiam. LXXXVI. Virgi-

ANNALI

DI C. CORNELIO TACITO

SOMMARIO

DEL LIBRO SECONDO.

I. Turbolenze in Oriente. III. Vonone, Re de' Parti, discacciato dal Regno da Artabano, e rifuggitosi presso gli Armeni, è da costoro messo sul Trono, di cui lo privan poco dopo intimoriti dalle minacce di Artabano. V. Tiberio, sotto il pretesto dell' Oriente in tumulto, distacca Germanico dalle Legioni. Ubbidisce egli, ma con lentezza. Penetra nella Germania. Vince i Cherusci ed Arminio in una battaglia campale. Poco dopo soffre gran fortuna, che egli ripara con una prospera spedizione contro de' Marsi. XXVII. Libone Druso è accusato di novità. Non si tien conto veruno delle preghiere di M. Ortalo. XXX. Clemente, sotto il mentito nome di

Digitized by Google

Postumo Agrippa, riesce ad eccitar tumulto. Per artifizio di Sallustio Crispo è preso, e condotto a Roma. XLI. Germanico trionfa de' Catti, Cherusci, ed altre Nazioni fin all'Albi. XLII. Archelao, Re di Cappadocia, fatto venir per inganno a Roma, e maltrattato, cessa di vivere. Il suo Regno è ridotto in provincia Romana. XLIII. Vien destinato al governo d'Oriente Germanico, della Siria Pisone, con delle occulte commissioni, come si crede, contro la persona di Germanico. XLIV. Si invia Druso nell' Illirico per attaccare i Germani, che colla loro malintelligenza formano la tranquillità e la sicurezza dei Romani. XLV. I Cherusci, sotto la condotta d'Arminio, vincono Maroboduo, potente ed antico Re, in una battaglia grande e sanguinosa. XLVII. In Asia un terremoto abbatte dodici Città. Liberalità di Tiberio. L. La legge di lesa Maestà fa nuovi progressi. LII. Tacfarinate muove guerra in Asia. Furio Camillo lo reprime

nis Vestalis delectus. LXXXVII. Arminius in Germania popularium dolo caesus.

Haec gesta annis quatuor.

A.U.C.	J.C.		
DCCLXIX.	16	*Coss.*	T. Statilio Sisenna Tauro, L. Scribonio Libone.
DCCLXX.	17	*Coss.*	C. Caecilio Rufo, L. Pomponio Flacco Graecino.
DCCLXXI.	18	*Coss.*	Tiberio Caesare Augusto III, Germanico Caesare II.
DCCLXXII.	19	*Coss.*	M. Iunio Silano, L. Norbano Flacco

Digitized by Google

in sul momento. LIII. Germanico, Console di bel nuovo, viene in Armenia: dà il Regno, con il consenso degli Armeni, a Zenone, togliendolo a Vonone. Indi passa in Egitto. LXII. Druso semina la discordia fra' Germani. Maroboduo, cacciato del Regno col braccio di Catualda, passa in Italia, e vive diciotto anni in Ravenna. Uguale fu la sorte di Catualda, mandato in vece a Fréjus. LXIV. Rescuporide, Re de' Traci, è arrestato per opera di Pomponio Flacco, e condotto a Roma. LXVIII. Morte di Vonone. LXIX. Germanico, di ritorno d' Egitto, trova che quanto avea egli ordinato, era stato da Pisone o disfatto, o eseguito in contrario. Quindi i principj de' disgusti. Poco dopo ammala, e con gran lutto di tutte le Nazioni muore in Antiochia. LXXIV. A Pisone, in sospetto di avvelenatore, si vieta di ritornare in Siria. LXXXIII. Molti onori decretati in Roma alla memoria del defunto Germanico. LXXXV. Sta-

Digitized by Google

tuti contro la disonestà delle donne.
LXXXVI. Elezione d' una Vestale.
LXXXVII. Arminio è ucciso fraudolentemente da' suoi in Germania.

Tutto ciò avvenne nel corso di quattr' anni.

An. di Roma	*di G. C.*	*Sotto il Consolato di*
DCCLXIX.	16	T. Statilio Sisenna Tauro, L. Scribonio Libone.
DCCLXX.	17	C. Cecilio Rufo, L. Pomponio Flacco Grecino.
DCCLXXI.	18	Tiberio Cesare Augusto III, Germanico Cesare II.
DCCLXXII.	19	M. Giunio Silano, L. Norbano Flacco

Digitized by Google

DEGLI ANNALI

DI C. CORNELIO TACITO

DALLA MORTE DI AUGUSTO.

LIBRO II.

§. 1. Essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone, nacquero movimenti così ne' Reami, che nelle Provincie Romane d' Oriente, cominciandosi da' Parti, i quali dopo aver chiesto ed ottenuto un Re da Roma, benchè fosse egli della schiatta degli Arsacidi (1), sdegnavanlo nondimeno come straniero. Questi fu Vonone, dato già ad Augusto in ostaggio da Fraate (2). Imperciocchè quantunque discacciato questi avesse gli eserciti e i generali Romani, pur non vi fu sorta d' ossequio, che in seguito non rivolgesse ad Augusto; ed inviato gli avea, per consolidar l'amicizia, una porzio-

ne de' proprj figliuoli (a), non temendo tanto di noi, quanto diffidando de' suoi.

§. 2. Cessato ch' ebbe di regnare per le stragi intestine Fraate, e i suoi successori, giunsero a Roma de' Legati, spediti da' più principali de' Parti, per chiamar Vonone, il più anziano de' figli di lui. Recossi tal cosa Cesare a sua gran gloria, e colmollo di ricchezze: parimente lo ricevettero festosi i Barbari, come per lo più ne' nuovi Principati. Poco dopo sottentra la vergogna *di non esser eglino i Parti d' una volta*; *aver domandato un Re da un altro mondo* (3), *infetto de' vizj de' loro stessi nemici*; *e già quel degli Arsacidi essere un Trono, che dassi ed ottiensi in mezzo alle Provincie Romane. Dove la gloria degli uccisori di Crasso, de' fugatori d' Antonio, se uno schiavo di Cesare, abituato per tanti anni alla servitù, venga a signoreggiare i Parti?* Irritava ancor ei quegli animi già disdegnosi abbastanza (4), tutto diverso da' modi de' loro antenati, coll' andar di rado alla caccia, dilettarsi poco di cavalcare, farsi portare per

(a) Cioè quattro, non ritenendo che Fraatace, figlio d' una concubina.

haud perinde nostri metu, quam fidei popularium diffisus.

§. 2. *Post finem Phraatis et sequentium regum, ob internas caedes, venere in urbem legati a primoribus Parthis, qui Vononem vetustissimum liberorum ejus accirent. Magnificum id sibi credidit Gaesar; auxitque opibus. Et accepere barbari laetantes, ut ferme ad nova imperia. Mox subit pudor*, degeneravisse Parthos; petitum alio ex orbe regem, hostium artibus infectum; jam inter provincias Romanas solium Arsacidarum haberi, darique. Ubi illam gloriam trucidantium Crassum, exturbantium Antonium, si mancipium Caesaris, tot per annos servitutem perpessum, Parthis imperitet? *Accendebat dedignantes et ipse, diversus a majorum institutis, raro venatu, segni equorum curâ; quotiens per urbes incederet, lecticae gestamine, fastuque erga patrias epulas: inridebantur et Graeci comites* (a), *ac vi-*

(a) *Graeci comites quocumque ibat.* Cic. pro Mil. et Tac. L. IV. An. *Reliqui liberalibus studiis praediti, ferme Graeci, quorum sermonibus levaretur.*

lissima utensilium annulo clausa: sed prompti aditus, obvia comitas, ignotae Parthis virtutes, nova vitia; et quia ipsorum moribus aliena, perinde odium pravis et honestis.

§. 13. *Igitur Artabanus Arsacidarum e sanguine apud Dahas adultus excitur, primoque congressu fusus reparat vires, regnoque potitur. Victo Vononi perfugium Armenia fuit, vacua tunc, interque Parthorum et Romanas opes infida, ob scelus Antonii, qui Artavasden regem Armeniorum, specie amicitiae inlectum, dein catenis oneratum, postremò interfecerat* (a). *Ejus filius Artaxias, memoriâ patris nobis infensus, Arsacidarum vi seque regnumque tutatus est. Occiso Artaxiâ per dolum propinquorum, datus a Caesare Ar-*

(a) *Regem Artavasdem, fraude deceptum, catenis, sed ne quid honori deesset, aureis vinxit.* Vellej. de Anton.

la città in lettiga, ed avere a disdegno le patrie vivande. Erano anche oggetto di derisione que' cortigiani Greci, e quel rinserrarsi, suggellandoli coll'anello, gli utensili i più vili: que' facili accessi poi, e quell' esser così alla mano, erano pe' Parti sconosciute virtù, vizj nuovi: e perchè cose non praticate da' loro antenati, riuscivan odiose del pari a' malvagi, ed alla gente dabbene.

§. 3. Che perciò suscitano Artabano, del sangue anch' ei degli Arsacidi, cresciuto frai Dai (a), il quale messo in rotta nel primo combattimento, si rinforza, e s' impossessa del Regno. Al vinto Vonone servì d' asilo l'Armenia, allor senza Re, e da non potersene fidare nè la potenza de' Parti, nè quella de' Romani, a motivo della scelleratezza di Antonio, da cui invitato Artavasde Re d'Armenia sotto sembiante d' amicizia, indi incatenato, era finalmente stato messo a morte. Il suo figlio Artassia, nemico nostro per la rimembranza del padre, difese colle forze degli Arsacidi se stesso, e il Regno: indi ucciso Artassia fraudolentemente da' suoi,

(a) Il Dahistan, accanto al mar Caspio.

fu da Cesare dato il Regno a Tigrane, che ne ricevè l' investitura (5) da Tiberio Nerone. Non fu lungo l' impero di Tigrane, nè quel de' suoi figliuoli, benchè congiunti, secondo il costume de' Barbari, col doppio vincolo di matrimonio e di regno (6). Venne indi, per ordine d' Augusto, posto sul trono Artavasde, e non senza strage de' nostri.

§. 4. Fu allora, che si scelse C. Cesare a rassettar l'Armenia. Questi diede Ariobarzane, Medo d' origine, per Sovrano agli Armeni, che desideravanlo, per esser egli bello della persona, e grande d' animo. Morto casualmente Ariobarzane, non tollerarono la sua discendenza; e fatto saggio della signorìa d' una donna, per nome Erato, che discacciarono fra non molto, indecisi, ed in balìa di loro stessi, trovandosi in uno stato d' anarchìa più, che di libertà, accolgono a loro Re il fuggiasco Vonone. Ma vedendosi minacce dalla banda d' Artabano, debole difesa da quella degli Armeni, o se voluto si fosse sostener colle nostre forze, inevitabile la guerra co' Parti; il governator della Siria Cretico Silano, chiamatolo a se, il fè guardare, conservandogli fasto e nome Reale: dal qual lu-

meniis Tigranes, deductusque in regnum a Tiberio Nerone. Nec Tigrani diuturnum imperium fuit, neque liberis eius, quamquam sociatis more externo in matrimonium regnumque. Dein iussu Augusti impositus Artavasdes, et non sine clade nostra dejectus.

§. 4. *Tum C. Caesar componendae Armeniae deligitur. Is Ariobarzanem, origine Medum, ob insignem corporis formam, et praeclarum animum, volentibus Armeniis praefecit. Ariobarzane morte fortuitâ absumpto, stirpem ejus haud toleravere: tentatoque feminae imperio, cui nomen Erato, eâque brevi pulsâ, incerti solutique, et magis sine domino, quam in libertate, profugum Vononem in regnum accipiunt. Sed ubi minitari Artabanus, et parum subsidii in Armeniis, vel si nostrâ vi defenderetur, bellum adversus Parthos sumendum erat; rector Syriae Creticus Silanus excitum custodiâ circumdat, manente luxu et regio nomine: quod ludibrium ut ef-*

fugere agitaverit Vonones, in loco reddemus (*a*).

§. 5. *Caeterum Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, ut eâ specie Germanicum suetis legionibus* (*b*) *abstraheret; novisque provinciis impositum, dolo simul et casibus objectaret. At ille quantò acriora in eum studia militum, et aversa patrui voluntas, celerandae victoriae intentior, tractare praeliorum vias, et quae sibi tertium jam annum belligeranti saeva vel prospera evenissent*: fundi Germanos acie, et justis locis; juvari silvis, paludibus, brevi aestate, et praematurâ hieme; suum militem haud perinde vulneribus, quam spatiis itinerum, damno armorum adfici; fessas Gallias ministrandis equis; longum impedimentorum agmen, opportunum ad insidias, defensantibus iniquum: at si mare intretur, promptam ipsis possessionem, et hostibus ignotam; simul bellum maturius incipi, legio-

(a) Vid. sub fin. Lib. II.
(b) *Germanicis*. Vid. An. I. §. XXXI.

dibrio come ingegnato siasi Vonone d' esimersi, lo narreremo a suo luogo.

§. 5. Del restante non fu discaro a Tiberio, che nascessero turbolenze in Oriente, per aver così il pretesto di staccar Germanico dalle solite Legioni (7), onde datolo per capo a nuove Provincie, lo esponesse alle trame insiememente ed a' pericoli. Ma egli, quanto più era ardente il favore de' soldati verso di lui, e contraria la volontà dello zio, tanto più intento ad accelerar di vincere, andava tra se rivolgendo i varj modi di combattere, e quanto nel guerreggiar per lo spazio già di tre anni accaduto gli fosse di avverso, o di fortunato: *essere i Germani facili a sbaragliarsi in battaglia formata, e nella pianura; trar gran giovamento da' boschi, da' pantani, dalle corte stati, e da' verni innanzi tempo: le sue truppe soffrir men danno dalle ferite, che dalla lunghezza de' cammini, e dalla gravezza delle armi* (8): *esser le Gallie esauste in somministrar cavalli: quel lungo stuolo di bagagli renderne facili le insidie, difficile la difesa. Cacciandosi per lo contrario in mare, esser questa una maniera agevole di rendersi padrone, e sconosciuta a' nemici:*

potersi nel tempo stesso dar più sollecitamente principio alla guerra, e trasportarsi unitamente legioni e foraggi: coll' ajuto delle bocche e de' letti de' fiumi essere i cavalieri non meno che i cavalli per ritrovarsi freschi nel cuor della Germania.

§. 6. Si appiglia dunque a questo partito: spediti P. Vitellio e C. Anzio a riscuotere il censo delle Gallie, vengono Silio, Antejo, e Cecina messi a soprantendere alla costruzione dell' armata di mare. Mille navi sembrò che bastassero, e furono allestite; corte alcune, strette di prua e di poppa, e larghe di corpo (9), per meglio reggere all' impeto de' flutti; altre piatte di carena per dar fondo senza esser danneggiate; le più col timone da poppa e prora, per potere ad un volger di remi approdar da qualunque banda: molte ricoperte di ponti, pel trasporto delle macchine da guerra al di sopra, ed adatte insiememente a quel de' cavalli o de' foraggi; destre di vela, agili di remo, rendeansi dall'alacrità de' soldati più vistose al tempo stesso, e più tremende. L' Isola de' Batavi (a) fu destinata

(a) L' Isola di Batuve.

nesque et commeatus pariter vehi; integrum equitem, equosque, per ora et alveos fluminum mediâ in Germaniâ fore.

§. 6. *Igitur huc intendit: míssis ad census Galliarum P. Vitellio et C. Antio; Silius et Anteius, et Caecina fabricandae classi praeponuntur. Mille naves sufficere visae, properataeque: aliae breves, angustâ puppi prorâque, et lato utero, quò facilius fluctus tolerarent: quaedam planae carinis, ut sine noxâ siderent: plures appositis utrimque gubernaculis, converso ut repentè remigio, hinc vel illinc adpellerent: multae pontibus stratae, super quas tormenta veherentur, simul aptae ferendis equis, aut commeatui, velis habiles, citae remis, augebantur alacritate militum in speciem ac terrorem. Insula Batavorum in quam convenirent praedicta, ob faciles ad-*

Digitized by Google

pulsus, accipiendisque copiis, et transmittendum ad bellum opportuna. Nam Rhenus uno alveo continuus, aut modicas insulas circumveniens, apud principium agri Batavi velut in duos amnes dividitur: servatque nomen, et violentiam cursus, quà Germaniam praevehitur, donec Oceâno misceatur; ad Gallicam ripam latior et placidior adfluens, verso cognomento Vahalem *accolae dicunt: mox id quoque vocabulum mutat* Mosâ *flumine, ejusque immenso ore eumdem in Oceanum effunditur.*

§. 7. *Sed Caesar, dum adiguntur naves, Silium legatum cum expeditâ manu inruptionem in Cattos facere jubet: ipse, audito castellum Luppiae flumini adpositum obsideri, sex legiones eò duxit. Neque Silio ob subitos imbres aliud actum, quàm ut modicam prae-*

Digitized by Google

per la ragunanza generale, a motivo della facilità di dare in terra, e della comodità dell'imbarco e del transito delle truppe (10). Perciocchè il Reno, continuando a scorrer con un alveo solo, o cingendo alcune Isolette, si divide, nel toccare il paese dei Batavi (a), come in due fiumi, e conserva dalla banda, che rade la Germania finchè sbocca nell' Oceano, lo stesso nome e la stessa rapidità: più largo e più placido correndo verso la riva delle Gallie, mutatagli denominazione, vien da que' del paese chiamato *Vahale*, indi cangia ancora questo nome, perdendosi nella *Mosa*, colla cui smisurata foce va parimente a scaricarsi nell' Oceano.

§. 7. Ma Cesare, mentre menansi colà le truppe, impone al Legato Silio di far con un corpo di gente spedita una scorreria ne' Catti (b); ed egli nel sentire stretto d'assedio il castello (c) alzato accanto al fiume Luppia (d), condusse quivi sei Legioni. Nè potè Silio, a motivo delle piogge improv-

(a) Presso Schencken-schantz.
(b) L' Assia.
(c) Alisone, ora Elsen, vicino a Lipsprink.
(d) La Lippe.

vise, far altro che portar via scarsa preda, e la consorte colla figlia d' Arpo, principe de' Catti: nè gli assediatori diedero campo a Cesare di venire alle mani, dileguandosi eglino al primo avviso della venuta di lui. Avean per altro rovesciato il tumulo, innalzato dianzi alle Legioni Variane, e l'antica ara, eretta a Druso: questa fu rialzata: ed il Principe stesso fece insiem colle legioni de' torneamenti in onor del padre (11). Non parve a proposito rifare il tumulo: fu munito di nuove frontiere ed argini quanto vien compreso tra'l castello Alisone e'l Reno.

§. 8. Ed era già la flotta pervenuta al luogo destinato, quando spedite innanzi le vettovaglie, e ripartite le navi fra le legioni e i confederati, entra egli nella fossa nomata *Drusiana* (a), e fatta preghiera a suo padre Druso, perchè a lui (12), intraprensore delle cose medesime, prestasse egli propizio la sua assistenza, coll' esempio e colla rimembranza di quanto operato avea col senno e colla mano, navigando indi felicemente per quei Laghi (b) e l' Oceano,

(a) Costrutta da Druso dello spazio di otto miglia fra Iseloort e Doesbourg.

(b) Occupati oggidì dal Zuider-dee.

dam, et Arpi principis Cattorum conjugem filiamque raperet: neque Caesari copiam pugnae obsessores fecere, ad famam adventus ejus dilapsi. Tumulum tamen, nuper Varianis legionibus structum, et veterem aram, Druso sitam, disjecerant (a). Restituit aram: honorique patris princeps ipse cum legionibus decucurrit. Tumulum iterare haud visum: et cuncta inter castellum Alisonem, ac Rhenum, novis limitibus, aggeribusque permunita.

§. 8. *Jamque classis advenerat, cum praemisso commeatu, et distributis in legiones ac socios navibus, fossam, cui* Drusianae *nomen, ingressus, precatusque Drusum patrem,* ut se, eadem ausum (b), libens placatusque exemplo ac memoriâ consiliorum atque operum juvaret; *lacus inde, et Oceanum, usque ad*

(a) *Exercitus honorarium ei* (Druso) *tumulum excitavit, circa quem stato die quotannis decurreret, et Galliae civitates supplicarent.* Suet.

(b) *Sunt et alii interjecti navigabiles fluvii, in quorum uno Amisia Drusus Bructeros navali praelio vicit.* Strab. L. VII.

Amisiam flumen secundâ navigatione pervehitur. Classis Amisiae relicta, laevo amne; erratumque in eo, quod non subvexit: transposuit militem, dextras in terras iturum: ita plures dies efficiendis pontibus absumpti. Et eques quidem ac legiones prima aestuaria, nondum adcrescente undâ, intrepidi transiere: postremum auxiliorum agmen, Batavique in parte eâ, dum insultant aquis, artemque nandi ostentant, turbati, et quidam hausti sunt. Metanti castra Caesari Angrivariorum defectio a tergo nuntiatur: missus illico Stertinius cum equite, et armaturâ levi, igne et caedibus perfidiam ultus est.

§. 9. *Flumen Visurgis Romanos Cheruscosque interfluebat: ejus in ripâ cum ceteris*

Digitized by Google

pervenne sino al fiume Amisia (a). La flotta fu rimasta presso l' Amisia (b), avendo a sinistra il fiume dello stesso nome; e l' errore fu nel non trasportar più oltre l' esercito (13): questo fu sbarcato nell' atto che marciar dovea verso le terre a destra: si consumarono così molti giorni nella costruzion de' ponti. La cavalleria e le Legioni valicarono intrepidamente le prime lagune, durando tuttavia la bassa marea: ma l' ultimo corpo di truppe ausiliarie, e i Batavi, mentre in quel sito stesso ridonsi delle acque, ed ostentano perizia nel nuotare, vengono scompigliati, e taluni di loro sommersi. Cesare nel disporre gli alloggiamenti ricevè avviso, ch' eransi alle spalle ribellati gli Angrivarj (c); quindi Stertinio, subitamente spedito con la cavalleria e l' armatura leggiera (14), prese col foco e la strage vendetta della lor perfidia.

§. 9. Scorreva fra' Romani e i Cherusci il fiume Visurgi (d): in riva a questo

(a) L' Ems.

(b) Il porto d' Embden. Questo è il punto, che determina tutto il racconto. V. *la Diluc.* 13.

(c) La Contea di Lingen, i Vescovadi d'Osnabruck e Minden, ed una porzione della Contea di Shawenbourg.

(d) Il Veser.

presentossi col restante de' più principali Arminio, e domandato se Cesare fosse ancor venuto, dopo d'essergli stato risposto, che sì, pregò gli si permettesse d'abboccarsi col fratello. Questi, per nome Flavio, trovavasi nell' esercito, persona assai nota così per la sua fedeltà, che per la perdita d'un occhio, cagionatagli pochi anni prima da una ferita, avendo Tiberio il supremo comando: l' abboccamento fu accordato; e trattosi quegli innanzi, vien salutato da Arminio, il quale, fatti ritirar que' del suo seguito, domanda, che i saettatori, disposti lungo la nostra riva, si allontanassero ancor essi. Ciò fatto, interroga il fratello, perchè avesse un viso così sfigurato? e descrivendosi da colui il luogo, e la mischia, *qual mai premio riportato ne avesse*? gli domanda. Flavio allora fa un racconto di soldi aumentati, di collane, di corone, e di altri doni militari, da se ricevuti, ponendoli Arminio in derisione qua' vili ricompense di servitù.

§. 10. Cominciano indi a ragionar d' una maniera opposta: questi *della grandezza Romana*, *della potenza di Cesare*, *della gravezza delle pene pe' vinti*, *della clemenza*

primoribus Arminius adstitit, *quaesitoque* an Caesar venisset? *postquam* adesse *responsum est*, ut liceret cum fratre conloqui *oravit. Erat is in exercitu cognomento Flavius*, *insignis fide*, *et amisso per vulnus oculo paucis antè annis*, *duce Tiberio*: *tum permissum*; *progressusque salutatur ab Arminio*: *qui amotis stipatoribus*, ut sagittarii nostrâ pro ripâ dispositi abscederent, *postulat*; *et postquam digressi*, unde ea deformitas oris? *interrogat fratrem*: *illo locum*, *et praelium referente*, quodnam praemium recepisset? *exquirit. Flavius* aucta stipendia, torquem, et coronam, aliaque militaria dona *memorat*, *inridente Arminio vilia servitii pretia.*

§. 10. *Exin diversi ordiuntur*: *hic* magnitudinem Romanam, opes Caesaris, et victis graves poenas; in deditionem venienti pa-

ratam clementiam ; neque conjugem et filium ejus hostiliter haberi. *Ille* fas patriae, libertatem avitam, penetrales Germaniae deos, matrem precum sociam; ne propinquorum, et adfinium, denique gentis suae desertor et proditor, quam imperator esse mallet. *Paulatim inde ad jurgia prolapsi, quominus pugnam consererent, ne flumine quidem interjecto cohibebantur : ni Stertinius adcurrens, plenum irae*, armaque et aequum *poscentem Flavium attinuisset. Cernebatur contrà minitabundus Arminius, praeliumque denuntians: nam pleraque Latino sermone interjaciebat, ut qui Romanis in castris ductor popularium meruisset.*

§. 11. *Postero die Germanorum acies trans Visurgim stetit. Caesar, nisi pontibus praesidiisque impositis, dare in discrimen legiones haud imperatorium ratus, equitem vado tramittit: praefuere Stertinius, et e numero primipilarium Aemilius, distantibus locis invecti, ut hostem diducerent. Quà celerrimus amnis*

sempre pronta per chi s' arrende ; nè la moglie e 'l figlio di lui esser trattati ostilmente. Quegli poi, *de' doveri verso la patria , dell' antica lor libertà , degl' Iddii penati della Germania , della madre , sua compagna nelle preghiere ; non volesse egli in somma essere abbandonatore e traditor de' suoi amici e congiunti , e finalmente della intera sua nazione piuttosto , che Generale.* Passati indi a poco a poco alle altercazioni , non eran neppure dal fiume tramezzo rattenuti dal venire alle mani , se accorrendo Stretinio arrestato non avesse Flavio , che chiamava *armi e cavallo.* Vedeasi dirimpetto Arminio , minaccioso , e sfidando a guerra : perciocchè frammischiava nel suo discorso parecchie cose in Latino per aver egli militato nell' esercito Romano da condottiere de' suoi.

§. 11. Nel dì vegnente l' armata de' Germani arrestossi di là del Visurgi. Cesare , se messi su non vi avesse ponti e guarnigioni , riputando cosa indegna d' un Generale il rischiar le Legioni , fece guadare il fiume alla Cavalleria. Vi presedettero Stertinio , e del numero de' primipilari Emilio, entrati nel fiume da bande fra loro rimote per divertir le forze nemiche. Là dove il

corso del fiume è più rapido sortì Cariovalda, condottiere de' Batavi. Questi fu dai Cherusci, che facean vista di fuggire, tratto in una pianura cinta di boschi: fatta in seguito da essi una sortita generale, urtano chi fa testa, incalzano chi fugge, e parte da vicino, parte da lontano sbaraglian coloro che serravansi orbicolarmente insieme (14). Cariovalda, sostenuto per lungo tempo l'impeto de' nemici, avendo esortato i suoi a mettersi stretti insieme, e romper così le squadre, che venivano a caricarli; e scagliandosi egli contro le schiere le più folte, venne per una grandine di dardi, e per avergli morto il cavallo sotto, a cadere, ed intorno a lui molti de' nobili: camparon gli altri colle forze proprie, o con quelle della cavalleria, menata in soccorso da Stertinio ed Emilio.

§. 12. Cesare, valicato il Visurgi, ricevè da un disertore indizio del luogo destinato alla pugna da Arminio: *ch' erano inoltre venute a raunarsi altre Nazioni nella selva sagrata ad Ercole, e che tentato avrebbero nella notte di forzar gli alloggiamenti.* Si prestò fede alla spia, e già vedeansi i fuochi; e fattisi gli esploratori più da vicino,

Cariovalda dux Batavorum erupit: eum Cherusci, fugam simulantes, in planitiem saltibus circumjectam traxere; dein coorti, et undidique effusi trudunt adversos, instant cedentibus, collectosque in orbem, pars congressi, quidam eminus proturbant. Cariovalda, diu sustentatâ hostium saevitiâ, hortatus suos ut ingruentes catervas globo frangerent, atque ipse in densissimos inrumpens, congestis telis et suffosso equo labitur, ac multi nobilium circà; ceteros vis sua, aut equites cum Stertinio Æmilioque subvenientes, periculo exemere.

§. 12. *Caesar transgressus Visurgim, indicio perfugae cognoscit*, delectum ab Arminio locum pugnae: convenisse et alias nationes in silvam Herculi sacram, ausurosque nocturnam castrorum oppugnationem. *Habita indici fides, et cernebantur ignes; suggressique propiùs speculatores* audiri fremitum equo-

rum, immensique et inconditi agminis murmur *attulere. Igitur propinquo summae rei discrimine, explorandos militum animos ratus, quonam id modo incorruptum foret, secum agitabat*: Tribunos et centuriones laeta saepius, quam comperta nuntiare; libertorum servilia ingenia; amicis inesse adulationem: si concio vocetur, illic quoque, quae pauci incipiant, reliquos adstrepere: penitus noscendas mentes, quum secreti et incustoditi, inter militares cibos, spem aut metum proferrent.

§. 13. *Nocte coeptâ, egressus augurali, per occulta et vigilibus ignara, comite uno, contectus humeros ferinâ pelle, adit castrorum vias, adsistit tabernaculis, fruiturque famâ sui; quum hic* nobilitatem ducis, decorem *alius, plurimi* patientiam, comitatem, per seria, per jocos eumdem animum, *lau-*

riferirono, *che sentivasi l'anitrir de' cavalli, ed il bisbiglio d' un esercito immenso e disordinato.* Che perciò all' avvicinarsi il rischio della somma delle cose, credendo opportuno lo spiar gli animi de' soldati, andava seco rivolgendo per qual via penetrar ne potesse la schietta e nuda verità: *essere i Tribuni e i Centurioni apportatori di nuove liete più che accertate; i liberti conservare un animo servile; gli amici essere infetti di adulazione: se si convochi l'adunanza, anche quivi al detto di pochi far eco gli altri tutti: doversi allora penetrar nel fondo de' cuori, quando soli e non guardinghi aprisser fra' cibi militari l' animo loro sulle speranze e i timori.*

§. 13. Uscito all'imbrunir della notte dalla porta Augurale (15), per sentieri riposti, e sconosciuti alle sentinelle, avendo seco un solo compagno, e portando una pelle di fiera sugli omeri (16), passeggia per le varie strade degli alloggiamenti, si arresta presso le tende, e si pasce per tutto delle proprie lodi, esaltandosi da costui *la generosità*, da colui *la decenza*, da molti *la tolleranza*, *l' avvenenza del Generale*, e *quell' animo suo*, *nel serio non meno*, *che*

nello scherzo, sempre il medesimo: e confessando, che rendergliene grazie si dovesse da tutti in frotto, e nel tempo stesso immolar que' perfidi e violatori della pace alla vendetta ed alla gloria di lui. Ed in questo frattempo un de' nemici, che parlava il Latino, spinto il suo cavallo verso la trincea, promette a gran voce per parte di Arminio *mogli, poderi, e cento sesterzj di soldo al giorno, durante la guerra, a chiunque rifuggito si fosse presso di lui.* Un insulto di tal natura fece arder di sdegno le Legioni: *venisse*, dicevano, *pur il giorno: si desse pur la battaglia: saputo avrebbe il soldato prendersi i poderi de' Germani, e portarne via seco le mogli: accettar elleno l' augurio, e destinare al sacco così i matrimonj, che l' oro de' nemici.* Si venne quasi sulla mezza notte a sorprender gli alloggiamenti, senza trarre un dardo dacchè si avvidero esservi numerose Coorti disposte per le fortificazioni, e tutt' altro, che quiete.

§. 14. Questa stessa notte fu apportatrice d'un sogno assai lieto per Germanico, parendogli di aver sagrificato, e bagnata di sagro sangue la pretesta, ricevuta averne un altra più bella per man dell' avola Au-

dibus ferrent; reddendamque gratiam in acie *faterentur*: *simul* perfidos et ruptores pacis, ultioni et gloriae mactandos. *Inter quae unus hostium Latinae linguae sciens, acto ad vallum equo, voce magnâ*, conjuges, et agros, et stipendii in dies, donec bellaretur, sestertios centenos, si quis transfugisset, *Arminii nomine pollicetur. Incendit ea contumelia legionum iras*: veniret dies, daretur pugna: sumpturum militem Germanorum agros, tracturum conjuges: accipere omen, et matrimonia ac pecunias hostium praedae destinare. *Tertiâ fermè vigiliâ adsultatum est castris, sine conjectu teli, postquam crebras pro munimentis cohortes, et nihil remissum sensere.*

§. 14. *Nox eadem laetam Germanico quietem tulit, vidlitque se operatum, et sanguine sacro respersâ praetextâ, pulchriorem aliam manibus aviae Augustae accepisse. Auctus omi-*

ne, *addicentibus auspiciis*, *vocat concionem*, *et quae sapientiâ praevisa*, *aptaque imminenti pugnae*, *disserit*. Non campos modò militi Romano ad praelium bonos, sed si ratio adsit, silvas et saltus: nec enim immensa barbarorum scuta, enormes hastas, inter truncos arborum, et enata humo virgulta, perinde haberi quam pila, et gladios, et haerentia corpori tegmina: densarent ictus, ora mucronibus quaererent: non loricam Germano, non galeam; ne scuta quidem ferro, nervove firmata, sed viminum textus, vel tenues et fucatas colore tabulas: primam utcumque aciem hastatam; ceteris, praeusta aut brevia tela: jam corpus, ut visu torvum, et ad brevem impetum validum, sic nulla vulnerum patientia: sine pudore flagitii, sine curâ ducum, abire, fugere; pavidos adversis, inter secunda,

gusta (a). Preso cuore dall'augurio, cui corrisposer propizj gli auspicj, intima l'adunanza, ed imprende a ragionare di quanto avea saggiamente antiveduto, ed era a proposito per la pugna imminente: *Non la sola campagna aperta esser pe' soldati Romani giovevole, ma, se la prudenza ne assista, le selve ancora e le foreste; perocchè gl' immensi scudi de' Barbari, le aste smisurate non esser fra' tronconi degli alberi, ed i virgulti, di quell' uso, di cui sono i pili, le spade, e le vestiture strette al corpo: succeder pur facessero colpi a colpi, prendessero pur di mira colle punte il viso: i Germani non aver corazza, non celata; scudi neppure muniti di ferro o corda, ma graticci invece, o tavole sottili e colorate: le sole prime file armate comunque di aste, il restante con dei dardi abbronzati in punta, o corti: già i corpi, quanto minacciosi in apparenza, e validi per resistere ad un impeto di breve durata, altrettanto intolleranti affatto delle ferite, ritirarsi, pigliar la fuga senz' aver*

(a) Questa era la veste de' Pontefici e dei Sacerdoti quando sacrificavano; vedemmo poi nel Libro antecedente, che Germanico era Augure, e decorato di tutti i Sacerdozj i più antichi.

vergogna della codardia, senza curarsi di chi li guida: come vili nelle avversità, così dimentichi d'ogni divino ed uman diritto frai felici successi. Quante volte si desideri da loro un termine alla noja de' viaggi terrestri e marittimi, poter eglino procacciarselo con questo solo fatto d'armi (19): *l'Albi esser già più vicino, che il Reno: nè d'ora in appresso più guerra, purchè a lui, che premea le orme del padre e dello zio, assicurata avessero in quelle terre stesse la vittoria.* All'aringa del Generale succedette l'ardor delle truppe: e fu dato il segno della battaglia.

§. 15. Nè Arminio e gli altri capi dei Germani tralasciavano di chiamar ciascuno i suoi in testimonio: *che questi erano quei Romani, il fior dell'esercito di Varo nel prender la fuga, i quali, per sottrarsi alla guerra, dati eransi in braccio agli ammutinamenti, e de' quali chi carico di ferite opporrebbe alla rabbia nuovamente de' nemici ed all'ira degli Dei le spalle, e chi le membra guaste da' flutti e dalle tempeste, senza la minima lusinga di buon successo. E per verità non esser eglino andati in cerca delle flotte, e delle impraticabili vie dell'Oceano, se non*

non divini, non humani juris memores. Si taedio viarum ac maris finem cupiant, hac acie parari: propriorem jam Albim, quàm Rhenum; neque bellum ultrà; modo se patris, patruique vestigia prementem, iisdem in terris victorem sisterent. *Orationem ducis secutus militum ardor: signumque pugnae datum.*

§. 15. *Nec Arminius, aut ceteri Germanorum proceres omittebant suos quisque testari:* Hos esse Romanos Variani exercitus fugacissimos, qui ne bellum tolerarent, seditionem induerint: quorum pars onusta vulneribus tergum, pars fluctibus et procellis fractos artus, infensis rursum hostibus, adversis diis, objiciant, nullâ boni spe: classem quippe, et avia Oceani quaesita, ne quis venientibus

occurreret, ne pulsos premeret: sed ubi miscuerint manus, inane victis ventorum remorumve subsidium: meminissent modò avaritiae, crudelitatis, superbiae: aliud sibi reliquum, quam tenere libertatem, aut mori ante servitium?

§. 16. *Sic accensos, et praelium poscentes in campum, cui* Idistaviso *nomen, deducunt: is medius inter Visurgim et colles, ut ripae fluminis cedunt, aut prominentia montium resistunt, inaequaliter sinuatur: pone tergum insurgebat silva, editis in altum ramis, et purâ humo inter arborum truncos. Campum et prima silvarum barbara acies tenuit: soli Cherusci juga insedere, ut praeliantibus Romanis desuper incurrerent. Noster exercitus sic incessit: auxiliares Galli, Germanique in fronte: post quos pedites sagittarii: dein quatuor legiones, et cum duabus praetoriis cohortibus, ac delecto equite Caesar; exin*

Digitized by Google

perchè non vi fosse chi, venuti, gli affrontasse, e, respinti, gl' incalzasse. Però venuti che siano alle mani, riuscir vano pe' vinti l' ajuto de' venti e de' remi. Richiamasser ormai alla memoria l' ingordigia, la crudeltà, e l' orgoglio Romano. Rimanervi forse altro, che o conservarsi liberi, o morire prima di divenir servi?

§. 16. Infiammati così, e chiedendo di esser menati a combattere, vengono condotti nel campo, nomato *Idistaviso* (a); questo tral Visurgi e le colline, a misura che le ripe del fiume s' internano, o le prominenze de' monti sporgono in fuori, è irregolarmente sinuoso: sorgeva alle spalle una selva co' rami alzati al cielo, e col terreno sgombro fra' tronchi degli alberi. Il campo e la parte anteriore della selva fu occupata dall' esercito de' Barbari: i soli Cherusci guadagnarono le colline, per piombare, azzuffati che si fossero, su de' Romani. L' ordinanza, in cui marciò il nostro esercito, fu questa: precedevano le truppe ausiliarie de' Galli, e de' Germani: seguiva la fanterìa de' saettatori; poi quattro Legioni, e Cesare con due Coorti pretoriane, e 'l

(a) Vicino a Vegesak.

fior della cavallerìa: indi altrettante Legioni, e gli armati alla leggiera cogli arcieri a cavallo, e 'l restante delle coorti confederate. Tutti poi intenti e pronti, perchè nell' ordinanza, in cui trovavansi, si formassero in battaglia (21).

§. 17. Al veder le caterve de' Cherusci che fatta aveano una furiosa sortita, ordina egli che il nervo della cavalleria li attaccassero ne' fianchi; che Stertinjo col resto delle squadre l' inviluppasse, ed assaltasse alla coda: egli poi sarebbe accorso, quando richiesto lo avrebbe il bisogno. Otto aquile frattanto, di tutti gli augurj il più bello, vedute volar verso le selve, e cacciarvisi dentro, trassero a se gli occhi del Generale: esclamò questi allora *si avviino ormai le Legioni, seguano pur gli uccelli di Roma, le loro proprie Deità.* Viene al tempo stesso introdotta la fanterìa, mentre furono i fianchi e la coda caricati dalla cavallerìa, spedita innanzi; e quelch' è strano a raccontarsi, due stuoli di nemici con una fuga diversa chi occupato avea le selve precipitavasi nella campagna aperta, e chi la campagna aperta, nelle selve: in mezzo a costoro venivano cacciati in giù dalle colline

totidem aliae legiones, et levis armatura cum equite sagittario, ceteraeque sociorum cohortes. Intentus paratusque miles, ut ordo agminis in aciem adsisteret.

§. 17. *Visis Cheruscorum catervis, quae per ferociam proruperant, validissimos equitum incurrere latus, Stertinium cum ceteris turmis circumgredi, tergaque invadere jubet, ipse in tempore adfuturus. Interea pulcherrimum augurium, octo aquilae petere silvas et intrare visae, imperatorem advertêre: exclamat,* Irent, sequerentur Romanas aves, propria legionum numina; *simul pedestris acies infertur, et praemissus eques, postremos ac latera impulit: mirumque dictu, duo hostium agmina, diversâ fugâ, qui silvam tenuerant, in aperta, qui campis adstiterant, in silvam ruebant: medii inter hos Cherusci collibus*

detrudebantur: inter quos insignis Arminius manu, voce, vulnere, sustentabat pugnam; incubueratque sagittariis, illà rupturus, ni Raetorum Vindelicorumque, et Gallicae cohortes signa objecissent. Nisu tamen corporis, et impetu equi pervasit, oblitus faciem suo cruore, ne nosceretur: quidam agnitum a Chaucis inter auxilia Romana agentibus, emissumque *tradiderunt. Virtus seu fraus eadem Inguiomero effugium dedit: ceteri passim trucidati: et plerosque tranare Visurgim conantes, injecta tela, aut vis fluminis, postremò moles ruentium, et incidentes ripae, operuere: quidam turpi fugâ in summa arborum nisi, ramisque se occultantes, admotis sagittariis per ludibrium figebantur: alios prorutae arbores adflixere. Magna ea victoria, neque cruenta nobis fuit.*

§. 18. *Quinta ab hora diei ad noctem caesi*

i Cherusci, fra' quali Arminio, il più segnalato, andava co' gesti, colle grida, e colle proprie ferite ravvivando la battaglia. Ed erasi già avventato ai saettatori, ed aperta egli sarebbesi da quella banda la strada, se le coorti de' Reti, Vindelici, e Galli, impedita non glie l' avessero colle bandiere; pur collo sforzo del proprio corpo, e colla veemenza del cavallo gli riuscì di penetrare, tinto il viso del proprio sangue per non esser ravvisato: raccontarono taluni averlo i Cauci, che militavano fra le truppe ausiliarie de' Romani, raffigurato, e fatto scappare. Un tratto simile, sia di coraggio, sia d' astuzia, diè luogo ad Inguiomero di salvarsi. Gli altri furono trucidati da per tutto: e parecchi, tentando di valicare il Visurgi, oppressi o da' dardi, o dalla veemenza delle acque, o dal dirupamento delle ripe: taluni con una fuga vergognosa arrampicandosi su per gli alberi, ed appiattandosi fra' rami, fatto approssimare i saettatori, trafiggeansi per ischerno: gli altri sbattuti furono a terra dagli alberi spezzati. Fu questa vittoria segnalata, nè punto sanguinosa per noi.

§. 18. La strage de' nemici dall' ora quinta

del giorno infino a notte ricoprì di cadaveri ed arme un tratto di paese di diecimila passi; rinvenendosi fra le loro spoglie le catene, che come se indubitata fosse la riuscita, portate aveano contro de' Romani. I soldati nel luogo stesso della battaglia acclamarono Imperadore Tiberio (22), innalzarono un monticello, e vi soprapposero le armi, scrivendovi sotto i nomi delle soggiogate Nazioni.

§. 19. Questo spettacolo più, che tutte le ferite, il lutto, e l' eccidio, rattristò, ed inasprì l'animo de' Germani: chi apparecchiavasi già ad abbandonare il proprio soggiorno, e ritirarsi di là dell' Albi, chiede di combattere, e corre alle armi: plebe, Grandi, giovani, vecchi si scaricano improvvisamente sull' esercito Romano che marciava, e lo mettono in disordine: finalmente scelgono un luogo cinto dal fiume e dalle selve con una pianura nel mezzo angusta e pantanosa: anzi le selve stesse eran circondate da profonda palude, senonchè in un lato solo alzato aveano gli Angrivarj un argine spazioso per rimaner divisi da' Cherusci: fu quivi che collocossi la fanteria: i cavalli furon messi in agguato nelle

hostes, decem millia passuum cadaveribus atque armis opplevere; repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos, ut non dubio eventu, portaverant. Miles in loco praelii Tiberium imperatorem *salutavit, struxitque aggerem, et in modum trophaeorum arma, subscriptis victarum gentium nominibus, imposuit.*

§. 19. *Haud perinde Germanos vulnera, luctus, excidia, quàm ea species dolore et irâ adfecit: qui modò abire sedibus, trans Albim concedere parabant, pugnam volunt, arma rapiunt: plebes, primores, juventus, senes, agmen Romanum repentè incursant, turbant: postremò deligunt locum, flumine et silvis clausum, arctâ intus planitie, et humidâ: silvas quoque profunda palus ambibat, nisi quòd latus unum Angrivarii lato aggere extulerant, quò a Cheruscis dirimerentur:*

hîc pedes adstitit: equitem propinquis lucis texêre, ut ingressis silvam legionibus a têrgo foret.

§. 20. *Nihil ex iis Caesari incognitum: consilia, locos, prompta, occulta noverat, astusque hostium in perniciem ipsis vertebat. Sejo Tuberòni legato tradit equitem, campumque: peditum aciem ita instruxit, ut pars aequo in silvam aditu incederet, pars objectum aggerem eniteretur: quod arduum, sibi; cetera legatis permisit. Quibus plana evenerant, facilè inrupere: queis impugnandus agger, ut si murum succederent, gravibus supernè ictibus conflictabantur. Sensit dux imparem cominus pugnam, remotisque paulum legionibus, funditores libratoresque excutere tela, et proturbare hostem jubet: missae e tormentis hastae, quantòque conspicui magis propugnatores, tantò pluribus vulneribus dejecti. Primus Caesar cum praetoriis cohortibus, capto vallo,*

selve vicine per ritrovarsi alla coda delle Legioni, entrate che vi fossero.

§. 20. Nissuna di sì fatte cose era a Cesare ignota: penetrato avea disegni, luoghi, e quanto mai eravi di palese e di nascoso; e rivolgeva le astuzie stesse de' nemici a danno di loro. Affidò al legato Sejo Tuberone la cavallerìa e la campagna aperta: l' ordinanza poi della infanterìa fu tale, che parte di essa entrasse per la pianura nel bosco, e parte salisse sull' argine opposto: quanto vi era d' arduo, riserbollo per se; il resto, pe' Legati. Coloro, ai quali era toccata la pianura, cacciaronsi agevolmente nelle selve: quei, che attaccar doveano l' argine, venivano, come se si recassero sotto ad un muro, tempestati malamente di sopra. Si avvide il Generale, che svantaggioso riusciva il combatter dappresso, onde slontanate alquanto le Legioni, ordina ai frombolieri e lanciatori (23) di scagliare i dardi, e disordinare i nemici: furono al tempo stesso lanciate le aste dalle macchine da guerra, e quanto i difensori più erano in veduta, tanto atterrati venivano da un numero maggior di ferite. Fu Cesare il primo, prese che furon le trincee, ad attaccar

le selve colle coorti Pretorie : affrontatisi quivi, si venne alle mani: i nemici aveano una palude alle spalle; stavano i Romani chiusi dal fiume e dalle montagne: sì per gli uni, che per gli altri dipendeva la necessità di combattere dal luogo, la speranza dal valore, dalla vittoria la salvezza.

§. 21. Non cedeano i Germani in coraggio, ma erano inferiori nella qualità del combattimento, e delle armi : giacchè in gran folla, com'erano, non riusciva loro di distender quelle aste smisurate e ritirarle, nè di saltare, e servirsi dell'agilità de'corpi, costretti a combatter di piè fermo: il soldato invece, che avea lo scudo serrato al petto, e la mano premente l'elsa (24), trafiggeva quelle membra grandiose de' Barbari, que' visi scoperti (a), ed aprivasi col macello de' nemici la strada: non essendo ormai sì attivo Arminio o che lento renduto l'avessero i rischi continui, o la sua fresca ferita. All'incontro Inguiomero, che volava per tutto, era abbandonato dalla fortuna più, che dal coraggio. E Germa-

(a) Vix uni alterive cassis aut galea. De mor. Germ.

dedit impetum in silvas: conlato illic gradu certatum: hostem a tergo palus, Romanos flumen aut montes claudebant: utrisque necessitas in loco, spes in virtute, salus ex victoriâ.

§. 21. *Nec minor Germanis animus; sed genere pugnae et armorum superabantur: quum ingens multitudo, arctis locis, praelongas hastas non protenderet, non colligeret, neque adsultibus et velocitate corporum uteretur, coacta stabile ad praelium: contra miles, cui scutum pectori adpressum, et insidens capulo manus, latos barbarorum artus, nuda ora foderet, viamque strage hostium aperiret: imprompto jam Arminio, ob continua pericula, sive illum recens acceptum vulnus tardaverat. Quin et Inguiomerum totâ volitantem acie, fortuna magis quàm virtus deserebat: et Germanicus quò magis adgno-*

scèretur, *detraxerat tegimen capiti* (a), *orabatque* insisterent caedibus : nil opus captivis, solam internecionem gentis finem bello fore. *Jamque sero diei subduxit ex acie legionem faciendis castris*: *ceterae ad noctem cruore hostium satiatae sunt*: *equites ambiguè certavere.*

§. 22. *Laudatis pro concione victoribus*, *Caesar congeriem armorum struxit*, *superbo cum titulo*: DEBELLATIS INTER RHENUM ALBIMQUE NATIONIBUS, EXERCITUM TIBERII CAESARIS EA MONIMENTA MARTI ET JOVI ET AUGUSTO SACRAVISSE: *de se nihil addidit*, *metu invidiae*, *an ratus conscientiam factis satis esse. Mox bellum in Angrivarios Stertinio mandat, ni deditionem properavissent* : *atque illi sup-*

(a) Sacrovir intecto capite, ostentandae, ut ferebat, virtutis. L. III.

At pius Aeneas dextram tendebat inermem
Nudato capite, atque suos clamore vocabat:
Quo ruitis?

nico, per esser meglio raffigurato, si trasse la celata, e pregava, che continuassero ad ammazzare: *essere inutil cosa i prigionieri: il solo sterminio di quella Nazione potere apportar fine alla guerra.* Ed essendo già verso sera, ritirò dalla battaglia una Legione per costruir gli alloggiamenti: le altre saziaronsi fin a notte del sangue de' nemici: le cavallerie combatterono con dubbia fortuna.

§. 22. Lodati, Cesare, in piena adunanza i vincitori, rizzò d'armi un trofeo colla magnifica iscrizione *che soggiogate le Nazioni tra l'Albi e'l Reno, ne avea l'esercito di Tiberio Cesare consagrata a Marte, Giove, ed Augusto la memoria.* Nulla vi aggiunse di se, o per timor d'invidia, o per persuasione, che bastasse alle sue azioni la propria coscienza. Indi commette a Stertinio la guerra contro degli Angrivarj, se affrettati non si fossero ad arrendersi: ed

eglino snpplichevoli come a tutto si sottomisero, così di tutto ottennero perdono.

§. 23. Ma essendo già la state inoltrata (25), alcune Legioni furono per terra inviate ai quartieri d'inverno: la maggior parte di loro fu imbarcata, e pel fiume Amisia introdotta nell'Oceano. E già placido sulle prime il mare cominciava a strider sotto i remi di mille navi, e ad esser sospinto dalle vele, quando da un nero ammasso di nuvoli cadde gran rovescio di gragnuola; l'incostanza al tempo stesso de' marosi pe' diversi turbini, che aggiravansi da per tutto, cominciava a toglier la vista, ad impedire ogni uso di governo, e sbigottito il soldato, non che nuovo ai rischj del mare, nel mentre, che recava impaccio a' marinari, o intempestivamente li soccorreva, veniva a guastare ogni qualunque magistero. Indi andò tutto a risolversi in un vento da mezzodì, che violento per la montuosità della Germania (26), per la profondità de' suoi fiumi, e per quello immenso tratto di nuvole; non che renduto più crudo dal rigore del vicino Settentrione, traportò e sparse quà e là, le navi ora in alto mare, ora in isole disastrose per iscogli o per

sec-

plices, nihil abnuendo, veniam omnium accepere.

§. 23. *Sed aestate jam adultâ, legionum aliae itinere terrestri in hibernacula remissae: plures Caesar classi impositas per flumen Amisiam Oceano invexit. Ac primò placidum aequor mille navium remis strepere, aut velis impelli: mox atro nubium globo effusa grando, simul variis undique procellis incerti fluctus prospectum adimere, regimen impedire: milesque pavidus, et casuum maris ignarus, dum turbat nautas, vel intempestivè juvat, officia prudentium corrumpebat: omne dehinc coelum, et mare omne in austrum cessit, qui tumidis Germaniae terris, profundis amnibus, immenso nubium tractu validus, et rigore vicini septemtrionis horridior, rapuit disjecitque naves in aperta Oceani, aut insulas saxis*

abruptas, vel per occulta vada infestas: quibus paullum aegreque vitatis, postquam mutabat aestus, eòdemque quò ventus ferebat; non adhaerere anchoris, non exhaurire inrumpentes undas poterant: equi, jumenta, sarcinae, etiam arma praecipitantur, quò levarentur alvei, manantes per latera, et fluctu superurgente.

§. 24. *Quantò violentior cetero mari Oceanus, et truculentiâ coeli praestat Germania, tantùm illa clades novitate et magnitudine excessit, hostilibus circùm littoribus, aut ita vasto et profundo, ut credatur novissimum, ac sine terris mare: pars navium haustae sunt; plures apud insulas longiùs sitas ejectae: milesque nullo illic hominum cultu, fame absumptus, nisi quos corpora equorum eòdem elisa toleraverant. Sola Germanici triremis Chaucorùm terram adpulit, quem per omnes illos dies noctesque apud scopulos et prominentes oras, quum* se tanti exitii reum *cla-*

Digitized by Google

secche, le quali dopo d'essere state non bene ed a stento scansate, subitochè venne a cangiarsi la marea, ed a strascinar le navi a seconda del vento, non potevan più queste nè star sull' ancora, nè aggottar le acque, che violentemente vi entravano: si fè getto di cavalli, giumenti, bagaglie, ed armi ancora onde alleggerire i navigli, che facean acqua lateralmente (27), ed erano aggravati dai cavalloni.

§. 24. Quanto supera l' Oceano gli altri mari in veemenza, e la Germania gli altri climi in asprezza, tanto quella calamità fu d' ogni altra la più inudita e più grave, perchè accaduta nel mezzo di coste nemiche, ed in una profondità e vastità d'acque, che vien l' Oceano riputato l' ultimo de' mari e senza lido: alcune navi rimasero assorte fra le onde, e le più, cacciate in isole remote, che per esser disabitate, vi perirono i soldati di fame, ad eccezion di coloro, che da cadaveri de' cavalli colà fracassati si sostentarono. Approdò nella costa de' Cauci la galera sola di Germanico, il quale nello spazio di tutti que' giorni e quelle notti chiamandosi su per gli scogli e le punte di terra il reo di tanto sterminio, lo rattennero

a stento i suoi amici perchè non corresse in quel mare stesso alla morte. Al ritorno finalmente della marea, ed allo spirar favorevole del vento ritornarono le navi andando alla banda, con pochi remi, o con delle vesti distese ad uso di vele, e talune rimorchiate: le quali raddobbate in fretta le spedì alla cerca per le Isole: parecchi ne raccolse si fatta diligenza: gli Angrivarj, ammessi poco prima sotto la protezion di Roma, ne rendettero molti, riscattandoli da paesi interni; taluni furono tratti fin nella Britannia, e rimandati da que' regoli. Secondo la lontananza de' luoghi, donde ciascuno veniva, raccontavan tutti le cose strane, turbini d' una nuova veemenza, uccelli straordinarj, mostri marini, figure, che non distingueasi se di uomini o bestie: cose tutte o vedute, o figlie della paura.

§. 25. La fama intanto della flotta sommersa come mosse i Germani a sperare, se combattessero, così Cesare a reprimerli. Impone questi a C. Silio di marciare con-

mitaret, vix cohibuere amici, quominus eodem mari oppeteret. Tandem relabente aestu, et secundante vento, claudae (a) *naves, raro remigio, aut intentis vestibus, et quaedam a validioribus tractae revertêre: quas raptim refectas misit, ut scrutarentur insulas: collecti eâ curâ plerique: multos Angrivarii, nuper in fidem accepti, redemptos ab interioribus reddidere: quidam in Britanniam rapti, et remissi a regulis. Ut quis ex longinquo revenerat*, miracula *narrabant*, vim turbinum, et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et belluarum formas: *visa, sive ex metu credita.*

§. 25. *Sed fama classis amissae, ut Germanos ad spem belli, ita Caesarem ad coercendum erexit. C. Silio cum triginta peditum,*

(a) Contemplatus Eudamus hostes claudas mutilasque naves apertis navibus remulco trahentes. Liv. L. 37.

tribus equitum millibus ire in Cattos imperat: ipse majoribus copiis Marsos irrumpit: quorum dux Malovendus, nuper in deditionem acceptus, propinquo luco defossam Variânae legionis aquilam (a) modico praesidio servari *indicat. Missa extemplo manus, quae hostem a fronte eliceret; alii qui terga circumgressi recluderent humum; et utrisque adfuit fortuna. Eò promptior Gaesar pergit introrsus, populatur, exscindit non ausum congredi hostem; aut sicubi restiterat, statim pulsam; nec umquam magis, ut ex captivis cognitum est, paventem. Quippe* invictos et nullis casibus superabiles Romanos *praedicabant*, qui perditâ classe, amissis armis, post constrata equorum

(*a*) Signa et aquilas duas (*tres, nam unam repertam tradit Tac. an.* II: *hic alteram recipit Germanicus; tertiam recuperavit Gabinius sub Claudio*) adhuc barbari possident, tertiam signifer prius, quam in manus hostium veniret, evulsit. Flor. IV. 12.

tro ai Catti (a) insieme con trentamila pedoni e tremila cavalli: egli con una forza maggiore corse ad assaltare i Marsi (b), il condottiere de' quali Malovendo, arresosi poco prima, manifestò, che sotterrata nel bosco (a) vicino una delle aquile di Varo era quivi guardata da poco numerosa guarnigione. Fu dunque spedito immantinente un corpo di truppe per provocare i nemici da fronte, mentre un altro corpo inviluppandoli da coda, cavato avesse il terreno: e furono sì gli uni che gli altri assistiti dalla fortuna. Cotanto più ardito Cesare penetra nell' interno del paese, saccheggia, rovina un nemico, che non ardì neppure di venire alle mani, o che se fatto aveva in alcun luogo resistenza, fu però subito respinto, nè mai, come si seppe in seguito dai prigionieri, fu preso a tal segno dalla paura. Imperciocchè parlavano de' Romani come *d' invincibili, e capaci di far fronte a qualunque fortuna, mentre dopo d' una flotta rovinata, le armi perdute, seminati i lidi*

(a) L' Assia.
(b) Munster e Paderborn.
(c) Cioè di Teuteberg.

de' loro cavalli ed uomini, fossero col coraggio stesso, con ugual ferocia, e come aumentati di numero, venuti ad assaltarli.

§. 26. Furono indi le truppe menate ne' quartieri d' inverno, liete d' aver con una felice spedizione compensate le disavventure del mare. Vi aggiunge Cesare la liberalità propria col rifar ciascuno di que' danni, che asserì di aver sofferti. E già teneasi per indubitato che vacillasse il coraggio del nemico, e cominciasse questi a deliberar la pace, onde se si protraesse nella state vegnente, potrebbesi por termine alla guerra. Ma sollecitato era Cesare da Tiberio con continue lettere *perchè venisse ormai a goder del trionfo accordatogli: essere assai e d' avanzo i suoi successi, i suoi rischi; felici e memorande le sue battaglie; si risovvenisse pur de' danni, cagionati, egli è vero, dai venti e dal mare senza colpa del Generale, gravi tuttavia ed orrendi; aver egli nelle sue nove spedizioni in Germania, per ordin d' Augusto, condotte a fine più cose colla prudenza, che colla forza. La resa infatti de' Sicambri essere stata tale, tale la pace, cui furon obligati gli Svevi e 'l loro re Maroboduo; oltrechè i Cherusci e le altre Na-*

virorumque corporibus littora, eâdem virtute, pari ferociâ, et veluti aucti numero inrupissent.

§. 26. *Reductus inde in hiberna miles, laetus animi, quòd adversa maris expeditione prosperâ pensavisset: addidit munificentiam Caesar, quantum quis damni professus erat, exsolvendo. Nec dubium habebatur labare hostes, petendaeque pacis consilia sumere; et si proxima aestas adjiceretur, posse bellum patrari: sed crebris epistolis Tiberius monebat,* rediret ad decretum triumphum: satis jam eventuum, satis casuum: prospera illi et magna praelia: eorum quoque meminisset, quae venti et fluctus, nullâ ducis culpâ, gravia tamen et saeva damna intulissent: se novies à divo Augusto in Germaniam missum, plura consilio quàm vi perfecisse: sic Sugambros in deditionem acceptos: sic Suevos, regemque Maroboduum pace obstrictum: posse et Cheruscos, ceterasque

rebellium gentes, quando Romanae ultioni consultum esset, internis discordiis relinqui. *Precante Germanico annum efficiendis coeptis, acrius modestiam ejus adgreditur, alterum consulatum offerendo, cujus munia praesens obiret: simul adnectebat*, si foret adhuc bellandum, relinqueret materiem Drusi fratris gloriae, qui nullo tum alio hoste, non nisi apud Germanias adsequi *nomen imperatorium*, et deportare lauream posset. *Haud cunctatus est ultrà Germanicus, quamquam fingi ea, seque per invidiam* (a) *parto jam decori abstrahi intelligeret.*

§. 27. *Sub idem tempus e familia Scriboniorum Libo Drusus defertur moliri res novas.*

(a) Nuntiata ea Tiberium laetitiâ curâque adfecere: gaudebat oppressam seditionem, sed quòd largiendis pecuniis et missione festinatâ favorem militum quaesivisset, bellicâ quoque Germanici gloriâ angebatur.

Annal. L. 1. 52.

Digitized by Google

zioni ribelli, provveduto che si fosse abbastanza alla vendetta di Roma, potersi pur abbondonare alle discordie intestine. Instando Germanico perchè se gli accordasse un anno per terminar le sue intraprese, diede alla modestia di lui un assalto anche più vigoroso, offerendogli un secondo Consolato, il cui ufizio disimpegnar dovesse di presenza: soggiugneva al tempo stesso, *che se fosse forza di combattere ancora, lasciasse pur del campo alla gloria del fratello Druso, che, non rimanendovi altro nemico, non poteva che in Germania conseguir nome di Generale, e trionfo* (28). Non esitò più oltre Germanico, benchè si avvedesse, non esser queste che finzioni, e non volersi, che strapparlo per invidia da una gloria, ch' egli erasi di già acquistata.

§. 27. Verso lo stesso tempo fu Libone Druso, della famiglia Scribonia, denunziato

reo di fellonia. Io narrerò con maggiore accuratezza il principio, il progresso, e la fine di questo fatto, essendosi allora per la prima volta inventate cose, che logorarono per tanti anni la Republica (29). Firmio Cato Senatore, uno de' più stretti amici di Libone, fece sì, che questo giovane incauto e propenso alle inezie prestasse fede alle lusinghe de' Caldei, ai misteri de' maghi, ed agl' interpreti de' sogni ancora: nell' atto che insuperbito lo rende di avere un Pompeo per bisavolo, per zia una Scribonia, consorte una volta d' Augusto, de' Cesari per consobrini, una famiglia piena d' antenati; e nell' atto ancora, che lo stimola a viver sontuosamente, e a contrar de' debiti, era compagno indivisibile delle dissolutezze e delle strettezze di lui, per poterlo accusar da più lati.

§. 28. Trovato ch' egli ebbe un bastante numero di testimonj, non che de' servi, i quali avesser contezza delle cose medesime, chiese udienza, denunziando la qualità del delitto, e la persona del reo, per mezzo d' un Cavalier Romano Flacco Vesculario, confidente di Tiberio. Cesare, senza rigettar l' accusa, negò l' udienza, potendosi per

Ejus negotii initium, ordinem, finem, curatiùs disseram; quia tum primùm reperta sunt, quae per tot annos rempublicam exedère. Firmius Catus senator, ex intima Libonis amicitia, juvenem improvidum et facilem inanibus, ad Chaldaeorum promissa, Magorum sacra, somniorum etiam interpretes impulit: dum proavum Pompeium, amitam Scriboniam, quae quondam Augusti conjunx fuerat, consobrinos Caesares, plenam imaginibus domum *ostentat; hortaturque ad luxum et aes alienum, socius libidinum et necessitatum, quò pluribus indiciis inligaret.*

§. 28. *Ut satis testium, et qui servi eadem noscerent, reperit, aditum ad principem postulat, demonstrato crimine et reo per Flaccum Vescularium equitem Romanum, cui proprior cum Tiberio usus erat. Caesar indicium haud aspernatus, congressus abnuit*: posse enim,

eodem Flacco internuntio (a), sermones commeare. *Atque interim Libonem ornat praeturâ, convictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior (adeo iram condiderat) cunctaque eius dicta factaque quum prohibere posset, scire malebat: donec Junius quidam tentatus, ut infernas umbras carminibus elicerет, ad Fulcinium Trionem indicium detulit: celebre inter accusatores Trionis ingenium erat, avidumque famae malae. Statim corripit reum, adit consules, senatûs cognitionem poscit: et vocantur patres, addito*, consultandum super re magnâ et atroci.

§. 29. *Libo interim, veste mutatâ, cum primoribus feminis circumire domos, orare adfines, vocem adversùm pericula poscere: abnuentibus cunctis, quum diversa praeten-*

(a) Vescularius Atticus ac Julius Marinus ad mortem aguntur . . . Vescularius insidiarum in Libonem internuntius. Ann. VI. 10.

la interposta persona dello stesso Flacco comunicare i loro discorsi. E frattanto deçora Libone della Pretura, lo convita, senza traccia d' avversione sul viso, di risentimento nelle parole (a tal punto sapeva egli covar lo sdegno) e cercava, nell' atto che poteva impedirli, saper per minuto i fatti e le parole di lui, fintantochè un certo Giunio, istigato ad evocar con incantesimi le ombre infernali, denunziollo a Fulcinio Trione. Rinomato era fra delatori il genio di Trione, ed avido di cattiva riputazione. Sorprende egli immantinente il reo, corre da' Consoli, e domanda, che si sottometta alla cognizion de' Padri, con aggiungervi, che deliberar doveasi intorno a cosa importante ed atroce.

§. 29. Libone frattanto, cangiatasi veste (30), comincia, in compagnia di alcune donne di prima qualità, a girar per le case, a scongiurare i suoi parenti, ad implorarne una parola almeno d' ajuto ne' rischi, che correva; ricusandolo per la stessa paura chi

sotto d' un pretesto, e chi sotto d' un altro, egli che oltre al timore, era anche infermo, o, come raccontarono taluni, fingevasi tale, nel dì del Senato essendovi venuto sull' uscio in lettiga, ed appoggiato al fratello, nel dirigere a Tiberio voce e mani supplichevoli, è da lui accolto senza la minima alterazione sul viso: passa indi Cesare a far lettura dell' accusa e de' delatori, regolandosi in maniera da non parer di volere nè scemare, nè aggrandire i delitti.

§. 30. Oltre gli accusatori Trione e Cato eran concorsi Fontejo Agrippa e Cajo Vibio, e contrastavano chi di loro aringar dovesse contro del reo (31), finchè Vibio, sì perchè nissun di loro ceder volea, sì perchè Libone era venuto senza avvocato, dichiarando di propor le accuse ad una ad una, ne allegò di quelle, che caratterizzavanlo stolido fin al segno di aver Libone cercato saper dagl'indovini, se sarebbe egli mai divenuto così ricco da poter ricoprir di danaro la via Appia infino a Brindisi. Conteneansi nella stessa accusa

altre

derent, eâdem formidine, die senatûs, metu et aegritudine fessus, sive, ut tradidere quidam, simulato morbo, lecticâ delatus ad fores curiae, innisusque fratri, et manus ac supplices voces ad Tiberium tendens, immoto ejus vultu excipitur: mox libellos et auctores recitat Caesar, ita moderans, ne lenire, neve asperare crimina videretur.

§. 30. *Accesserant praeter Trionem et Catum accusatores, Fonteius Agrippa, et C. Vibius, certabantque cui jus perorandi in reum daretur; donec Vibius, quia nec ipsi inter se concederent, et Libo sine patrono introisset, singillatim se crimina objecturum professus, protulit libellos vecordes adeo, ut consultaverit Libo*, an habiturus foret opes, quîs viam Appiam Brundisium usque pecuniâ operiret (a). *Inerant et alia hujuscemodi*,

(a) . . . . qua limite noto
Appia longarum teritur regina viarum.

stolida, vana; si molliùs acciperes, miseranda. Uni tamen libello, manu Libonis, nominibus Caesarum aut senatorum, additas atroces vel occultas notas, accusator arguebat. Negante reo, agnoscentes servos per tormenta interrogari placuit. Et quia vetere senatusconsulto, quaestio in caput domini prohibebatur, callidus et novi juris repertor Tiberius mancipari singulos actori publico jubet: scilicet ut in Libonem ex servis, salvo senatus consulto, quaereretur. Ob quae posterum diem reus petivit; domumque digressus, extremas preces P. Quirinio propinquo suo ad principem mandavit: responsum est, ut senatum rogaret.

§. 31. *Cingebatur interim milite domus, strepebant etiam in vestibulo, ut audiri, ut aspici possent: quum Libo. ipsis, quas in*

altre cose di simil natura, degne tutte di un pazzo, d' uno scempiato, e volendo dar loro una più benigna interpretazione, degne di muover pietà. In una però era dall' accusatore accagionato Libone di certe cifre insultanti, o misteriose (32), apposte di proprio pugno ai nomi de' Cesari, e de' senatori. Stando egli in su la negativa, fu deliberato di esaminar per la via de' tormenti gli schiavi, ch' erano in istato di riconoscerle. E siccome vietavasi per antico decreto la tortura contro la vita de' proprj padroni, l' astuto e rinnovator (33) di fresche leggi Tiberio impone, che ad un per uno si vendano al pubblico Procuratore, per poter così, rimanendo illeso il senatusconsulto, mettere al tormento gli schiavi contro di Libone. In vista di ciò chiese il reo dilazione fin al dì vegnente: indi ritiratosi a casa, mandò per Publio Quirinio suo parente l' estreme suppliche al Principe: la risposta fu, *che si indirizzasse al Senato.*

§. 31. Attorniavasi intanto da' soldati la casa, anzi faceano costoro dello strepito nel vestibolo per poter esser così e sentiti e veduti: quando Libone divenutigli un tor-

mento que' cibi medesimi, de' quali erasi valso per l' ultimo de' piaceri, comincia ad invocare un che l' uccida, a prendere i suoi schiavi per mano, a metter loro un pugnale fra le dita, e rovesciandosi da essi, nell'atto del palpitare, e del prender la fuga, il lume situato su la mensa, come se queste tenebre fossero già per lui nunzie di morte, scaricossi due colpi nel ventre. Ai gemiti di lui, che stramazzava, accorsero i liberti, e vedutolo ucciso, ritiraronsi le truppe. L' accusa però loro in Senato fu condotta a fine collo stesso calore, ed asserì Tiberio con giuramento, che chiesto avrebbe per lui, tuttochè colpevole, la vita, se a torsela spontaneamente affrettato non si fosse.

§. 32. Vengono i beni ripartiti agli accusatori, ed a que' fra costoro che appartenevano all' ordine Senatorio si conferiscono le preture per vie straordinarie (a). Cotta Messalino allora fu di parere, *che non dovesse l' immagine di Libone accompagnare i funerali de' suoi posteri*; *Gneo Lentolo*, *che il nome di Druso non potesse assumersi da*

(*a*) Cioè ad arbitrio del Principe, non per la via della sorte e de' comizj.

novissimam voluptatem adhibuerat, epulis excruciatus, vocare percussorem, prensare servorum dextras, inserere gladium: atque illis, dum trepidant, dum refugiunt, evertentibus adpositum mensâ lumen, feralibus jam sibi tenebris, duos ictus in viscera direxit. Ad gemitum conlabentis, adcurrêre liberti, et caede visâ miles adstitit. Accusatio tamen apud patres adseveratione eâdem peracta, juravitque Tiberius, petiturum se vitam, quamvis nocenti, nisi voluntariam mortem properavisset.

§. 32. *Bona inter accusatores dividuntur, et praeturae extra ordinem datae his, qui senatorii ordinis erant. Tunc Cotta Messalinus*, ne imago Libonis exsequias posterorum comitaretur, *censuit* (a): *Cn. Lentulus*, ne quis Scribonius cognomentum Drusi adsu-

(a) Viginti clarissimarum familiarum imagines antelatae sunt: sed praefulgebant Cassius atque Brutus hoc ipso, quod effigies eorum non videbantur.

meret: supplicationum dies *Pomponii Flacci sententiâ constituti*: ut dona Jovi, Marti, Concordiae, utque Iduum Septembrium dies, quo se Libo interfecerat, dies festus haberetur, *L. Publius, et Gallus Asinius, et Papius Mutilus, et L. Apronius decrevere: quorum auctoritates, adulationesqne retuli, ut sciretur vetus id in republicâ malum. Facta et de Mathematicis, Magisque Italiâ pellendis senatusconsulta; quorum e numero, L. Pituanius saxo dejectus est: in P. Marcium consules extra portam Exquilinam, quum classicum canere jussissent, more prisco advertêre.*

§. 33. *Proximo senatûs die multa in luxum civitatis dicta a Q. Haterio consulari, Octavio Frontone praeturâ functo: decretumque* ne vasa auro solida ministrandis cibus fierent: ne vestis serica viros faedaret. *Excessit Fronto, ac postulavit* modum argento,

veruno degli Scribonj: per sentimento di Pomponio Flacco si stabilirono de' giorni di pubbliche processioni in rendimento di grazie: proposero L. Publio, Gallo Asinio, Papio Mutilo, e L. Apronio, *che si facessero offerte a Giove, a Marte, ed alla Concordia, e che gl' Idi di Settembre, giorno, in cui erasi data Libone la morte, fossero festivi*: de' quali tutti ò dovuto riferire il grado e le adulazioni, perchè si sappia, esser questa un' antica peste della Repubblica. Furono anche emanati Senatusconsulti per cacciar d' Italia gli Astrologhi e gli Stregoni (34): fra' quali venne L. Pituanio precipitato dalla rupe Tarpea. P. Marzio poi fu, secondo l'antica maniera, punito da' Consoli fuor della porta Esquilina al suon di trombetta (35).

§. 33. Nel prossimo giorno di Senato inveirono lungamente contro il lusso di Roma Quinto Aterio, uomo consolare, ed Ottavio Frontone, stato già Pretore: e le risoluzioni prese si furono, che non si servissero le vivande in oro massiccio, e che gli uomini non si deturpassero con vesti seriche (36). Passò più oltre Frontone, e chiese, che si moderassero argenteria, arredi, e

servitù. Perciocchè costumavano tuttavia bene spesso i Senatori, credendo qualche cosa utile alla Repubblica, proporla quando toccava loro a dare il parere. Opposto fu il sentimento di Gallo, che disse *esser coll'ingrandimento dell' impero cresciute altresì le private fortune; nè ciò essere cosa nuova, ma della più rimota antichità. Altre di fatti essere state le ricchezze de' Fabrizj, altre quelle degli Scipioni: e tutte bilanciandosi sempre colla Repubblica, nel cui stato di tenuità, tenue era pur anche quello delle private famiglie; dacchè poi fu ella salita a tanta grandezza, andar ciascuno ingrandendosi insiem con essa. Nè trattandosi di servi, argenterìa, ed altre cose di uso, darsi il troppo o il poco, se non se proporzionatamente ai possessori. Essersi posta una differenza fra 'l censo de' senatori e quello de' Cavalieri, non perchè sieno costoro d' una natura diversa, ma perchè sovrastino gli uni agli altri nel posto, nel grado, nella dignità; ed in tale stato di disuguaglianza, si pareggino* (37) *in ciò, che riguarda la tranquillità dello spirito, o la sanità del corpo: purchè per avventura non si voglia, che le persone di maggior qualità soggiacciano ad un maggior numero*

supellectili, familiae. *Erat quippe adhuc frequens senatoribus, si quid è republica crederent, loco sententiae promere. Contra Gallus Asinius disseruit*: Auctu imperii adolevisse etiam privatas opes; idque non novum, sed è vetustissimis moribus: aliam apud Fabricios, aliam apud Scipiones pecuniam; et cuncta ad rempublicam referri (a): quâ tenui, angustas civium domos; postquam eò magnificentiae venerit, gliscere singulos: neque in familiâ et argento, quaeque ad usum parentur, nimium aliquid, aut modicum, nisi ex fortuna possidentis. Distinctos senatûs et equitum census, non quia diversi naturâ, sed ut locis, ordinibus, dignationibus, antistent, et aliis, quae ad requiem animi, aut salubritatem corporum parentur; nisi fortè

(a) Saeculum muta, nimis habes. Senec. Ep. 17.

Non habuit tantam rem familiarem Philus, quantam Laelius, quantam Scipio; nec Scipio quantam Crassus dives; at enim nec Crassus dives quantum volebat. Apul. apol.

clarissimo cuique plures curas, majora pericula subeunda; delinimentis curarum et periculorum carendum esse. *Facilem adsensum Gallo, sub nominibus honestis, confessio vitiorum, et similitudo audientium dedit. Adjecerat et Tiberius*, non id tempus censurae; nec si quid in moribus labaret, defuturum corrigendi auctorem.

§. 34. *Inter quae L. Piso* ambitum fori, corrupta judicia, saevitiam oratorum accusationes minitantium *increpans*, abire se et cedere urbe, victurum in aliquo abdito et longinquo rure *testabatur*: *simul curiam relinquebat. Commotus est Tiberius, et quamquam mitibus verbis Pisonem permulsisset, propinquos quoque ejus impulit, ut abeuntem auctoritate vel precibus tenerent. Haud minus liberi doloris documentum idem Piso mox dedit, vocatâ in jus Urgulaniâ, quam supra leges amicitia Augustae extulerat. Nec aut*

di cure ed a pericoli più gravi, manchino poi de' mezzi da raddolcir cure e pericoli. La confessione del vizio sotto titoli onesti, non che gli ascoltatori della tempera stessa conciliarono approvazione a Gallo. Oltrechè soggiunto avea Tiberio, *che non era tempo di censure: e che se qualche cosa vacillato avesse nel costume, non mancherebbe chi corso fosse all' emenda.*

§. 34. Lucio Pisone frattanto inveendo contro *le pratiche del foro, la corruttela dei giudizj, e l' inumanità de' delatori nel minacciare accuse, protestava che ito se ne sarebbe via, abbandonando Roma per passar la sua vita in una qualche occulta e remota campagna*; ed in dir ciò avviavasi già fuor di Senato. Ne restò Tiberio commosso, e quantunque addolcito avesse Pisone con molli parole, pure istigò ancora i parenti di lui perchè coll' autorità o colle preghiere rattenessero quell' uomo, già sull' atto del partirsi. Nè minor prova di risentimento d' un' anima libera fu quella, che diede poco dopo Pisone, col chiamare in giudizio Urgulania, giunta per l' amicizia della Imperadrice a voler esser da più delle leggi stesse: nè si vide o Urgulania

ubbidire, che ritirossi invece nella Reggia ad onta di Pisone, o questi desistere, a dispetto di Augusta, che dolevasi d' esser così oltraggiata ed avvilita. Tiberio, che creduto avea finora tratto di politica l' essere indulgente con sua madre fin a dire, che andato sarebbe egli stesso al Tribunale del Pretore, e che assistito avrebbe Urgulania, si mosse dal Palazzo con ordine ai soldati di seguirlo in lontananza. Veduto lo avresti in mezzo del popolo, che correva ad incontrarlo, con quel suo viso simulato, e cercando di consumar con varj ragionamenti tempo e cammino, finchè i parenti di Pisone avendolo inutilmente rattenuto, potè dar ordine Augusta, che apportata fosse la somma, che ridomandavasi. E questo fu l' esito della cosa, da cui e trasse Pisone alquanto di gloria, e salì Cesare in maggior riputazione. Del restante era in Roma la potenza d' Urgulania sì eccessiva, che chiamata a far testimonianza in una causa, che agitavasi in Senato, sdegnò di andarvi: onde spedissi un Pretore perchè la interrogasse in propria casa (38); nell'atto che per antico costume le vestali stesse, quante vol-

Urgulania obtemperavit, in domum Caesaris, spreto Pisone, vecta; aut ille abstitit, quamquam Augusta se violari et imminui *quereretur. Tiberius hactenus indulgere matri civile ratus, ut* se iturum ad praetoris tribunal, adfuturum Urgulaniae *diceret, processit palatio, procul sequi jussis militibus. Spectabatur, occursante populo, compositus ore, et sermonibus variis tempus atque iter ducens; donec propinquis Pisonem frustra coercentibus, deferri Augusta pecuniam, quae petebatur, juberet. Isque finis rei, ex quâ neque Piso inglorius, et Caesar majore famâ fuit. Ceterùm Urgulaniae potentia adeò nimia civitati erat, ut testis in causa quadam, quae apud senatum tractabatur, venire dedignaretur: missus est praetor* (a), *qui domi interrogaret; quum virgines vestales in foro et*

(a) Ad egregias personas, eosque, qui valetudine impediuntur, domum mitti oportet ad jurandum. Paul l. XX. de jurejurando.

Digitized by Google

judicio audiri, quotiens testimonium dicerent, vetus mos fuerit.

§. 35. *Res eo anno prolatas haud referrem, ni pretium foret, Cn. Pisonis et Asinii Galli super eo negotio diversas sententias noscere. Piso*, quamquam abfuturum se dixerat Caesar, ob id magis agendas *censebat*, et absente principe, senatum et equites posse sua munia sustinere, decorum reipublicae fore. *Gallus, quia speciem libertatis Piso praeceperat*, nihil satis inlustre, aut ex dignitate populi Romani, nisi coram et sub oculis Caesaris; eòque conventum Italiae, et adfluentes provincias, praesentiae ejus servanda *dicebat. Audiente haec Tiberio ac silente, magnis utrimque contentionibus acta, sed res dilatae.*

§. 36. *Et certamen Gallo adversus Caesarem exortum est: nam censuit* in quinquennium magistratuum comitia habenda; utque legionum legati, qui ante praeturam eâ

te volte render dovessero testimonianza, erano intese nel foro ed in giudizio.

§. 35. Mi asterrei dal parlar delle ferie (39) di quest' anno, se di molta importanza non fosse il conoscere i pareri opposti di Gneo Pisone ed Asinio Gallo su di un tal oggetto. Pisone appunto perchè Cesare detto avea *che stato sarebbe lontano*, *era di sentimento*, *che tanto vie maggiormente agir si dovesse*, *e che il potersi dai Senatori e Cavalieri sostener nell' assenza di Cesare il proprio ufizio*, *stato sarebbe decoroso per la Repubblica*. Gallo all' incontro, perchè il discorso di Pisone ispirava un' ombra di libertà, sosteneva *che nissuna cosa sarebbe stata grandiosa e degna del popolo Romano, se non se fatta alla presenza e sotto gli occhi stessi di Cesare: doversi quindi riserbare alla venuta di lui il concorso così di Italia, che delle Provincie*. Mentre udiva Tiberio tali cose e si tacea, vi fu d' ambe le parti un vivissimo dibattimento: ma la decisione fu in favor delle ferie.

§. 36. Anzi Gallo attaccò direttamente Cesare, sostenendo, che *si facessero le elezioni de' Magistrati per un quinquennio* (40): *e che i legati delle Legioni*; *che godevano di*

tal grado prima della Pretura, s' intendessero fin da quel momento destinati Pretori: e che dal Principe si nominassero ogni anno XII. candidati. Non cadea dubbio, che sì fatto parere avesse radici più profonde, e che penetrar si volesse fin dentro i misteri dello Stato. Tiberio però, come se ne venisse invece accresciuta la propria autorità, disse *riescir di peso alla sua moderazione crearne tanti, tanti rimetterne ad altro tempo: evitarsi a stento i risentimenti d' anno in anno, benchè venga in sollievo della repulsa la vicina speranza: or quanto di rancore doversi attendere da chi si rimandi al di là d' un quinquennio? Donde mai potersi antivedere quale sia per essere in un sì lungo spazio di tempo la maniera di pensar di ciascheduno, quale la famiglia, quale la fortuna di lui? insuperbirsi gli uomini della scelta anche per un anno solo, cosa farebber mai nelle cariche della durata d' un quinquennio? Sarebbe ciò un raddoppiar cinque volte i Magistrati, e rovesciar le leggi, che stabiliscono così gl' intervalli a coltivare l' industria de' candidati, che a pretender le cariche, o goderne.*

§. 37. Con un ragionamento tutto grazia

in

militiâ fungebantur, jam tum praetores destinarentur: Princeps duodecim candidatos, in annos singulos nominaret. *Haud dubium erat, eam sententiam altiùs penetrare, et arcana imperii tentari. Tiberius tamen quasi augeretur potestas ejus, disseruit*: Grave moderationi suae, tot eligere, tot differre: vix per singulos annos offensiones vitari, quamvis repulsam propinqua spes soletur; quantum odii fore ab his, qui ultra quinquennium projiciantur! unde prospici posse quae cuique tam longo temporis spatio mens, domus, fortuna? superbire homines etiam annuâ designatione: quid si honorem per quinquennium agitent? quinquiplicari prorsus magistratus, subverti leges, quae sua spatia exercendae candidatorum industriae, quaerendisque aut potiundis honoribus statuerint.

§. 37. *Favorabili in speciem oratione vim*

imperii tenuit, censusque quorumdam senatorum juvit : quò magis mirum fuit, quòd preces M. Hortali nobilis juvenis, in paupertate manifestâ, superbiùs accepisset. Nepos erat oratoris Hortensii, inlectus a divo Augusto liberalitate deciès sestertii ducere uxorem, suscipere liberos, ne clarissima familia extingueretur. Igitur quatuor filiis ante limen curiae adstantibus, loco sententiae, quum in palatio senatus haberetur, modò Hortensii inter oratores sitam imaginem, modò Augusti intuens, ad hunc modum coepit : Patres conscripti, hos quorum numerum et pueritiam videtis, non sponte sustuli, sed quia Princeps monebat : simul majores mei meruerant, ut posteros haberent : nam ego, qui non pecuniam, non studia populi, neque eloquentiam, gentile domus nostrae bonum, varietate temporum accipere vel parare potuissem, satis habebam, si tenues res meae nec mihi pudori, nec cuiquam oneri forent :

in apparenza mantenne egli il nerbo dell' Imperio, indi sovvenne all'entrate di alcuni Senatori. Nello che destò tanto maggior meraviglia, quanto che avea con alterigia accolte le istanze di M. Ortalo, giovine nobile, e caduto in manifesta indigenza. Era questi nipote d'Ortensio l' oratore, ed allettato avealo Augusto con un dono di diecimila sesterzj a toglier moglie, ed aver prole onde una famiglia di tanto lustro non si spegnesse. Disposti dunque i figli sulle soglie della Curia, mentre divideva i suoi sguardi fra l' immagine d' Ortensio situata in mezzo agli Oratori, e quella d'Augusto, imprese, invece di profferire il proprio parere, a parlare in questa forma: *Padri coscritti, questi de' quali voi scorgete il numero e la tenera età, non mi son figli perchè il volessi, ma perchè il principe mel persuadeva: meritavano al tempo stesso i miei antenati aver de' posteri. E per verità io, cui non era per la tanta diversità de' tempi riuscito d'ottenere, o procurarmi nè ricchezza, nè favor di popolo, nè eloquenza, proprietà nostra quasi gentilizia, vivea beato se la tenuità della mia fortuna non riuscisse nè a me di rossore, nè altrui d' aggravio: aven-*

done però ordine da Cesare, presi moglie. Or ecco la stirpe e la discendenza di tanti Consoli, e di tanti Dittatori (41): *nè fo io tai racconti per ispirare invidia, ma pietà. Conseguiranno eglino, o Cesare, ne' tuoi bei tempi quegli onori, che ti piacerà di conceder loro: salva intanto dalla indigenza i pronipoti ad un tempo stesso di Q. Ortensio, ed allievi d' Augusto.*

§. 38. La propensione del Senato fu sprone a Tiberio per vieppiù prontamente contrariargli, adoperando ad un bel circa le seguenti parole: *Se quanto mai avvi di poveri incomincia a venirne quì, e chieder danaro pe' proprj figli, non sarà mai sazio veruno, e discaderà la Repubblica. Oltrechè il permettersi da' nostri antichi d' uscir talvolta dalla proposta* (42), *ed invece del proprio parere profferir cosa, che giovi al ben comune, non fu certamente a fin di vantaggiarsi negli affari privati, e nelle private sostanze, a costo di rendere odiosi il Senato e i Principi o che la chiesta liberalità s' accordi, o che si nieghi. E per verità non merita ciò il titol di preghiera, ma d'una vera sorpresa, quando radunansi i padri per altri affari, rizzarsi su, e col numero e l' età de' proprj figli violentar*

jussus ab imperatore, uxorem duxi. En stirps et progenies tot consulum, tot dictatorum: nec ad invidiam ista, sed conciliandae misericordiae refero: adsequentur, florente te, Gaesar, quos dederis honores: interim Q. Hortensii pronepotes, divi Augusti alumnos, ab inopiâ defende (a).

§. 38. *Inclinatio senatûs incitamentum Tiberio fuit, quò promptiùs adversaretur, his ferme verbis usus*: Si quantum pauperum est, venire huc, et liberis suis petere pecunias coeperint; singuli numquam exsatiabuntur, respublica deficiet. Nec sanè ideo a majoribus concessum est egredi aliquando relationem, et quod in commune conducat loco sententiae proferre, ut privata negotia, res familiares nostras hîc augeamus, cum invidiâ senatûs et principum, sive indulserint largitionem, sive abnuerint: non enim preces sunt istuc, sed efflagitatio intempestiva quidem et improvisa, quum aliis de rebus convenerint patres, consurgere, et numero atque aetate liberûm suorum urgere

(a) Plerosque modestiâ et pudore deterruit, in quibus Hortalum Q. Hortensii oratoris nepotem, qui permodicâ re familiari, auctore Augusto, quatuor liberos tulerat. Suet. in Tiber.

modestiam senatûs, eamdem vim in me transmittere, ac velut perfringere aerarium: quod si ambitione exhauserimus, per scelera supplendum erit. Dedit tibi, Hortale, divus Augustus pecuniam, sed non compellatus, nec eâ lege ut semper daretur: languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes; et securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves. *Haec atque talia, quamquam cum adsensu audita ab his, quibus omnia principum honesta atque inhonesta laudare mos est, plures per silentium aut occultum murmur excepêre: sensitque Tiberius; et quum paullum reticuisset*: Hortalo se respondisse *ait*: ceterùm si patribus videretur, daturum liberis ejus ducena sestertia singulis, qui sexûs virilis essent. *Egêre alii grates: siluit Hortalus, pavore, an avitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinens: neque miseratus est posthàc Tiberius, quamvis domus Hortensii pudendam ad inopiam dilaberetur.*

Digitized by Google

la moderazione del Senato, far passare infino a me la violenza medesima, e far come forza all' erario, il quale votato che sia per la via del fasto, è necessario riempirlo per quella de' delitti. Il Divino Augusto ti donò, o Ortalo, del danaro, ma nè per forza, nè con obbligo di donartisi sempre. Diverrà in caso contrario languida l'industria, la pigrizia più intensa, quante volte non siam noi, che formiamo la nostra speranza o timore: e sicuri tutti attenderanno l' altrui soccorso, poltroni in quanto a loro, onerosi in quanto a noi. Queste ed altre cose di simil tenore benchè ascoltate con approvazione da chi non à in costume di lodar le azioni dei Principi, siano oneste o turpi, furono però ascoltate dai più tacendo o borbottando: e Tiberio se ne avvide, onde dopo breve silenzio *aver egli*, disse, *risposto ad Ortalo: che se bene paresse ai padri, donerebbe egli ai figli maschi di lui dugento mila Sesterzj.* Tutti gli rendettero grazie, il solo Ortalo si tacque, o perchè temesse, o perchè tenace dell' antica sua chiarezza fin tra le strettezze di fortuna: nè Tiberio n' ebbe in seguito pietà, benchè cadesse la famiglia d'Ortensio in vergognosa indigenza.

§. 39. Nell' anno stesso la temerità d'un solo schiavo, se corso non si fosse prestamente al rimedio, rovinata avrebbe la Repubblica con dissensioni e guerre civili. Lo schiavo di Postumo Agrippa, per nome Clemente, in sentir la morte di Augusto, ideò, con un coraggio tuttaltro che servile, di passar nell' isola Planasia, e tolto via Agrippa per inganno o forza, presentarlo agli eserciti di Germania. Fu d' ostacolo all' intrapresa di lui la tardanza di una nave da trasporto: ed essendo in questo frattempo seguita l' uccisione, rivoltosi egli a più vasto e più precipitoso partito, ne fura le ceneri, e passato a Cosa (a), Promontorio d' Etruria, si tenne celato in luoghi remoti tantochè allungati gli si fossero i capelli e la barba, giacchè per età e fattezze somigliava il padrone. Allora fu, che per mezzo di gente idonea e partecipe del segreto divolgossi essere Agrippa in vita, con discorsi da principio alle orecchie, siccome in tutte le cose proibite, indi ne andò di mano in mano il rumore presso la gente ignorante,

(a) Monte Argentaro, una volta Telamone, vicino a porto Ercole.

§.39. *Eodem anno, mancipii unius audacia, ni maturè subventum foret, discordiis armisque civilibus rempublicam perculisset. Postumi Agrippae servus, nomine* Clemens, *comperto fine Augusti, pergere in insulam Planasiam, et fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos, non servili animo concepit. Ausa ejus impedivit tarditas onerariae navis: atque interim patratâ caede, ad majora et magis praecipitia conversus, furatur cineres; vectusque Cosam, Etruriae promontorium, ignotis locis sese abdit, donec crinem barbamque promitteret: nam aetate et formâ haud dissimili in dominum erat. Tum per idoneos et secreti ejus socios, crebrescit* vivere Agrippam, *occultis primùm sermonibus, ut vetita solent; mox vago rumore*

apud imperitissimi cujusque promptas aures, aut rursum apud turbidos, eòque nova cupientes. Atque ipse adire municipia obscuro dici, neque propalam adspici, neque diutius iisdem locis: sed quia veritas visu et morâ, falsa festinatione et incertis valescunt, relinquebat famam, aut praeveniebat.

§.40. *Vulgabatur interim per Italiam*, servatum munere deûm Agrippam: *credebatur Romae: jamque Ostiam invectum multitudo ingens, jam in urbe clandestini coetus celebrabant: quum Tiberium anceps cura distrahere, vine militum servum suum coerceret, an inanem credulitatem tempore ipso vanescere sineret: modò nihil spernendum, modò non omnia metuenda, ambiguus pudoris ac metûs reputabat. Postremò dat negotium Sallustio Crispo: ille è clientibus duos (quidam milites fuisse tradunt) deligit, atque hortatur, simulatâ conscientiâ adeant, offerant pecuniam, fidem, atque pericula polliceantur. Exsequuntur ut jussum erat: dein spe-*

e perciò credula, o turbulenta, ed avida perciò di novità: egli intanto visitava sull'imbrunir dell' aria i municipj, e non mostravasi nè sugli occhi di tutti, nè per lungo tempo in un luogo medesimo: ma perchè si corrobora il vero colla veduta e la permanenza, il falso colla sollecitudine e l'istabilità, abbandonava egli la voce sparsa, o le correva innanzi.

§. 40. Divolgavasi intanto per l' Italia, che salvo era per la grazia degl' Iddii Agrippa; e Roma lo credeva. Già in Ostia una folla immensa, già in Roma se gli adunavan d' intorno furtivamente le Persone, quando ecco che comincia Tiberio ad entrare in forse, se reprimer dovesse colla forza un suo schiavo, o lasciare, che una vana credulità svanisse col tempo: fra la vergogna e 'l timore riandava col pensiere ora che non bisogna ridersi di nulla, ora che non conviene spaventarsi di tutto. Finalmente ne dà l' incarico a Sallustio Crispo, il quale sceglie due de' suoi clientoli (taluni li dicon soldati), e gli anima a portarsi da lui, fingendosi indettati (43), e ad esibirgli danaro, e promettergli fedeltà e prontezza a qualunque rischio. Questi eseguono quanto era stato

loro imposto, indi spiata una notte senza custodi, prendono un sufficiente corpo di armati, e turatagli la bocca, lo strascinano legato in palazzo. Al domandargli Tiberio: *Come sei tu diventato Agrippa?* Si racconta ch' egli rispondesse: *Come Cesare tu* (44). Non vi fu mezzo da fargli rivelare i complici: nè osando Tiberio di punirlo in pubblico, ordinò che si uccidesse in un luogo remoto del Palazzo, e si portasse via di soppiatto il cadavere: e tuttochè molti così della Reggia stessa, che Senatori e Cavalieri passassero per averlo soccorso, o consigliato, pur non se ne fece ricerca veruna.

§. 41. Furono sul finir dell'anno dedicati un arco accanto al Tempio di Saturno, per essersi sotto la condotta di Germanico e gli auspicj di Tiberio riacquistate le insegne perdute con Varo; un Tempio della Buona Fortuna (45), presso il Tevere, negli orti, legati da Cesare il dittatore al popolo Romano; una cappella alla famiglia Giulia; ed una statua ad Augusto nelle Boville (a). Sotto il consolato di C. Cecilio e

(a) Le Fratocchie su la via Appia a 10 miglia da Roma.

culati noctem incustoditam, acceptâ idoneâ manu, vinctum clauso ore in palatium traxère. Percunctanti Tiberio, Quomodo Agrippa factus esset? *respondisse fertur*, Quomodo tu Caesar. *Ut ederet socios, subigi non potuit: nec Tiberius poenam ejus palam ausus; in secretâ palatii parte interfici jussit, corpusque clam auferri: et quamquam multi è domo principis, equitesque ac senatores, sustentasse opibus, juvisse consiliis dicerentur, haud quaesitum.*

§. 41. *Fine anni, arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii* (a); *et aedes Fortis Fortunae Tiberim juxta in hortis, quos Caesar dictator populo Romano legaverat; sacrarium genti Juliae, effigiesque divo Augusto apud Bovillas, dicantur. C. Coecilio,*

(a) Quod ejus ductu (*per seipsum*) auspiciisque (*per legatos*) gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant, sub imperium populi Romani sunt redactae. Vet. Inscr. de Augusto ap. Plin. L. 3 c. 20.

L. Pomponio Coss., Germanicus Caesar A.D. VII. Kalendas Junias triumphavit de Cheruseis, Cattisque, et Angrivariis, quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt: vecta spolia, captivi, simulacra montium, fluminum, praeliorum (a); *bellumque, quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur: augebat intuentium visus eximia ipsius species, currusque quinque liberis onustus: sed suberat occulta formido reputantibus*, haud prosperum in Druso patre ejus favorem vulgi: avunculum ejusdem Marcellum flagrantibus plebis studiis intra juventam ereptum: breves et infaustos populi Romani amores.

§. 42. *Ceterum Tiberius, nomine Germanici, trecenos plebi sestertios viritim dedit, seque collegam consulatui ejus destinavit: nec ideo sincerae caritatis fidem adsecutus, amoliri juvenem specie honoris statuit, struxitque*

(a) Protinus argento versos imitantia muros,
Barbara cum victis oppida lata viris.
Luminaque et montes et in altis pascua silvis.
Armaque cum telis instrue juncta suis.

L. Pomponio trionfò Germanico, nel dì venzei di Maggio, de' Cherusci, Catti, Angrivarj, e di quante nazioni mai avvi infino all' Albi. Venivano trasportate spoglie, prigionieri, e disegni così de' monti, che dei fiumi, e de' fatti d' arme; ed una guerra che gli si vietò di condurre a termine, si tenne per finita. Moltiplicava gli sguardi degli spettatori la bella presenza di lui, e i cinque suoi figliuoli sul carro (a): ma ne aveva un segreto palpito chiunque riandava colla mente, *avere avuto il favor popolare infelice successo in persona di Druso, suo padre: essere stato Marcello* (46) *suo zio tra la fervida benevolenza della plebe rapito sul fior degli anni: fugace insomma ed infausto essere l' amore del popolo Romano.*

§. 42. Del restante Tiberio donò alla plebe trecento sesterzj per testa a nome di Germanico, e destinò se stesso a collega del consolato di lui: non essendosi con tutto ciò acquistata la credenza d' una sincera affezione, determinò d'allontanare il giovane sotto l' apparenza d' onore, e ne ordì egli

(a) Nerone, Druso, Cajo, Agrippina e Drusilla.

i motivi, o presentatiglisi a caso, avidamente li colse. Il Re Archelao dominava nella Cappadocia fin da cinquanta anni, in odio a Tiberio per non avergli prestato, quand' era in Rodi, segno alcuno di reverenza: nè ciò era stato ommesso da Archelao per superbia, ma per avvertimento de' confidenti d' Augusto; giacchè essendo in vita Cajo Cesare, e spedito a governar l' Oriente, riputavasi pericolosa l' amicizia di Tiberio. Dacchè, estinto il sangue dei Cesari, pervenne all' Impero, fa per lettere chiamar dalla madre Archelao, la quale non dissimulando d' esserle noti i risentimenti del figlio, esibivagli clemenza quante volte venisse a supplicarlo. Quegli non sapendo la trama, o se si credesse d' essersene avveduto, temendo di violenza, vola a Roma, dove accolto dal Principe senz' ombra di pietà, indi accusato in Senato, non all' aspetto de' delitti appostigli, bensì disgustato, e travagliato al tempo stesso dalla vecchiaja, e perchè son cose affatto insolite pe' Re i trattamenti da pari, non che da meno, cessò di vivere con morte spontanea o naturale. Il suo Regno fu ridotto in provincia Romana (48), e vedendo Cesare dall' estimo,

causas, aut fortè oblatas arripuit. Rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadociâ potiebatur, invisus Tiberio, quòd eum, Rhodi agentem, nullo officio coluisset: nec id Archelaus per superbiam omiserat, sed ab intimis Augusti monitus; quia florente C. Caesare, missoque ad res Orientis, intuta Tiberii amicitia credebatur. Ut versâ Caesarum sobole, imperium adeptus est, elicit Archelaum matris litteris, quae, non dissimulatis filii offensionibus, clementiam offerebat, si ad precandum veniret: ille ignarus doli, vel si intelligere crederetur, vim metuens, in Urbem properat: exceptusque immiti a principe, et mox accusatus in senatu; non ob crimina quae fingebantur, sed angore, simul fessus senio, et quia regibus aequa, nedum infima, insolita sunt, finem vitae, sponte, an fato implevit. Regnum in provinciam redactum est, fructibusque ejus levari

posse centesimae vectigal *professus Caesar*, *ducentesimam in posterum statuit. Per idem tempus Antiocho Comagenorum, Philopatore Cilicum regibus defunctis, turbabantur nationes, plerisque Romanum, aliis regium imperium cupientibus; et provinciae Syria atque Judaea, fessae oneribus, deminutionem tributi orabant.*

§. 43. *Igitur haec, et de Armeniâ quae supra memoravi, apud patres disseruit*: nec posse motum Orientem nisi Germanici sapientiâ componi. Nam suam aetatem vergere, Drusi nondum satis adolevisse. *Tunc decreto patrum, permissae Germanico provinciae, quae mari dividuntur, majusque imperium quoquò adisset, quàm his qui sorte aut missu principis obtinerent. Sed Tiberius demoverat Syriâ*

Digitized by Google

che bastavano que' frutti allo sgravamento della Centesima, fissò per l'avvenire la ducentesima (a). Verso lo stesso tempo venuti Antioco Re de' Comageni (b) e Filippo dei Cilici, a morte, sconvolgonsi quelle nazioni, desiderando taluni l' impero de' Romani, gli altri quello de' Re: e le provincie Siria e Giudea, travagliate dallè gravezze, chiedeano una diminuzione di tributo.

§. 43. Queste cose dunque e quanto raccontammo dell'Armenia propose egli in Senato, conchiudendo, che l'Oriente in iscompiglio non potea riordinarsi, che dalla saggezza di Germanico: giacchè era l' età sua sul declinare, quella di Druso non consolidata abbastanza. Allora furono con un decreto del Senato commesse a Germanico le Provincie d' oltremare (c) con un comando, dovunque egli si presentasse più esteso di quanti ne avesse chiunque ottenuto, fosse per sorte, fosse per iscelta del Principe (49). Tiberio intanto rimosso avea dalla Siria Cre-

(a) V. la Dilucidazione 139 del Libro 1.

(b) Porzione della Siria Antiochena, ora detta Azar.

(c) Asia, Egitto, ed Africa.

* *

tico Silano unito di parentela a Germanico, per esser la figlia di Silano fidanzata a Nerone, primogenito de' figli di lui: e datone il governo a Gneo Pisone, di carattere violento, e che non conosceva subordinazione a motivo della ferocia ispiratagli da suo padre Pisone, che nella guerra civile mise ogni maggior opera in fomentare le rinascenti fazioni in Africa contro di Cesare: partigiano indi di Bruto e Cassio, quando gli si accordò di ritornare, si astenne da brigar qualunque carica finchè fu spontaneamente ricercato che accettasse il Consolato offertogli da Augusto. Ma oltre alla paterna alterigia scaldavangli ancora la mente la nobiltà e le ricchezze di sua moglie Plancina: cedeva in somma appena a Tiberio, ma ne spregiava i figli come gran lunga da meno; e tenea per sicuro che sarebbe egli scelto a governar la Siria per formare argine alla grandezza di Germanico (50). Vi fu chi credette avergli Tiberio dato degli ordini segreti; e non v' à dubbio, che Augusta colla solita rivalità donnesca non desse per avvertimento a Plancina d' esser la persecutrice d'Agrippina. Imperocchè era in parti ed in dissensioni la Reggia, favorendo occulta-

Creticum Silanum, per adfinitatem connexum Germanico; quia Silani filia Neroni, vetùstissimo liberorum ejus pacta erat: praefeceratque Cn. Pisonem ingenio violentum, et obsequii ignarum, insitâ ferociâ a patre Pisone (a), qui civili bello resurgentes in Africa partes acerrimo ministerio adversus Caesarem juvit: mox Brutum et Cassium secutus, concesso reditu, petitione honorum abstinuit, donec ultrò ambiretur delatum ab Augusto consulatum accipere. Sed praeter paternos spiritus, uxoris quoque Plancinae nobilitate et opibus accendebatur: vix Tiberio concedere, liberos ejus ut multum infra despectare: nec dubium habebat, se delectum, qui Syriae imponeretur, ad spes Germanici coercendas: credidère quidam data et a Tiberio occulta mandata, et Plancinam haud dubiè Augusta monuit muliebri aemulatione Agrippinam insectandi: divisa namque et di-

(a) M. Petrejus et Gn. Piso cum equitibus Numidis mille centum electis, peditatuque ejus generis satis grandi occurrit Hirt. de Bel. Afr. Com.

scors aula erat, tacitis in Drusum, aut Germanicum studiis. Tiberius, ut proprium, et sui sanguinis, Drusum fovebat: Germanicò, alienatio patrui, amorem apud ceteros auxerat; et quia claritudine materni generis anteibat, avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens: contrà Druso proavus, eques Romanus, Pomponius Atticus dedecere Claudiorum imagines videbatur: et conjunx Germanici Agrippina, fecunditate ac famâ Liviam, uxorem Drusi, praecellebat: sed fratres egregiè concordes, et proximorum certaminibus inconcussi.

§. 44. *Nec multò pòst Drusus in Illiricum missus est, ut suesceret militiae, studiàque exercitûs pararet; simul juvenem urbano luxu lascivientem meliùs in castris haberi Tiberius, seque tutiorem rebatur, utroque filio legiones obtinente. Sed* Suevi *praetendebantur, auxilium adversus Cheruscos orantes: nâm discessu Romanorum, ac vacui externo metu, gentis*

mente chi Druso, e chi Germanico. Tiberio, come figliuol vero e del suo proprio sangue, proteggea Druso; verso Germanico poi veniva aumentato l'amor di tutti gli altri dall'alienazione dello zio, e dall'esser egli per parte della madre d'una stirpe più illustre; contando Marco Antonio per avo, Augusto per prozio: il bisavolo di Druso per l'opposto Pomponio Attico, semplice cavalier Romano, parea che macchiasse le immagini de' Claudj: siccome Agrippina, la moglie di Germanico, superava quella di Druso, Livia, così in fecondità, che in riputazione: i fratelli intanto viveano interamente d'accordo, e come scoglio frai contrasti de' lor congiunti.

§. 44. Nè guari dopo fu spedito Druso nell'Illirico per avvezzarsi alla milizia, e conciliarsi il favor dell'esercito: credeva al tempo stesso Tiberio, che il giovane svagato dalle mollezze di Roma stesse meglio nel campo; siccome che maggior fosse la propria sicurezza, essendo sì l'uno che l'altro figlio alla testa delle legioni. Ma il pretesto ne furono gli Svevi, che imploravano soccorso contro i Cherusci: imperocchè allo sloggiar de' Romani, e al rimaner liberi da-

timore di forza esterna, eran venuti e per abitudine nazionale, e per rivalità, alle armi fra loro: così le forze delle due nazioni, che il valore de' lor condottieri eran del pari: ma il nome del Re rendea Maroboduo odioso a quei del paese; ben visto Arminio, perchè combattea per la libertà.

§. 45. Che perciò non i Cherusci solamente ed i loro alleati, che componeano l' antica armata d'Armenia, intrapresero la guerra, ma del Regno stesso di Maroboduo presero il partito di lui gli Svevi, i Sennoni (a) e i Langobardi (b), per la qual riunione era sua la preponderanza, se Inguiomero co' suoi clientoli dato non si fosse a Maroboduo; non per altro motivo, che per avere a sdegno un vecchio zio (c) di star subordinato ad un giovane nipote. Affrontansi le due armate con eguale speranza d'ambe le parti, nè, come altre volte i Germani, in quà e in là, e con caterve staccate: giacchè nel lungo militare contro di noi eransi assue-

(a) La Lusazia.

(b) Il Brandebourg.

(c) Inguiomero era fratello del padre d' Arminio, chiamato Sigimero.

Digitized by Google

adsuetudine, tum et aemulatione gloriae, arma in se verterant: vis nationum, virtus ducum in aequo: sed Maroboduum regis nomen invisum apud populares; Arminium pro libertate bellantem favor habebat.

§. 45. *Igitur non modò Cherusci sociique eorum, vetus Arminii miles, sumpsère bellum, sed è regno etiam Marobodui Suevae gentes (a), Semnones ac Langobardi, defecère ad eum: quibus additis praepollebat, ni Inguiomerus cum manu clientium ad Maroboduum perfugisset; non aliam ob causam, quàm quia fratris filio juveni (b), patruus senex parere dedignabatur. Diriguntur acies pari utrimque spe, nec ut olim apud Germanos vagis incursibus, aut disjectas per catervas: quippe longâ adversùm nos militiâ*

(b) Boviasmum Marobodui regia; in quem locum (*la Boemia*) cum alios complures transtulit, tum populares suos Marcomannos. Occupavit enim dominationem privatus post reditum Româ, ubi juvenis vixerat. Strab. L. VII.

insueverant sequi signa, subsidiis firmari, dicta imperatorum accipere. At tunc Arminius equo conlustrans cuncta, ut quosque advectus erat: Reciperatam libertatem, trucidatas legiones, spolia adhuc et tela Romanis direpta, in manibus multorum *ostentabat*: *contrà* fugacem Maroboduum *appellans*, praeliorum expertem, Hercyniae (a) latebris defensum, ac mox per dona et legationes petivisse foedus, proditorem patriae, satellitem Caesaris, haud minùs infensis animis exturbandum, quàm Varum Quinctilium interfecerint: meminissent modò tot praeliorum, quorum eventu, et ad postremum ejectis Romanis, satis probatum, penes utros summa belli fuerit.

§. 46. *Neque Maroboduus jactantiâ suî, aut probris in hostem abstinebat: sed Inguiomerum tenens*, Illo in corpore decus omne Cheruscorum, illius consiliis gesta, quae pro-

(a) In hac Germaniae parte est etiam Hercynius saltus, et gentes Suevorum, quarum aliae ipsam incolunt sylvam, ut Colduli, in quibus est et Boviasmum. Vid. sup.

fatti a seguitar le insegne, ad aver de' corpi di riserva, ad ubbidire ai comandi de' Generali. Arminio allora percorrendo ogni luogo a cavallo, secondo che imbattevasi in questi o in quelli, vantava *la ricuperata libertà, le legioni fatte a pezzi, le spoglie benanche in man di parecchi, i dardi tolti per forza ai Romani: dando per l' opposto a Maroboduo il titolo di fuggiasco, di scansator di zuffe, di persona protetta da' nascondigli della selva Ercinia; indi a forza di presenti ed ambascerie mendicator d' alleanze, traditor della propria patria, satellite di Cesare, degno d' esser respinto non con minor rabbia di quella, con cui tolser di vita Quintilio Varo. Richiamassero ormai alla memoria le tante battaglie, dall' esito delle quali, e dalla espulsione finalmente de' Romani provato rimaneva abbastanza, dal canto di chi stato si fosse l' onor della vittoria.*

§. 46. Nè astenevasi Maroboduo dal millantar se stesso, o dal caricar d' ingiurie il nemico; bensì tenendo per mano Inguiomero *esser riposto*, asseriva, *nella persona di lui l' onor tutto de' Cherusci, ed opera dei suoi consigli quanto mai di bene avvenuto si*

fosse. Quel frenetico ed ignorante d'Arminio farsi bello della gloria altrui, per aver egli perfidamente ingannato un General di buona fede, e tre legioni senza capo, con una strage immensa della Germania e con suo vitupero, essendo tuttavia nella schiavitù la moglie el figlio di lui. Se all' incontro, attaccato da dodici legioni sotto la condotta di Tiberio, conservata avere illibata la gloria de' Germani: essersi indi separati sotto discrete condizioni: nè poter rincrescer loro il vedersi padroni o di sceglier guerra contro ai Romani, come se altra non ve ne sia stata, o pace senza sangue. Eccitati da tai discorsi i due eserciti, eran loro di stimolo anche le particolari cagioni: combattendosi dai Cherusci e Langobardi per l' antica lor gloria, e la fresca libertà; è da' contrarj, per accrescer dominio. Non si venne mai con tante forze ad affrontarsi, nè con tanta incertezza di successo, restando il corno destro sbaragliato d' ambe le parti, e temeasi un secondo conflitto, se Maroboduo ritirato non avesse l' accampamento sui colli. Questo fu indizio di sconfitta: ed abbandonato a poco a poco dai suoi rifuggiti, ritirossi fra Marcomanni, e spedì legati a Tiberio per-

perè ceciderint, *testabatur*: vecordem Arminium, et rerum nescium, alienam gloriam in se trahere, quoniam tres vacuas legiones et ducem fraudis ignarum perfidiâ deceperit, magnâ cum clade Germaniae, et ignominiâ suâ, quum conjunx, quum filius ejus, servitium adhuc tolerent. At se duodecim legionibus petitum duce Tiberio, illibatam Germanorum gloriam servavisse: mox conditionibus aequis discessum: neque poenitere quòd ipsorum in manu sit, integrum adversus Romanos bellum, an pacem incruentam malint. *His vocibus instinctos exercitus propriae quoque causae stimulabant: quum a Cheruscis Langobardisque, pro antiquo decore, aut recenti libertate; et contrà, augendae dominationi certaretur. Non aliàs majore mole concursum, neque ambiguo magis eventu, fusis utrimque dextris cornibus. Sperabaturque rursum pugna, ni Maroboduus castra in colles subduxisset. Id signum perculsi fuit: et transfugis paulatim nudatus, in Marcomannos concessit, misitque legatos ad Tiberium ora-*

turos auxilia. Responsum est, non jure eum adversus Cheruscos arma Romana invocare, qui, pugnantes in eumdem hostem Romanos nullâ ope juvisset. *Missus tamen Drusus, ut retulimus, pacis firmator.*

§. 47. *Eodem anno duodecim celebres Asiae urbes conlapsae nocturno motu terrae* (a); *quò improvisior graviorque pestis fuit: neque solitum in tali casu effugium subveniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur.* Sedisse immensos montes, visa in arduo quae plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes *memorant. Asperrima in Sardianos lues plurimum in eosdem misericordiae traxit: nam centies sestertiûm pollicitus Caesar, et quantum aerario, aut fisco pendebant, in quinquennium remisit. Magnetes a Sipylo, proximi damno ac remedio habiti. Temnios, Philadelphenos, Ægaeatas, Apollonidienses, quique Mosteni, atque Macedones Hyrcani vocantur, et Hierocaesaream, Myrinam, Cymen, Tmolum levari idem in tempus tri-*

(a) Maximus terrae memoria mortalium exitit motus Tiberii Caesaris principatu, XII. urbibus Asiae una nocte prostratis. Plin. L. II. 84.

implorar soccorso. Fu a questi risposto, invocarsi a torto le armi Romane contro ai Cherusci da chi giovati non avessero d'ajuto veruno i Romani, quando da loro contro il nemico medesimo si combatteva. Si spedì non ostante Druso, come raccontammo, in qualità di pacificatore.

§. 47. L'anno stesso rovinarono dodici famose città dell'Asia per un tremuoto, che venuto di notte servì di più inaspettato e pernizioso flagello. Nè veniva in ajuto il solito scampo in tai casi, quel di fuggire all'aperto, giacchè aprendosi sotto i piedi la terra, restavano ingojati. Si racconta di montagne altissime spianate, di piani divenuti alture, e di fiamme levatesi fra le rovine. Una terribil peste fra' Sardi conciliò loro assai compassione: di fatti ebber da Cesare la promessa di centomila sesterzj, e la esenzione per un quinquennio di quanto mai pagavano all'Erario, o al Fisco. I Magnesiani di Sipilo furono i secondi così nei danni, che ne' rimedj. Deliberossi, che i Temnj, Filadelfj, Egeati, Apollonj, e i così detti Moscenj, e i Macedoni Ircani, non che la Jerocesarea, Mirina, Cimene, e Tmolo andassero immuni per lo stesso spa-

Digitized by Google

zio di tempo da' dazj; e s' inviasse loro dal Senato chi esaminasse lo stato presente, e li ristorasse. La scelta cadde su M. Aleto, uomo Pretorio, perchè essendo l' Asia sottoposta ad un Consolare, non nascesse rivalità, e quindi degli ostacoli.

§. 48. Questa munificenza in favor del pubblico fu accresciuta da Cesare d' una liberalità non meno accetta, perchè de' beni della doviziosa Emilia Musa, morta senza testare, ai quali avea diritto il Fisco, ne fè dono ad Emilio Lepido, che sembrava appartenere alla famiglia di lei; siccome della eredità del ricco cavalier Romano Patulejo (benchè rimasa ne avesse a lui una porzione), a M. Servilio, per aver egli scoperto, che questi era il chiamato nel primo e non sospetto testamento: e cominciò dal dire, *ch' era dovuto un sollievo alla nascita sì dell' uno, che dell' altro.* Nè andò al possesso di eredità veruna, che meritata non avesse dai vincoli dell' amicizia: gli sconosciuti e che in dispetto d' altrui chiamavano il Principe, eran da lui ributtati (a). Del resto siccome sollevò egli l' onesta po-

(a) V. Dis. Prel. su le imputazioni fatte al N. A.

butis, mittique ex senatu placuit, qui praesentia spectaret, refoveretque. Delectus est M. Aletus e praetoriis, ne Consulari obtinente Asiam, aemulatio inter pares, et ex eo impedimentum oriretur.

§. 48. *Magnificam in publicum largitionem auxit Caesar haud minùs gratâ liberalitate, quòd bona Æmiliae Musae locupletis intestatae petita in fiscum, Æmilio Lepido, cujus e domo videbatur; et Patulei divitis equitis Romani hereditatem (quamquam ipse heres in parte legeretur) tradidit M. Servilio, quem prioribus, neque suspectis tabulis, scriptum compererat;* nobilitatem utriusque pecuniâ juvandam *praefatus. Neque hereditatem cujasquam adiit, nisi quum amicitiâ meruisset; ignotos et aliis infensos, eòque principem nuncupantes, procul arcebat* (a). *Ceterùm ut honestam innocentium pauperta-*

(a) Imperatorem litis caussâ heredem institui invidiosum, est nec calumniae facultatem ex principali majestate capi oportet. Jul. Sentent. L. V.

tem levavit; ita prodigos et ob flagitia egentes Vibidium Varronem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, Q. Vitellium movit senatu, aut sponte cedere passus est.

§. 49. *Iisdem temporibus deûm aedes vetustate aut igni abolitas, coeptasque ab Augusto, dedicavit; Libero, Liberaeque, et Cereri, juxta Circum maximum, quas A. Postumius dictator voverat; eodemque in loco aedem Florae, ab Lucio et Marco Publiciis aedilibus constitutam; et Jano templum, quod apud forum olitorium C. Duillius struxerat, qui primus rem Romanam prosperè mari gessit, triumphumque navalem de Poenis meruit. Spei aedes a Germanico sacratur: hanc Atilius voverat eodem bello.*

Digitized by Google

povertà, così rimosse dal Senato, o permise che spontaneamente se ne allontanassero Vibidio Varrone, Mario Nepote, Appio Appiano, Cornelio Sulla, e Quinto Vitellio, dissipatori tutti, e caduti pe' loro vizj nell' indigenza.

§. 49. Contemporaneamente dedicò dei Templi, guasti dal tempo o dal fuoco, e cominciati da Augusto; uno presso il Circo Massimo a Bacco, Proserpina (54) e Cerere, per averne fatto voto il dittatore Aulo Postumio: nel luogo stesso un altro a Flora, ordinato dagli Edili Lucio e Marco Publicio; ed un terzo a Giano, costrutto già presso il mercato degli erbaggi (a) da Cajo Duillio, il primo a sostener la grandezza Romana in mare, ed a meritar sui Cartaginesi un trionfo navale. Germanico consagrò un Tempio alla Speranza; era questo stato promesso nella guerra stessa per voto da Atilio.

(a) Piazza Montanara.

Digitized by Google

§ 50. Sempre più intanto prendea vigore la legge di lesa Maestà, ed un delator di tai delitti chiamava in giudizio Apuleja Varilia, nipote d'una sorella di Augusto (55), per avere con discorsi ignominiosi schernito Augusto e Tiberio insieme colla madre, e per essere adultera, tuttochè parente di Cesare (56). Intorno all' adulterio parve che provveduto avesse abbastanza la legge Giulia: nel delitto di lesa Maestà chiese Cesare, che si facesse distinzione: *se parlato ella irreligiosamente avesse contro d' Augusto, si condannasse. Delle ingiurie contro la sua persona non voler egli inquisizione veruna. Di quelle contro la madre* interrogato dal Consolo cosa ne pensasse, si tacque: indi nel vegnente dì di Senato pregò anche a nome di lei, *che delle sue ingiurie non si facesse delitto a veruno*: ed esentò Apuleja dalla legge di lesa Maestà; intercedendo indi per liberarla dalla pena più grave annessa all' adulterio, diè per consiglio, che i suoi congiunti, secondo l' antica usanza, l' allontanassero di dugento miglia. L' adultero Manlio fu bandito d' Italia e d'Africa.

§. 51. Nacque gara nel surrogare un Pretore in luogo dell' estinto Vipsanio Gallo.

§. 50. *Adolescebat interea lex majestatis. Et Apuleiam Variliam sororis Augusti neptem, quia probrosis sermonibus divum Augustum, ac Tiberium, et matrem ejus inlusisset, Caesarique connexa adulterio teneretur, majestatis delator arcessebat.* De adulterio satis caveri lege Juliâ *visum*: majestatis crimen distingui *Caesar postulavit*, damnarique si qua de Augusto inreligiosè dixisset: in se jacta nolle ad cognitionem vocari. *Interrogatus a consule* quid de his censeret, quae de matre ejus locuta secus argueretur, *reticuit*: *dein proximo senatûs die, illius quoque nomine oravit*, ne cui verba in eam quoquo modo habita crimini forent. *Liberavitque Apuleiam lege majestatis; adulterii graviorem poenam deprecatus*, ut, exemplo majorum, propinquis suis ultra ducentesimum lapidem removeretur *suasit. Adultero Manlio Italiâ atque Africâ interdictum est.*

§. 51. *De praetore in locum Vipsanii Galli,*

quem mors abstulerat, subrogando, certamen incessit. Germanicus atque Drusus, (nam etiam tum Romae erant) Haterium Agrippam propinquum Germanici fovebant: contra plerique nitebantur, ut numerus liberorum in candidatis praepolleret, quod lex jubebat. Laetabatur Tiberius, quum inter filios ejus et leges senatus disceptaret: victa est sine dubio lex; sed neque statim, et paucis suffragiis: quo modo, etiam quum valerent, leges vincebantur.

§. 52. *Eodem anno coeptum in Africa bellum, duce hostium Tacfarinate (a): is natione Numida, in castris Romanis auxiliaria stipendia meritus, mox desertor, vagos primùm, et latrociniis suetos ad praedam et raptus congregare; dein more militiae per vexilla, et turmas componere; postremò non inconditae turbae, sed Musulanorum dux haberi. Valida ea gens, et solitudinibus Africae propinqua, nullo etiam tum urbium*

(a) Eodem anno Tacfarinas, quem priore aestate pulsum a Camillo memoravi, bellum in Africa renovat, vagis primum populationibus, et ob pernicitatem inultis. V. An. L. III. §. 20.

Germanico e Druso (giacchè eran tuttavia in Roma) favorivano Aterio Agrippa parente di Germanico: parecchi all' incontro tenean fermo che ne' candidati prevalesse, a norma della legge (57), il numero de' figliuoli. Gioiva Tiberio di questi dibattimenti del Senato fra i suoi figli e le leggi: restò senza dubbio al disotto la legge, ma nè immediatamente, nè per gran numero di suffragj; non altrimenti che ne' tempi ancora del lor vigore soverchiate rimanevano le leggi.

§. 52. Lo stesso anno si accese guerra in Africa, essendo Tacfarinata alla testa dei nemici. Numida (a) costui di nascita, militato avea nel campo Romano fra gli ausiliarj; disertore indi, diessi da principio, al fin di furti e rapine, a far raccolta di vagabondi ed avvezzi a rubare; poscia ad ordinarli per insegne e per bande, come suole ogni milizia; e finalmente ad esser condottiero non di gente disordinata, ma de' Mosulani (b). Una tal nazione, poderosa e contigua ai deserti dell' Africa (c), non per an-

(a) Algerino.
(b) La parte orientale del paese de' Dati.
(c) Provincia Romana (ora Tunisi).

Digitized by Google

che allora incivilita, prese le armi e trasse in guerra gli adjacenti Mori (a). Di questi era anche duce Mazippa: e l' esercito fu diviso in maniera, che Tacfarinata trattenesse ne' campi la gente scelta ed armata alla Romana, e l' avvezzasse alla disciplina ed alla subordinazione: Mazzippa poi colle truppe leggiere portasse intorno intorno incendj, strage, e terrore; e tratti già aveano nel progetto medesimo i Cinizj (b) nazione niente sprezzevole: quando Furio Camillo, Proconsolo d' Africa, menò contro il nemico unitamente truppe Romane, e quanto eravi di ausiliarj in arme, piccola forza se guardar si volea que' tanti Numidi e Mori: nondimeno le principali misure prendeansi perchè non iscansassero per paura la guerra: così la speranza di vincere fu che li ridusse ad esser vinti. Le truppe Romane dunque son situate nel mezzo, le coorti leggiere e le due ale, ne' corni. Nè Tacfarinata ricusò di combattere. Restarono sbaragliati i Numidi, e ricomparve dopo tanti anni (58) nel cognome de' Furj la gloria militare: giac-

(a) Regno di Fez, e la parte occidentale del Regno d' Algeri.

(b) Parte del Regno di Tripoli.

cultu, cepit arma, Maurosque accolas in bellum traxit: dux et his Mazippa: divisusque exercitus; ut Tacfarinas lectos viros, et Romanum in modum armatos castris attineret, disciplinâ et imperiis suesceret: Mazippa levi cum copiâ incendia, et caedes, et terrorem circumferret: compulerantque Cinithios, haud spernendam nationem, in eadem; quum Furius Camillus proconsul Africae, legionem et quod sub signis sociorum, in unum conductos ad hostem duxit: modicam manum, si multitudinem Numidarum atque Maurorum spectares: sed nihil aequè cavebatur, quàm ne bellum metu eluderent: spe victoriae inducti sunt, ut vincerentur. Igitur legio medio, leves cohortes, duaeque alae in cornibus locantur: nec Tacfarinas pugnam detrectavit: fusi Numidae, multosque post annos Furio nomini partum decus militiae: nam post illum reci-

peratorem urbis, filiumque ejus Camillum, penes alias familias imperatoria laus fuerat. Atque hic, quem memoramus, bellorum expers habebatur: eò pronior Tiberius res gestas apud senatum celebravit: et decrevere patres triumphalia insignia: quod Camillo ob modestiam vitae impunè fuit.

§. 53. *Sequens annus Tiberium tertiò, Germanicum iterum consules habuit: sed eum honorem Germanicus iniit apud urbem Achaiae Nicopolim, quò venerat per Illyricam oram, viso fratre Druso in Dalmatia agente, Hadriatici, ac mox Ionii maris adversam navigationem perpessus. Igitur paucos dies insumpsit reficiendae classi: simul sinus Actiacâ victoriâ inclitos, et sacratas ab Augusto manubias, castraque Antonii cum recordatione majorum suorum adiit: namque ei, ut memoravi, avunculus Augustus, avus Antonius*

Digitized by Google

chè da quel Cammillo liberator di Roma, e dal figlio di lui in quà, era rimasto presso d' altre famiglie il vanto di aver de' Generali. E questi, di cui facciamo menzione, non avea la riputazione di guerriero: tanto più volentieri n' esaltò Tiberio in Senato le geste: onde gli decretarono i Padri le insegne trionfali, lo che, menando egli una vita privata, non nocque a Cammillo.

§. 53. L' anno vegnente furono Consoli Tiberio per la terza e Germanico per la seconda volta. Ma questi entrò in carica presso Nicopoli (59), città di Grecia (a), dove era egli venuto per la costa Illirica, dopo d' aver visitato suo fratello Druso in Dalmazia, ed aver sofferto una contraria navigazione prima per l'Adriatico, indi pel mare Ionio. Impiegò dunque alcuni pochi giorni a rimpalmar la flotta, ed intanto visitò quel golfo sì rinomato per la vittoria d' Azio (b) e pe' trofei consagrati da Augusto, non che per gli accampamenti d' Antonio, cose tutte, che ricordavangli i suoi maggiori. Perciocchè aveva egli Augusto per zio, per

(a) Preveza vecchia.
(b) Il golfo dell' Arta.

Igitur Ilio, quaeque ibi varietate fortunae, et nostrî origine veneranda, relegit Asiam, adpellitque Colophona, ut Clarii Apollinis oraculo uteretur. Non femina illic, ut apud Delphos, sed certis e familiis, et ferme Mileto accitus sacerdos, numerum modò consultantium et nomina audit (a): *tum in specum degressus, haustâ fontis arcani aquâ, ignarus plerumque litterarum et carminum, edit responsa versibus, compositis super rebus quas quis mente concepit, et ferebatur, Germanico per ambages, ut mos oraculis,* maturum exitium *cecinisse.*

§. 55. *At Cn. Piso quò properantiùs destinata inciperet, civitatem Atheniensium turbido incessu exterritam oratione saevâ increpat, obliquè Germanicum perstringens,* quòd contra decus Romani nominis non Athenienses

(a) Colophone in Apollinis Clarii specu lacuna est, cujus potu mira redduntur oracula, bibentium breviori vita. Plin. L. II. C. 103.

dalla contraria tramontana respinto. Dopo aver d nque veduto Ilio (64) e quanto avvi quivi di venerando pe' giuochi di fortuna e per la nostra origine, costeggiò nuovamente l'Asia, ed approdò a Colofone (a), per profittar dell' oracolo d' Apollo Clario. Non una donna colà, come in Delfo, ma un Sacerdote di certe determinate famiglie, le più di Mileto (b), non fa che prendere il numero e i nomi de' venuti a consultare: ritiratosi indi in uno speco, bee ad una fonte misteriosa, ed ignaro per lo più di leggere e di poetare, rende le risposte in versi su qualsivoglia cosa abbia taluno rivolta nella mente: e correa voce, che con quel suo parlar dubbioso, all' uso degli oracoli, pronosticato avesse vicina morte a Germanico.

§. 55. Gneo Pisone intanto per condurre più celeramente i suoi progetti a fine, rimprovera acremente Atene, impaurita già della sua tumultuosa venuta, pugnendo indirettamente Germanico, perchè con avvilimento della grandezza Romana trattato aves-

(a) Belvedere.
(b) Palatschia.

Digitized by Google

se troppo cortesemente non gli Ateniesi, de' quali estinto aveano le stragi ogni seme, bensì quella genìa di Nazione. Perciocchè esser costoro quegli stessi alleati di Mitridate contro Silla, e di Antonio contro Augusto. Rinfacciava anche loro rancidi fatti o di disavventure contro i Macedoni, o di violenze contro i proprj cittadini; nemico d'Atene anche per astio suo privato, per non avere ad istanza sua fatto grazia ad un certo Teofilo, condannato dall'Areopago per falsario. Navigando indi frettolosamente per le Cicladi, e per tragetti di mare, raggiugne presso Rodi Germanico, pur troppo consapevole quanto fosse da lui perseguitato; ma pieno così di umanità, che sbattuto Pisone da burrasca negli scogli, e potendo la morte del nemico attribuirsi al caso, pur egli spedigli le sue galee, coll' ajuto delle quali salvossi. Non perciò renduto Pisone più mite, e fermatosi un giorno appena, l' abbandona, e gli passa innanzi: e dacchè toccò la Siria e le legioni, col regalare e favorir la feccia de' soldati; col cassare i vecchi Centurioni e i rigidi Tribuni, mettendo nel loro grado o i suoi satelliti, o i più scellerati; col permetter

l' ozio

tot cladibus exstinctos, sed colluviem illam nationum comitate nimiâ ccluisset; hos enim esse Mithridatis adversus Sullam, Antonii adversus divum Augustum socios: *etiam vetera objectabat, quae in Macedones improsperè, violenter in suos fecissent: offensus urbi propriâ quoque irâ; quia Theophilum quemdam, Areo judicio falsi damnatum, precibus suis non concederent. Exin navigatione celeri per Cycladas, et compendia maris, adsequitur Germanicum apud insulam Rhodum, haud nescium quibus insectationibus petitus foret: sed tantâ mansuetudine agebat, ut quum orta tempestas raperet in abrupta, possetque interitus inimici ad casum referri, miserit triremes, quarum subsidio discrimini eximeretur. Neque tamen mitigatus Piso, et vix diei moram perpessus, linquit Germanicum, praevenitque: et postquam Syriam ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium juvando, quum veteres centuriones, severos tribunos demoveret, locaque eorum clientibus suis, vel deterrimo cuique*

attribueret, desidiam in castris, licentiam in urbibus, vagum ac lascivientem per agros militem sineret, eò usque corruptionis provectus est, ut sermone vulgi, Parens legionum *haberetur. Nec Plancina se intra decora feminis tenebat; sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse: in Agrippinam, in Germanicum contumelias jacere: quibusdam etiam bonorum militum ad mala obsequia promptis, quòd* haud invito imperatore ea fieri *occultus rumor incedebat.*

§. 56. *Nota haec Germanico; sed praeverti ad Armenios instantior cura fuit. Ambigua gens ea antiquitus, hominum ingeniis, et situ terrarum, quo nostris provinciis latè praetenta, penitus ad Medos porrigitur, maximisque imperiis interjecti, et saepius discordes sunt, adversus Romanos odio, et in Parthum invidiâ. Regem illâ tempestate non habebant, amoto Vonone: sed favor nationis inclinabat in Zenonem Polemonis regis Pontici filium, quòd is primâ ab infantiâ insti-*

l' ozio ne' campi, la sfrenatezza nelle Città, e l' andar le truppe vagabonde e svagate per le campagne; portò la corruzione a tal segno, che veniva volgarmente chiamato il Padre delle legioni. Nè Plancina conteneasi fra' limiti della decenza femminile, ma interveniva quando addestravansi i cavalli, esercitavansi i fanti; inveiva contro Agrippina, contro Germanico, essendovi ancora degli onesti soldati pronti a così rea condiscendenza, giacchè bisbigliavasi, che ciò si facea non senza che l'Imperadore il volesse.

§. 56. Era tutto ciò noto a Germanico, ma premeagli più di passar prima in Armenia. Questa nazione era ab antico da non fidarsene a motivo così del naturale de' popoli, che della posizione delle lor terre, per cui stendendosi, per gran tratto, lungo le nostre provincie, va fin nel fondo della Media: eglino poi, situati fra due vastissimi Imperi, vivono per lo più fra le discordie, odiando i Romani, ed invidiando i Parti. Erano allora senza Re, espulso che ne fu Vonone: ma il favor della nazione pendea verso Zenone (66), figlio di Polemone Re del Ponto, perchè imitatore, fin dalla prima fanciullezza, de' co-

stumi ed abito degli Armeni, erasi colla caccia, colla qualità delle vivande, e con quant' altro è in pregio presso de' Barbari, affezionato i grandi, non che la plebe. Germanico dunque fregiollo del diadema in Artassata fra l'applauso de' grandi, e'l pien concorso della plebe: gli altri tutti rendendogli omaggio da Re, salutaronlo per Artassia, nome impostogli da quello della Città. Quei della Cappadocia intanto, ridotti in forma di Provincia, ebbero Quinto Veranio per legato, e fuvvi un alleggerimento di dazio, perchè si sperasse dolcezza maggiore dal dominio dei Romani. De' Commageni, divenuti allora per la prima volta provincia Pretoria (67), vien messo al governo Quinto Serveo.

§. 57. L' aver con tanta prosperità regolato gli affari tutti degli alleati non rendea lieto Germanico a motivo dell' orgoglioso procedere di Pisone, che avuto ordine di menare in persona o per mezzo di suo figlio una porzione di Legioni in Armenia, trascurato avea sì l' uno che l' altro. Abboccaronsi finalmente in Cirro presso gli alloggiamenti della decima Legione, Pisone con viso armato a non parer di temere, Germanico a non parer di minacciare; ed era

tuta et cultum Armeniorum aemulatus, venatu, epulis, et quae alia barbari celebrant, proceres plebemque juxta devinxerat. Igitur Germanicus in urbe Artaxatâ, adprobantibus nobilibus, circumfusâ multitudine, insigne regium capiti ejus imposuit: ceteri venerantes regem, Artaxiam *consalutavere; quod illi vocabulum indiderant ex nomine urbis. At Cappadoces in formam provinciae redacti Q. Veranium legatum accepere* (a): *et quaedam ex regiis tributis deminuta, quò mitius Romanum imperium sperarretur. Comagenis Q. Servaeus praeponitur, tum primùm ad jus praetoris translatis.*

§. 57. *Cunctaque socialia prosperè composita non ideò laetum Germanicum habebant, ob superbiam Pisonis, qui jussus partem legionum ipse, aut per filium in Armeniam ducere, utrumque neglexerat. Cyrrhi demum apud hiberna decumae legionis convenere, firmato vultu, Piso adversus metum, Ger-*

(a) Cappadociae propter assiduos Barbarorum incursus, legiones addidit, consularemque Rectorem imposuit pro equite Romano. Tranqu. in Vesp.

manicus ne minari crederetur: et erat, ut retuli, clementior: sed amici, accendendis offensionibus callidi, intendere vera, adgerere falsa, ipsumque et Plancinam, et filios variis modis criminari: postremò paucis familiarium adhibitis sermo coeptus a Caesare, qualem ira et dissimulatio gignit: responsum a Pisone precibus contumacibus, discesserintque opertis odiis: postque rarus in tribunali Caesaris Piso; et si quando adsideret, atrox, ac dissentire manifestus: vox quoque ejus audita est in convivio, quum apud regem Nabataeorum coronae aureae magno pondere Caesari et Agrippinae, leves Pisoni et ceteris offerrentur: Principis Romani, non Parthi regis filio eas epulas dari: *abjecitque simul coronam, et multa in luxum addidit, quae Germanico, quamquam acerba, tolerabantur tamen.*

§. 58. *Inter quae ab rege Parthorum Artabano legati venere: miserat* amicitiam ac

questi, come raccontai, umano ancor troppo: ma gli amici, scaltri in fomentare i risentimenti, cominciano ad esagerar le cose vere, ad aggiungervene delle false, ed a far mille delitti a lui, a Plancina, ed ai figli. Finalmente in presenza di pochi confidenti diè Cesare principio ad un discorso, qual suol produrre un mescuglio d'ira e di dissimulazione (68): rispose Pisone con altera umiltà, e separati eransi coll' astio nel cuore: quindi non si vide in seguito Pisone, che raramente nel Tribunal di Cesare, e quando vi assisteva, burbero, e da leggergli la discordia negli occhi: fu sentito ancora dire in un convito, quando presso il Re de' Nabatei presentaronsi corone d' oro massiccio a Cesare ed Agrippina, leggiere a Pisone ed al restante de' commensali, *che davasi quel banchetto al figlio del Signor di Roma, non a quello del Re de' Parti*: buttò via nel tempo stesso la corona, ed inveì molto contro il lusso (69), cose tutte, che quantunque assai dure, pur venivan da Germanico tollerate.

§. 58. In questo frattempo giunsero Legati d' Artabano Re de' Parti: spedito questi gli avea per rammemorar *l' antica ami-*

cizia ed alleanza, e come desiderava di rinfrescarla (70), *pronto, in contemplazione di Germanico, a venir fino alla riva dell' Eufrate: fare intanto egli istanza, che non continuasse Vonone a stare in Siria, nè che colla vicinanza de' messaggi gli sollevasse i capi di quelle nazioni.* Quanto all' amicizia de' Romani co' Parti rispose Germanico con termini grandiosi; quanto poi alla venuta del Re ed all' atto di pulitezza, con dignità e modestia al tempo stesso. Vonone fu rimosso a Pompejopoli (a), città marittima di Cilicia (b): il che fu fatto meno per le preghiere di Artabano, che ad onta di Pisone, cui era egli assai caro pe' servigi, e i presenti, co' quali erasi obbligata Plancina.

§. 59. Sotto il Consolato di Marco Silano e Lucio Norbano passa Germanico in Egitto per vedere quelle antichità, ma il pretesto n' era il visitar la provincia; e fece, coll' aprirne i granai, rinviliar le biade, ed usò di molte cose accette alla moltitudine, come l' andar senza guardie, coi

(a) Palesoli.
(b) Caramania.

faedus *memoraturos*, et cupere renovari dextras, daturumque honori Germanici, ut ripam Euphratis accederet: petere interim, ne Vonones in Syria haberetur, neu proceres gentium propinquis nuntiis ad discordias traheret. *Ad ea Germanicus, de societate Romanorum Parthorumque magnificè; de adventu regis et cultu suî, cum decore ac modestiâ respondit. Vonones Pompeiopolim Ciliciae maritimam urbem amotus est: datum id non modò precibus Artabani, sed contumeliae Pisonis, cui gratissimus erat, ob plurima officia et dona, quibus Plancinam devinxerat.*

§. 59. *M. Silano, L. Norbano Coss. Germanicus Ægyptum proficiscitur, cognoscendae antiquitatis: sed cura provinciae praetendebatur; levavitque, apertis horreis, pretia frugum: multaque in vulgus grata usurpavit;*

sine milite incedere, pedibus intectis, et pari cum Graecis amictu, P. Scipionis aemulatione (a): quem eadem factitavisse apud Siciliam, quamvis flagrante adhuc Poenorum bello, accepimus. Tiberius, cultu habituque ejus lenibus verbis perstricto, acerrimè increpuit, quod contra instituta Augusti, non sponte principis Alexandriam introisset: nam Augustus inter alia dominationis arcana, vetitis, nisi permissu, ingredi senatoribus, aut equitibus Romanis inlustribus, seposuit Ægyptum: ne fame urgeret Italiam, quisquis eam provinciam, claustraque terrae ac maris, quamvis levi praesidio adversum ingentes exercitus, insedisset.

§. 60. *Sed Germanicus, nondum comperto profectionem eam incusari, Nilo subvehebatur, orsus oppido a Canopo. Condidere id Spartani ob sepultum illic rectorem navis Canopum; quâ tempestate Menelaus Graeciam*

(a) Ipsius enim Imperatoris non Romanus modo, sed ne militaris quidem cultus jactabatur: cum pallio crepidisque inambulare in Gymnasio, libellis etiam, palaestraeque operam dare. Liv. V. 29

piè scoperti (71), e vestito alla Greca, ad imitazion di Scipione, che raccontano aver fatto lo stesso in Sicilia, benche nel bollor tuttavia della guerra Cartaginese. Tiberio, censurati dolcemente gli andamenti el vestito di lui (72), rimproverollo acremente, per essere, contro gli stabilimenti di Augusto, entrato in Alessandria senza permesso del Principe. Imperciocchè Augusto, frai misteri dello Stato, pose come in disparte l'Egitto, vietando ai Senatori e Cavalieri Romani di qualità l'entrarvi senza licenza, perchè affamata non rimanesse l'Italia da chiunque avesse, anche con piccola guarnigione a fronte di eserciti immensi, occupata quella provincia, e quella chiave di terra e di mare (a).

§. 60. Ma Germanico ignorando tuttavia che gli si facesse delitto di quel viaggio, navigavasene per il Nilo, movendo da Canopo (b). Fu questa Città fabbricata dagli Spartani per aver quivi sepolto un loro nocchiere Canopo, quando Menelao di ritorno in Grecia fu trasportato nel mare opposto,

(a) Le bocche del Nilo e l'Istmo.
(b) Abouquir.

e nella Libia. Visitò poi la vicina bocca del fiume, consacrata ad Ercole, che que' del paese raccontano nato presso di loro, e di tutti il più antico, e che quanti lo assomigliarono in prodezza, da lui preser questo nome: indi le grandiose vestigie dell' antica Tebe (a): e sussistevano in que' lavori alcune lettere Egiziane, in cui descrivevasi l'antica opulenza: e ricevuto ordine il più vecchio Sacerdote d' interpretare quel loro idioma, contava, che stati un tempo vi fossero settecentomila uomini in età di portar le armi; che il Re Ramse con un tal esercito impadronito si fosse della Libia, dell' Etiopia, de' Medi, de' Persiani, de' Battriani, e degli Sciti, non che di quel tratto tutto di paese abitato da' Siri, dagli Armeni, e da quei della contigua Cappadocia, e che signoreggiato avesse di quà fin al mar di Bitinia, di là fin a quel di Licia. Vi si leggevano ancora i tributi imposti alle na-

(a) Habou, visitata da Germanico dopo Gizè (Menfi), dove avendo Api rifiutato i cibi offertigli da Germanico, si raccontava, che pronosticato gli avessero gli Egiziani le disavventure, che poco dopo gli avvennero. V. Am. Marc. L. XXII. §. 14.

repetens, diversum ad mare terramque Libyam dejectus. Inde proximum amnis os dicatum Herculi, quem indigenae ortum apud se, et antiquissimum perhibent, eosque, qui postea pari virtute fuerint, in cognomentum ejus adscitos: mox visit veterum Thebarum magna vestigia: et manebant structis molibus litterae Ægyptiae, priorem opulentiam complexae: jussusque e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari, referebat habitasse quondam septingenta millia aetate militari: atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libyâ, Æthiopiâ, Medisque et Persis, et Bactriano, ac Scythiâ potitum; quasque terras Syri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse: *legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri,*

numerus armorum equorumque, et dona templis, ebur atque odores, quasque copias frumenti et omnium utensilium quaeque natio penderet, haud minùs magnifica, quàm nunc vi Parthorum, aut potentiâ Romanâ jubentur.

§. 61. *Ceterùm Germanicus aliis quoque miraculis intendit animum, quorum praecipua fuere Memnonis saxea effigies, ubi radiis solis icta est, vocalem sonum reddens* (a): *disjestasque inter et vix pervias arenas instar montium eductae Pyramides, certamine et opibus regum: lacusque, effossâ humo, superfluentis Nili receptacula: atque alibi angustiae, et profunda altitudo, nullis inquirentium spatiis penetrabilis. Exin ventum Elephantinen ac Syenen, claustra olim Romani imperii; quod nunc rubrum ad mare patescit.*

§. 62. *Dum ea aestas Germanico plures per provincias transigitur, haud leve decus*

(a) Basaltes narratur in Thebis delubro Serapis, ut putant, Memnonis statuae dicatus: quem quotidiano solis ortu contactum radiis crepare dicunt. Plin. XXXVI.

zioni in argento ed oro, in munizioni da guerra, in cavalli, in chano e profumi pei Templi; e quanto di grano e d'ogni genere di arnesi si pagasse da ciascuna nazione, cose non men grandiose di quelle, che vengon ora imposte dalla potenza de' Parti, o da quella de' Romani (73).

§. 61. Del restante porse ancor Germanico attenzione ad altre meraviglie, delle quali le più portentose erano la statua di Mennone, che tocca appena dai raggi solari rendeva una voce articolata: e fra sparte in quà e in là ed impraticabili arene le Piramidi, innalzate a guisa di monti, mediante le gare e i tesori de' Re: e quei laghi cavati per ricetto delle acque traboccanti del Nilo: ed altrove alcuni stretti ed una profondità tale, che sfugge qualunque misura di chi cerca investigarla. Di quivi si passò ad Elefantine e Siene, limiti una volta dell' Impero Romano, che stendesi ora fino al mar Rosso (74) (a).

§. 62. Mentre consumavasi da Germanico la state in percorrer paesi, acquistossi Dru-

(a) Sin allo stretto di Babelmandel.

so non piccola gloria, inducendo a dissensione i Germani, e facendo sì che Maroboduo, ridotto già in mal termine, perseguitato venisse infino a morte. Era fra' Gotoni (a) un giovane di qualità, per nome Catualda, fuggiasco un tempo per la prepotenza di Maroboduo, ed ora nelle calamità di costui ardito avea di trarne vendetta. Con valide forze entra egli ne' confini de' Marcomanni (b), e subornati i capi, invade la Reggia e la Cittadella contigua. Furonvi trovate le antiche prede degli Svevi, e i vivandieri e mercatanti delle nostre provincie, che dalle rispettive patrie strascinati aveano nelle terre nemiche prima la libertà del commercio, indi la cupidità di arricchirsi, e la dimenticanza finalmente della patria.

§. 63. Derelitto totalmente Moroboduo, non vide asilo, che nella clemenza di Cesare: passato il Danubio là, dove bagna la

(a) Popoli non lungi dal Danubio su la riva sinistra della Vistola.

(b) La Boemia.

Drusus quaesivit, inliciens Germanos ad discordias, utque, fracto jam Maroboduo, usque in exitium insisteretur. Erat inter Gothones nobilis juvenis nomine Catualda, profugus olim vi Marobodui, et tunc, dubiis rebus ejus, ultionem ausus. Is validâ manu fines Marcomannorum ingreditur, corruptisque primoribus ad societatem, inrumpit regiam, castellumque juxtâ situm: veteres illic Suevorum praedae, et nostris e provinciis lixae ac negotiatores reperti, quos jus commercii, dein cupido augendi pecuniam, postremùm oblivio patriae, suis quemque ab sedibus hostilem in agrum transtulit.

§.63. *Maroboduo undique deserto non aliud subsidium, quàm misericordia Caesaris fuit: transgressus Danubium, quà Noricam provin-*

me dalla soverchia avidità di vivere (76). Non fu diversa nè la disavventura, nè il ricovero di Catualda: cacciato egli non guari dopo dalle forze degli Ermonduri (a), e dal lor duce Vibilio, ed accolto da' Romani, vien mandato a Foro Giulio (b), Colonia della Gallia Narbonese. I Barbari del corteggio d' entrambi, perchè in questo mescuglio non mettessero sossopra quelle tranquille provincie, sono inviati a stanziare al di là del Danubio frai fiumi Maro e Cuso (c), assegnandosi loro per Re Vannio, Quado di nazione.

§. 64. Pervenuta nel tempo stesso la nuova d' Artassia dato in Re da Germanico agli Armeni, decretarono i Padri l'ovazione (77) a lui ed a Druso: si eressero insiememente degli archi ai lati del tempio di Giove Vendicatore co' ritratti de' Cesari (d): giojendone assai più Tiberio per aver consolidata la pace colla prudenza, che se terminato avesse

(a) Popoli fral Danubio e la Sala.
(b) Frejus in Provenza.
(c) Fra la Morava che divide la Moravia, e'l Wag.
(d) Druso e Germanico.

Digitized by Google

minutâ claritate ob nimiam vivendi cupidinem. Idem Catualdae casus, neque aliud perfugium: pulsus haud multò post Hermundurorum opibus, et Vibilio duce; receptusque, Forum Julium, Narbonensis Galliae coloniam, mittitur. Barbari utrumque comitati, ne quietas provincias immixti turbarent, Danubium ultra inter flumina Marum et Cusum locantur, dato rege Vannio gentis Quadorum.

§. 64. *Simul nuntiato* regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, *decrevere patres*, ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. *Structi et arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigie Caesarum: laetiore Tiberio, quia pacem sapientiâ firmaverat, quàm si bellum per acies confecisset.*

Igitur Rhescuporim quoque, Thraciae regem, astu adgreditur. Omnem eam nationem Rhoemetalces tenuerat: quo defuncto, Augustus partem Thracum Rhescuporidi fratri ejus, partem filio Cotyi permisit. In eâ divisione arva et urbes, et vicina Graecis, Cotyi; quod incultum, ferox, adnexum hostibus, Rhescuporidi cessit: ipsorumque regum ingenia, illi mite et amoenum, huic atrox, avidum, et societatis impatiens erat. Sed primò subdolâ concordiâ egere: mox Rhescuporis egredi fines, vertere in se Cotyi data, et resistenti vim facere; cunctanter sub Augusto, quem auctorem utriusque regni, si sperneretur, vindicem metuebat: enimvero auditâ mutatione principis, immittere latronum globos, exscindere castella, causas bello.

§. 65. *Nihil aeque Tiberium anxium habe-*

la guerra colle armi. Che perciò sorprende con astuzia anche il Re di Tracia Rescupori. Posseduto avea Remetalce tutto quel paese: alla cui morte Augusto concedè parte della Tracia (a) a Rescuporide, fratello, e parte a Coti, figlio di lui. In tal divisione il coltivato, le città e i luoghi vicini alla Grecia, a Coti; l'incolto, l'aspro, el contiguo ai nemici, toccò a Rescuporide: e i naturali de' Re medesimi erano, quel di colui docile ed ameno; quel di costui, fiero, avido, e da non soffrir compagni. Ma passarono da principio maliziosamente d'accordo: comincia indi Rescuporide ad uscir del suo, ad appropriarsi quel di Coti, e ad usar della forza quand' egli resisteva, sotto di Augusto a rilente, che per essere autore dell'uno e l'altro Regno, in caso d'inosservanza, temealo difensore: ma sentita la mutazion di Principato, cominciò a spedirvi frotte di ladri, e a rovinarvi le castella, tanti motivi di guerra.

§. 65. L' ansietà maggiore di Tiberio es-

(a) Cioè la Tracia occidentale e boreale, confinante cogli Sciti, toccò a Rescupori; l'Australe ed Orientale, confinante co' Greci, toccò a Coti.

sendo che non si sconvolgessero le cose già ben regolate, sceglie un Centurione, il quale intender facesse ai due Re, che cessassero dalle armi: e Coti lasciò sul momento ogni preparativo di guerra. Rescuporide poi con affettata moderazione chiese un congresso, potendo accadere, che si componesse con un abboccamento ogni controversia. Nè si esitò lungamente intorno al tempo, al luogo, ed alle condizioni, accordando ed accettando tutto fra loro l' uno per docilità, l' altri per frode. Rescuporide *per suggello*, diceva egli, *dell' accordo*, vi aggiunse un convito, in cui prolungata l' allegrezza a notte avanzata, incatena fra la crapula l'inavveduto Coti, e che invocava, dacchè si avvide dell' inganno, quanto eravi di sagro nel Regno, gl' Iddii comuni, e la tavola dell' ospitalità (78): ed impadronitosi della Tracia tutta, scrisse a Tiberio, ch' eragli stata ordita una trama, e che prevenuto egli ne avea l' autore: indi sotto il pretesto di una guerra contro i Bastarni (a) e gli Sciti, rinforzossi con nuova gente a piedi ed a cavallo.

(a) Popoli alla imboccatura del Danubio.

bat, *quàm ne composita turbarentur*: *deligit centurionem*, *qui nuntiaret regibus*, ne armis disceptarent: *statimque a Cotye dimissa sunt*, *quae paraverat*, *auxilia*. *Rhescuporis fictâ modestiâ postulat*, eumdem in locum coiretur, posse de controversiis colloquio transigi: *nec diu dubitatum de tempore*, *loco*, *dein conditionibus*: *quum alter facilitate*, *alter fraude cuncta inter se concederent*, *acciperentque*. *Rhescuporis sanciendo*, *ut dictitabat*, *foederi convivium adjicit*; *tractâque in multam noctem laetitiâ*, *per epulas ac vinolentiam incautum Cotyn*, *et postquam dolum intellexerat*, sacra regni, ejusdem familiae deos, et hospitales mensas *obtestantem*, *catenis onerat*: *Thraciâque omni potitus*, *scripsit ad Tiberium*, structas sibi insidias, praeventum insidiatorem: *simul bellum adversus Bastarnas Scythasque praetendens*, *novis peditum et equitum copiis sese firmabat*.

Digitized by Google

§. 66. *Molliter rescriptum*, si fraus abesset, posse eum innocentiae fidere : ceterùm neque se, neque senatum, nisi cognitâ causâ, jus et injuriam discreturos : proinde tradito Cotye veniret, transferretque invidiam criminis. *Eas litteras Latinius Pandus propraetor Moesiae, cum militibus, quîs Cotys traderetur, in Thraciam misit. Rhescuporis inter metum et iram cunctatus, maluit patrati, quàm incepti facinoris reus esse*: occidi Cotyn *jubet*, mortemque sponte sumptam *ementitur. Nec tamen Caesar placitas semel artes mutavit*; *sed defuncto Pando, quem sibi infensum Rhescuporis arguebat, Pomponium Flaccum, veterem stipendiis, et arctâ cum rege amicitiâ, eòque accommodatiorem ad fallendum, ob id maximè Moesiae praefecit* (*a*).

§. 67. *Flaccus in Thraciam transgressus, per ingentia promissa, quamvis ambiguum et scelera sua reputantem perpulit, ut praesi-*

(a) Quâ illc prudentiâ Rhescuporim, interemptorem fratris sui filii Cotyis, consortisque ejusdem imperii, evocavit? Singulari in eo negotio usus operâ Flacci Pomponii consularis viri, nati ad omnia, quae recte facienda sunt, simplicique virtute merentis semperque captantis gloriam. Vellej. Paterc.

Digitized by Google

§. 66. Rescrisse Tiberio dolcemente, *non essendoci frode, poter egli riposare sulla propria innocenza: del restante nè a lui, nè al Senato esser possibile, senza cognizion di causa, il discèrnere dal torto la ragione: consegnato dunque Coti, venisse egli in persona a discolparsi.* Furono spedite queste lettere in Tracia da Latinio Pando, Propretor della Mesia (a), insiem co' soldati, cui consegnar si dovesse Coti. Rescuporide alquanto in forse fral timore e l'astio, scelse d'esser reo d'un delitto consumato piuttosto, che intrapreso: ordina dunque, che si uccida Coti, e finge d'averlo questi fatto da per se stesso. Non però cangiò Cesare gli usati artifizj, bensì morto Pando, che Rescuporide tacciava d'inimicizia verso di sè, fu da lui per tal oggetto specialmente dato il governo della Mesia a Pomponio Flacco, vecchio Ufiziale, e stretto amico del Re (b), quindi più adattato a sorprenderlo.

§. 67. Flacco portatosi in Tracia, con grandiose promesse lo indusse, benchè perplesso e ravvolgendo in mente i proprj de-

(a) Porzione della Servia e Bulgaria.
(b) Ed anche di Tiberio.

Digitized by Google

litti, ad entrar fra' presidj Romani: quindi valide forze intorno al Re come per onorarlo; de' Tribuni e de' Centurioni or esortandolo, or persuadendolo, e quanto più discostavasi, tanto fatta più chiara la sua prigionìa, avvedutosi finalmente della necessità, lo menarono a Roma. Accusato in Senato dalla moglie di Coti, lo condannarono a star lontano dal Regno. La Tracia fu divisa fra Remetalce, che costava essere opposto ai disegni del padre, e fra' figli di Coti: ed essendo costoro ancor bambini, fu assegnato loro Trebellieno Rufo, stato già pretore, il quale avesse intanto il maneggio del Regno, sull'esempio di Marco Lepido, spedito da' nostri antichi in Egitto per tutore de' figli di Tolommeo. Rescupori fu condotto ad Alessandria, e quivi per fuga tentata o appostagli, messo a morte.

§. 68. Circa lo stesso tempo Vonone, che raccontammo confinato in Cilicia, cercò col corromper le guardie di fuggirsene fra gli Armeni, poi tra gli Albani, e gli Eniochi, e 'l Re degli Sciti suo parente. Allontanatosi sotto sembiante della caccia da' luoghi marittimi, cacciossi ne' luoghi disastrosi delle foreste, in seguito a briglia sciolta giunse

dia Romana intraret: circumdata hinc regi specie honoris valida manus; tribunique et centuriones, monendo, suadendo, et quantò longiùs abscedebatur apertiore custodiâ, postremò gnarum necessitatis in Urbem traxere. Accusatus in senatu ab uxore Cotyis damnatur, ut procul regno teneretur. Thracia in Rhoemetalcen filium, quem paternis consiliis adversatum constabat, inque liberos Cotyis dividitur: iisque nondum adultis Trebellienus Rufus praeturâ functus datur, qui regnum interim tractaret, exemplo quo majores Marcum Lepidum Ptolemaei liberis tutorem in Ægyptum miserant. Rhescuporis Alexandriam devectus, atque illic fugam tentans, an ficto crimine, interficitur.

§. 68. *Per idem tempus Vonones, quem amotum in Ciliciam memoravi, corruptis custodibus effugere ad Armenios, inde in Albanos Heniochosque, et consanguineum sibi regem Scytharum conatus est: specie venandi, omissis maritimis locis, avia saltuum pe-*

tiit : mox pernicitate equi ad amnem Pyramum contendit, cujus pontes accolae ruperant, auditâ regis fugâ : neque vado penetrari poterat. Igitur in ripa fluminis, a Vibio Frontone praefecto equitum vincitur : mox Remmius, evocatus, priori custodiae regis adpositus, quasi per iram gladio eum transigit : unde major fides, conscientiâ sceleris, et metu indicii, mortem Vononi inlatam (a).

§. 69. *At Germanicus Ægypto remeans, cuncta quae apud legiones aut urbes jusserat, abolita, vel in contrarium versa cognoscit : hinc graves in Pisonem contumeliae, nec minùs acerba, quae ab illo in Caesarem tentabantur. Dein Piso abire Syriâ statuit ; mox adversâ Germanici valetudine detentus, ubi recreatum accepit, votaque pro incolumitate solvebantur, admotas hostias, sacrificalem apparatum, festam Antiochensium plebem, per*

(a) Vononem, regem Parthorum, qui pulsus a suis, quasi in fidem populi Romani cum ingenti gazâ Antiochiam se receperat, spoliatum perfidiâ et occisum. Suet. in Tiber. 49.

al fiume Piramo (a), i cui ponti eran già stati rotti da que' del paese in sentir la fuga del Re; nè potean le acque guadarsi. In riva dunque del fiume vien ligato da Vibio Frontone, Prefetto di cavalleria; indi la prima sua guardia Remmio, uno degli Evocati (78), in un trasporto d' ira il trafisse; donde crebbe l' opinione, che data questi avesse la morte a Vonone per la coscienza del delitto ed il timore dello scoprimento.

§. 69. Germanico intanto nel suo ritorno d'Egitto s'avvede d' un' abolizione o cangiamento generale in tutti i suoi stabilimenti militari o politici: quindi le gran parole amare contro Pisone, ma non cedeano a queste in amarezza i fatti, che ordivansi da costui contro di Cesare. Risolse indi Pisone partir di Siria; rattenuto in seguito dalla malattia di Germanico, quando lo sentì riavuto, e che se ne scioglievano i voti, manda littori a porre in disordine le vittime già pronte, ogni apparecchio di sacrifizio, e la plebe d' Antiochia (b) già tutta

(a) Il Gihon.
(b) Antakia.

in festa. Andossene dipoi in Seleucia (a), aspettando l'esito del male, in cui era Germanico ricaduto. Aggravavasi la malignità di questo dalla persuasione di averlo Pisone avvelenato: e ritrovavansi sul suolo e per le pareti reliquie di corpi umani, incantesimi, fatture, e 'l nome di Germanico, intagliato su tavole di piombo, ceneri arsicce e lorde di marcia, ed altre malie, con cui è opinione, consecrarsi le anime alle infernali Deità. Insiememente taluni spediti da Pisone tacciavansi come esploratori del suo cattivo stato di salute.

§. 70. Imprimeano tali cose nell'animo di Germanico ira non meno che paura: *se assediata mai gli venisse la casa, se a spirar gli toccasse sotto gli occhi de' suoi nemici, cosa in seguito avverrebbe della sua disgraziata consorte, cosa de' suoi teneri figli? Parer lenta a Pisone l'azion delle malie, darsi egli moto ed incalzare per ottener solo la provincia, solo le legioni: ma non trovarsi ancor Germanico ridotto in estremità tali, nè esser l'omicida per corre il frutto della uccisio-*

(a) Selefké.

lictores proturbat. Tum Seleuciam digreditur, opperiens aegritudinem, quae rursum Germanico acciderat: saevam vim morbi augebat persuasio veneni a Pisone accepti; et reperiebantur solo ac parietibus erutae humanorum corporum reliquiae, carmina, et devotiones, et nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum, semiusti cineres, ac tabe obliti, aliaque maleficia, quîs creditur animas numinibus infernis sacrari: simul missi a Pisone incusabantur, ut valetudinis adversa rimantes.

§. 70. *Ea Germanico haud minùs irâ quàm per metum accepta*; si limen obsideretur, si effundendus spiritus sub oculis inimicorum foret; quid deinde miserrimae conjugi, quid infantibus liberis eventurum? lenta videri veneficia: festinare et urgere, ut provinciam, ut legiones solus habeat: sed non usque eò defectum Germanicum, neque praemia caedis apud interfectorem mansura:

componit epistolas, quîs amicitiam ei renunciabat. *Addunt plerique jussum* provinciâ decedere: *nec Piso moratus ultrà, naves solvit; moderabaturque cursui, quò propiùs regrederetur, si mors Germanici Syriam aperuisset.*

§. 71. *Caesar paullisper ad spem erectus, dein fesso corpore, ubi finis aderat, adsistentes amicos in hunc modum adloquitur*: Si fato concederem, justus mihi dolor etiam adversùs deos esset, quòd me parentibus, liberis, patriae, intra juventam praematuro exitu raperent: nunc scelere Pisonis et Plancinae interceptus, ultimas preces pectoribus vestris relinquo: referatis patri ac fratri, quibus acerbitatibus dilaceratus, quibus insidiis circumventus, miserrimam vitam pessimâ morte finierim. Si quos spes meae, si quos propinquus sanguis, etiam quos invidia erga viventem movebat, inlacrymabunt, quondam florentem, et tot bellorum super-

cisione. Scrive delle lettere, con cui rinunzia ad ogni amicizia seco lui (79): e Pisone senza indugiar più oltre fece vela, ma regolava il corso in maniera da ritornar da manco lontano, se la morte di Germanico desse luogo al suo libero accesso in Siria.

§. 71. Prese Cesare alquanto di speranza, indi mancandogli le forze, così, vicino a morte, imprende a ragionare agli amici, che trovavansi presenti: *S'io morissi naturalmente, potrei dolermi a ragione ancor cogli Iddii, che sul fior della età mi strappassero innanzi tempo ai genitori, ai figli, alla patria: ora però, rotto il fil di mia vita dalla scelleraggine di Pisone e Plancina, deposito ne' vostri cuori l' estreme mie preghiere: che raccontiate a mio padre, a mio fratello* (a), *da quali amarezze lacerato, da quali trame insidiato abbia io posto fine ad una mala vita con una morte ancor peggiore. Se dalla grandezza del mio stato, se dalla propinquità del sangue sono mai stati mossi alcuni, parlo ancor di que' che lo erano dall' invidia contro di me vivo, questi or piangeranno senza dubio nel vedere un uomo, non à*

(a) A Tiberio ed a Druso.

guari in tanta floridezza, e campato da tante guerre, cader vittima d'una frode donnesca (a). *Ma voi avrete giusto titolo di dolervi in Senato, ed invocare il soccorso delle leggi: imperciocchè non credo che il principal dovere dell' amicizia consista nell'accompagnare d'un vil pianto la morte dell'amico, bensì nel tener viva la memoria della sua volontà, ed eseguirne le commissioni. Sarà compianto Germanico anche da chi nol conosce; vendicato, da voi, purchè siate voi stati amici della mia persona più, che della mia fortuna. Ponete innanzi gli occhi del popolo Romano la nipote del divino Augusto, e mia consorte al tempo stesso; fategli la numerazione di sei figli. Ispireranno gli accusatori pietà, que' poi che allegheranno scellerate commissioni, o non presteranno loro gli uomini fede, o non ne otterranno perdono* (80). Giurarono gli amici, stringendogli la moribonda mano, che abbandonerebbero la vita pria che la vendetta.

§. 72. Rivoltosi indi alla consorte, scongiurolla per la sua rimembranza, pe' comuni figliuoli, che deponesse l' animo disdegnoso, e lo piegasse allo imperversar della

(a) Di Livia.

stitem, muliebri fraude cecidisse. Erit vobis locus querendi apud senatum, invocandi leges. Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignavo questu: sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exsequi: flebunt Germanicum etiam ignoti: vindicabitis vos, si me potiùs quàm fortunam meam fovebatis. Ostendite populo Romano divi Augusti neptem, eamdemque conjugem meam: numerate sex liberos. Misericordia cum accusantibus erit: fingentibusque scelesta mandata, aut non credent homines, aut non ignoscent. *Juravere amici, dextram morientis contingentes*, spiritum antè, quàm ultionem amissuros.

§. 72. *Tum ad uxorem versus*, per memoriam suî, per communes liberos *oravit*, exueret ferociam, saevienti fortunae submit-

Digitized by Google

teret animum: neu regressa in Urbem aemulatione potentiae validiores inritaret. *Haec palam, et alia secretò, per quae ostendere credebatur metum ex Tiberio. Neque multò post exstinguitur, ingenti luctu provinciae et circumjacentium populorum. Indoluere exterae nationes regesque; tanta illi comitas in socios, mansuetudo in hostes; visuque et auditu juxtà venerabilis, quum magnitudinem et gravitatem summae fortunae retineret, invidiam et adrogantiam effugerat.*

§. 73. *Funus sine imaginibus et pompâ* (a), *per laudes, ac memoriam virtutum ejus celebre fuit. Et erant qui formam, aetatem, genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, Magni Alexandri fatis adaequarent.* Nam utrumque corpore decoro, genere insigni, haud multum triginta

(a) Expressi cerâ vultus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quae comitarentur gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiae ejus, qui unquam fuerat, populus. Plin. XXXV. 2.

sorte: nè che di ritorno in Roma gareggiando in potenza, irritasse chi ne avea più di lei. Queste parole palesamente, altre poi in segreto, colle quali si credea, che dato avesse a divedere il suo timore per parte di Tiberio. Nè guari dopo spirò con gran lutto della provincia e de' popoli circonvicini. Se ne condolsero nazioni e Re stranieri: tanta era la sua affabilità co' confederati, e la sua umanità co' nemici; e venerando del pari nell'aspetto e nelle parole, mentre conservava l' altezza e 'l decoro d' un' eminente fortuna, n' evitava l' invidia e l' alterezza.

§. 73. Il suo funerale, tuttochè senza immagini e senza pompa, lo rendettero grandioso le lodi e la rimembranza delle virtù sue. Ed eravi chi per la figura, l' età (81), e'l genere di morte, aggiuntavi ancora la vicinanza de' luoghi (a), in cui morì, assomigliassero il suo al destino di Alessandro il Grande. *Giacchè si l' uno, che l'altro bello della persona, famoso per la nascita, e poco al di là de' trent' anni, avea per insidie*

(a) Germanico morì in Siria, Alessandro in Babilonia.

de' suoi cessato di vivere fra straniere nazioni; però costui, cortese verso gli amici, moderato ne' piaceri, aver passata la sua vita pago d' un sol matrimonio e di figli legittimi; nè essere stato men guerriero, tuttochè non abbia avuta la temerità di colui, e messo abbiangli ostacoli onde soggiogar la Germania tutta, ridotta già in mal termine con tante e tante vittorie. Che se fosse egli stato l' unico arbitro delle cose, se avuto egli avesse potenza e titolo di Re, ottenuto avrebbe tanto più rapidamente il primato nelle armi, quanto già nella clemenza, nella temperanza, ed in tutte le altre buone qualità. Il cadavere, prima di esser dato alle fiamme, fu messo ignudo nella piazza di Antiochia, luogo destinato alla sua sepoltura. Non costò abbastanza, se abbia presentati indizj di veleno, o no (81), giacchè contrarie erano le interpretazioni, secondo che più inclinavano gli animi o alla pietà verso Germanico, od alla presunzione, o a favorir Pisone.

§. 74. Deliberossi indi fra' legati e quei Senatori che quivi trovavansi, a chi affidare il governo della Siria: e curandosene poco tutti gli altri, fuvvi lunga competenza fra

annos egressum, suorum insidiis externas inter gentes occidisse: sed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, uno matrimonio, certis liberis egisse: neque minùs praeliatorem, etiam si temeritas abfuerit, praepeditusque sit perculsas tot victoriis Germanias servitio premere. Quòd si solus arbiter rerum, si jure et nomine regio fuisset, tantò promptiùs adsecuturum gloriam militiae, quantùm clementiâ, temperantiâ, ceteris bonis artibus praestitisset. *Corpus, antequam cremaretur, nudatum in foro Antiochensium, qui locus sepulturae destinabatur. Praetuleritne veneficii signa, parùm constitit: nam ut quis misericordiâ in Germanicum, et praesumptâ suspicione, aut favore in Pisonem pronior, diversi interpretabantur.*

§. 74. *Consultatum inde inter legatos, quique alii senatorum aderant*, quisnam Syriae praeficeretur: *et ceteris modicè nisis*,

inter Vibium Marsum, et Cn. Sentium diu quaesitum: dein Marsus seniori, et acriùs tendenti Sentio concessit. Isque infamem veneficiis eâ in provinciâ, et Plancinae percaram, nomine Martinam, in Urbem misit, postulantibus Vitellio ac Veranio, ceterisque, qui crimina et accusationem tamquam adversùs receptos jam reos instruebant.

§. 75. *At Agrippina, quamquam defessa luctu, et corpore aegro, omnium tamen, quae ultionem morarentur, intolerans, adscendit classem cum cineribus Germanici, et liberis; miserantibus cunctis,* quòd femina nobilitate princeps, pulcherrimo modò matrimonio inter venerantes gratantesque adspici solita, tunc ferales reliquias sinu ferret, incerta ultionis, anxia suî, et infelici fecunditate fortunae totiens obnoxia. *Pisonem interim apud Coum insulam nuntius adsequitur,* excessisse Germanicum. *Quo intemperanter ac-*

Vibio Marso e Gneo Senzio: finalmente Marso cedè alla età più provetta ed alle premure più vive di Senzio. Questi fu che ad istanza di Vitellio, Veranio, ed altri, i quali formavano il processo contro a de' rei già quasi convenuti, spedì in Roma una certa Martina, famosa in tutta quella provincia per le malie, ed amicissima di Plancina.

§. 75. Agrippina intanto benchè oppressa dal duolo ed inferma, pure insofferente di qualunque indugio alla vendetta, s' imbarca colle ceneri di Germanico e co' figli in mezzo alla universal compassione *che una donna della più eminente qualità, e solita poc' anzi a comparire adorata e festeggiata per il più bel matrimonio del mondo, portasse ora le fatali reliquie in seno, non sicura di vendetta, palpitante per se stessa, ed a motivo della maladetta sua fecondità bersaglio tante volte di fortuna.* In questo mentre vien Pisone raggiunto da un messaggio presso l'Isola di Coo (a), apportatore della morte di Germanico. Ricevuta la qual nuova, con trasporto corre a svenar

(a) Stan-co isola del mar Egeo.

vittime, a visitar Templi, non sapendo egli moderar l' allegrezza, e crescendo sempre più l' insolenza di Plancina, che allora per la prima volta cangiò in abiti gai il bruno per la perdita della sorella (83).

§. 76. I centurioni allora correvano in folla ad avvertir Pisone, *che tutte per lui erano le legioni, e che ritornar dovea nella Provincia toltagli a torto, ed ormai senza capo.* Consigliandosi dunque qual partito convenisse di prendere, Marco Pisone, il figliuolo, credè quello di portarsi celeramente a Roma: *non essersi finora commesso nulla da non ammetter discolpa, nè andar temuti i deboli sospetti, e le vane dicerìe: la dissensione poi con Germanico meritare odio forse, ma non castigo, ed essere una sufficiente soddisfazione pe' suoi nemici la privazione della Provincia; che s' ei vi ritornasse ad onta di Senzio, sarebbe lo stesso, che dar principio ad una guerra civile; nè esser per conservarsi saldi nel partito di lui i centurioni e i soldati, ne' quali prevaleva la memoria tuttavìa fresca del lor Generale, non che l' amore fitto nel fondo dell' animo verso de' Cesari.*

§. 77. Domizio Celere invece, intimo suo

cepto, caedit victimas, adit templa: neque ipse gaudium moderans, et magis insolescente Plancinâ, quae luctum amissae sororis tum primùm laeto cultu mutavit.

§. 76. *Adfluebant centuriones, monèbantque*, prompta illi legionum studia: repeteret provinciam non jure ablatam, et vacuam. *Igitur* quid agendum *consultanti*, *M. Piso filius* properandum in Urbem *censebat*: nihil adhuc inexpiabile admissum, neque suspiciones imbecillas, aut inania famae pertimescendâ: discordiam erga Germanicum odio fortasse dignam, non poenâ: et ademptione provinciae, satisfactum inimicis. Quod si regrederetur, obsistente Sentio, civile bellum incipi: nec duraturos in partibus centuriones militesque, apud quos recens imperatoris sui memoria, et penitus infixus in Caesares amor praevaleret.

§. 77. *Contra Domitius Celer ex intimâ*

ejus amicitiâ disseruit: Utendum eventu. Pisonem, non Sentium, Syriae praepositum: huic fasces et jus praetoris, huic legiones datas: si quid hostile ingruat, quàm justiùs arma oppositurum, qui legati auctoritatem, et propria mandata acceperit? Relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant: plerumque innocentes, recenti invidiae impares. At si teneat exercitum, augeat vires, multa, quae provideri non possint, fortuitò in melius casura. An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, ut te inauditum et indefensum planctus Agrippinae, ac vulgus imperitum, primo rumore rapiant? Est tibi Augustae conscientia, est Caesaris favor, sed in occulto: et periisse Germanicum nulli jactantiùs maerent, quàm qui maximè laetantur.

§. 78. *Haud magnâ mole Piso, promptus ferocibus, in sententiam trahitur: missisque ad Tiberium epistolis, incusat* Germanicum luxûs et superbiae; seque puls m, ut locus

amico, disse: *che profittar si dovea dell'accaduto. Governador di Siria era stato fatto Pisone e non Senzio. A lui era stata affidata l' autorità civile, a lui la militare: in caso d' una ostilità potrebbe forse alcuno opporsi colle armi più giustamente di chi ottenuto aveva autorità di legato e particolari commissioni? Oltrechè doversi accordar del tempo alle dicerie perchè svaniscano: non resistere alla veemenza d' un odio fresco gli stessi innocenti. Alla testa, per l' opposto, d' un esercito e con un aumento di forze, anche molte cose, che preveder non si possono, aver come per caso un più felice successo. Diamci forse noi fretta d' approdare in Roma del pari delle ceneri di Germanico, perchè le lagrime d' Agrippina e la leggerezza del popolo ti portino via al primo susurro senza darti tempo di parlare, tempo da difenderti? Tu ai Augusta per complice, Cesare ti favorisce, ma in segreto: e della morte di Germanico nissuno con maggiore ostentazione si duole di chi più ne gioisce.*

§. 78. Pisone ardimentoso per natura fu agevolmente tratto in questo parere; onde spedisce lettere a Tiberio, incolpando Germanico *di fasto e di orgoglio, e di averlo*

cacciato per aprirsi l' adito a tentar cose nuove: aver egli perciò ripresa la cura dell' esercito con quella lealtà medesima, con cui esercitata l' avea. Nel tempo stesso impone a Domizio, imbarcato su d'una galea, *di evitar la costa e di andare a golfo slanciato lungo le isole in Siria.* Quanti disertori concorrean da lui li ordina per isquadre, arma i vivandieri, e passato colle navi in terra ferma, intercetta una banda di soldati nuovi, che andavano in Siria. Scrive per ajuto ai Regoli della Cilicia, non essendo frattanto il giovane Pisone poco sollecito negli apparecchi di guerra, quantunque stato fosse il suo parere di non venirvi.

§. 79. Nel costeggiare eglino dunque la Licia, e la Panfilia, riscontrata la flotta che conduceva Agrippina, pieni gli uni e gli altri di malanimo si posero da principio in arme: indi temendosi a vicenda, contentaronsi di oltraggiarsi. Allora Marso Vibio intimò a Pisone, *che passasse a Roma per difendersi*; ed egli burlandosene rispose, *che fatto lo avrebbe quando il Pretore degl' incantesimi assegnato avesse all' una e all' altra parte il giorno a comparire.* Domizio frat-

rebus novis patefieret, curam exercitûs, eâdem fide quâ tenuerit, repetivisse. *Simul Domitium impositum triremi* vitare litorum oram, praeterque insulas lato mari pergere in Syriam *jubet*: *concurrentes desertores per manipulos componit, armat lixas, trajectisque in continentem navibus, vexillum tironum in Syriam euntium intercipit* (a). *Regulis Cilicum* ut se auxiliis juvarent *scribit*; *haud ignavo al ministeria belli juvene Pisone, quamquam suscipiendum bellum abnuisset.*

§. 79. *Igitur oram Lyciae ac Pamphyliae praelegentes, obviis navibus, quae Agrippinam vehebant, utrimque infensi, arma primò expediere: dein mutuâ formidine, non ultra jurgium processum est: Marsusque Vibius nuntiavit Pisoni*, Romam ad dicendam causam veniret. *Ille eludens respondit*, adfuturum, ubi praetor qui de veneficiis quaereret, reo atque accusatoribus diem praedixis-

(a) Qui nondum in numeris sunt, licet etiam lecti tirones sint, et publicis expensis iter faciant, nondum tamen milites sunt: debent enim in numeros referri. Ulp. Digest. XLIX. T. 1. de Test. milit.

set. *Interim Domitius Laodiceam, urbem Syriae, adpulsus, quum hiberna sextae legionis peteret, quod eam maximè novis consiliis idoneam rebatur, a Pacuvio legato praevenitur. Id Sentius Pisoni per litteras aperit, monetque* ne castra corruptoribus, ne provinciam bello tentet: *quosque Germanici memores, aut inimicis ejus adversos cognovenat, contrahit*, magnitudinem imperatoris *identidem ingerens, et* rempublicam armis peti: *ducitque validam manum, et praelio paratam.*

§. 80. *Nec Piso, quamquam coepta secus cadebant, omisit tutissima e praesentibus, sed castellum Ciliciae munitum admodum, cui nomen Celendris, occupat. Nam admixtis desertoribus, et tirone nuper intercepto, suisque et Plancinae servitiis, auxilia Cilicum quae reguli miserant, in numerum legionis*

frattanto approdato a Laodicea (a), città di Siria, avviandosi ai quartieri d'inverno della sesta legione, creduta da lui la più disposta alle novità, fu prevenuto dal legato Pacuvio. Senzio ne scrive a Pisone, e lo esorta *ad astenersi dal promuover la corruzione negli alloggiamenti, e la guerra nelle Provincie*: e raduna intanto chiunque conservava memoria di Germanico, ed astio contro ai suoi nemici, ripetendo loro di quando in quando *ch' era pur grande quel lor Generale, e che veniva la Repubblica attaccata colle armi*: si pone così alla testa di valide forze e pronte a combattere.

§. 80. Nè Pisone, quantunque mal gli riuscissero le sue intraprese, trascurò nulla di ciocchè v' era allora di più sicuro, bensì occupa un forte di Cilicia nominato Celendre (b). Perciocchè di quel mescuglio di disertori, soldati novelli intercettati, servi così suoi che di Plancina, e di gente mandatagli in ajuto dai Regoli della Cilicia accozzato avea il numero materiale d' una legione; *ed esser egli*, andava dicendo, *il le-*

(a) Latikié.

(b) Kelnar al Ponente di Selefké

gato di Cesare, cacciato dalla provincia, che questi data gli avea, non già dalle legioni (che anzi il chiamavano), bensì da Senzio, che velava di falsi delitti il privato rancore: si presentassero dunque alla battaglia, sicuri, che non si verrebbe da' soldati alle mani, tostochè veduto avrebbero quel Pisone, che un tempo chiamavan padre, più forte in ragione, se trattar la cosa si dovesse per la via della ragione; non debole in armi, se per la via delle armi. Spiega allora i manipoli lungo le fortificazioni del castello dal lato, ov' era un colle alto e dirupato, essendo tutto il restante cinto dal mare. A fronte aveano veterani in buona ordinanza, e con de' rinforzi: che perciò da una banda fortezza di gente, dall'altra, di posizione; ma senza coraggio, senza sprone, e fin senz'altre armi, che villanesche, lavorate in fretta per quella urgenza. Venuti alle mani, non si stette in forse che fin a quando le Coorti Romane furono al piano medesimo. Voltano allora i Cilici le spalle, e corrono a rinchiudersi nel castello.

§. 81. Pisone frattanto tentò inutilmente di combatter la flotta, che stava in poca distanza, onde ritornandosene, ed or do-

composuerat : Caesarisque se legatum , *testabatur*, provinciâ , quam is dedisset, arceri, non a legionibus (earum quippe accitu venire) sed a Sentio , privatum odium falsis criminibus tegente : consisterent in acie , non pugnaturis militibus , ubi Pisonem ab ipsis *parentem* quondam appellatum (a) , si jure ageretur , potiorem , si armis , non invalidum , vidissent. *Tum pro munimentis castelli manipulos explicat , colle arduo et derupto ; nam cetera mari cinguntur. Contrà veterani , ordinibus ac subsidiis instructi : hinc militum , inde locorum asperitas : sed non animus , non spes , ne tela quidem nisi agrestia ad subitum usum properata. Ut venere in manus , non ultra dubitatum , quàm dum Romanae cohortes in aequum eniterentur : vertunt terga Cilices , seque castello claudunt.*

§. 81. *Interim Piso classem haud procul opperientem adpugnare frustra tentavit : re-*

(a) Cum licentiam in urbibus , vagum ac lascivientem militem sineret (Piso), eo usque corruptionis provectus est, ut sermone vulgi *parens legionum* haberetur. V. sup. C. 55.

gressusque, et pro muris modò semet adflictando, modò singulos nomine ciens, praemiis vocans, seditionem coeptabat; adeoque commoverat, ut signifer legionis sextae signum ad eum transtulerit. Tum Sentius occanere cornua tubasque, et peti aggerem, erigi scalas *jussit*, ac promptissimum quemque succedere; alios tormentis hastas, saxa, et faces ingerere. *Tandem, victâ pertinaciâ, Piso oravit* uti, traditis armis, maneret in castello, dum Caesar, cui Syriam permitteret, consulitur. *Non receptae conditiones: nec aliud quàm naves, et tutum in Urbem iter concessum est.*

§. 82. *At Romae, postquam Germanici valetudo percrebuit, cunctaque, ut ex longinquo, aucta in deterius adferebantur, dolor, ira. Et erumpebant questus*: Ideo nimirum in extremas terras relegatum: ideo Pisoni permissam provinciam: hoc egisse secretos Augustae cum Plancina sermones: vera prorsus de Druso seniores locutos: displi-

lendosi lungo le mura, or chiamando le persone ad una ad una ed invitandole colle promesse, cercava di sollevarle; e già vi era pervenuto a segno, che un alfiere della sesta legione portogli la bandiera: quando Senzio ordinò, che si desse ne' corni e nelle trombe, si sforzassero le trincee, si appoggiasser le scale, e vi salissero i più arditi; gli altri poi scagliassero colle macchine da guerra aste, sassi, e fuochi. Cedendo finalmente l'ostinazion di Pisone, chiese di rimanere, deposte le armi, nel castello finchè s'interpellasse Cesare, chi volea per governar la Siria. Non si ammisero le condizioni, nè gli venne accordato che imbarco e sicurtà fino a Roma.

§. 82. Quivi intanto dacchè divolgossi la malattia di Germanico, e le notizie, siccome queste vengono esagerate di lontano, andavan sempre peggiorando, non si vede che dolore ed ira; ed uscivan di bocca infin le querele: *Ecco perchè lo rilegarono ai confini del mondo; ecco perchè fu dato il governo della Provincia a Pisone; ecco il risultato delle segrete conferenze d' Augusta con Plancina: pur troppo è vero ciocchè diceano i nostri vecchi di Druso, che non gru-*

divano i Monarchi l'indole popolare de' suoi figli; nè esser questi stati estinti per altra cagione, che per aver formato il disegno di governar con uguaglianza di leggi il popolo Romano, renduta che gli avessero la libertà. In questo dire fu il popolo acceso a segno dalla nuova della morte, che prima di qualunque bando, di qualunque Senatusconsulto, preso ciascuno il lutto, si videro derelitti i Tribunali, serrate le porte, silenzio e pianto da per tutto, senza che nulla di ciò si facesse per ostentazione: e benchè non si astenessero da qualunque contrassegno di duolo, pur questo era assai maggiore nel fondo degli animi. Accidentalmente alcuni negozianti usciti di Siria, quando Germanico era ancor vivo, portarono una più lieta nuova del suo stato di salute. Tanto bastò per esser questa creduta e divolgata: come l'uno riscontrava l' altro, benchè sentita l'avesse di volo, pur colmandola di gioja la passava ad altri, e questi a degli altri assai: van le persone correndo per la Città, sforzano gli usci de' Templi. Giovò alla facile credenza ancor la notte, e quell' asseverar le cose più agevolmente nel bujo. Nè si oppose Tiberio a tai false notizie, lasciando

cere regnantibus civilia filiorum ingenia (a); neque ob aliud interceptos, quàm quia populum Romanum aequo jure complecti, redditâ libertate, agitaverint. *Hos vulgi sermones audita mors adeo incendit, ut ante edictum magistratuum, ante senatusconsultum, sumpto justitio, desererentur fora, clauderentur domus: passim silentia et gemitus, nihil compositum in ostentationem: et quamquam neque insignibus lugentium abstinerent, altiùs animis moerebant. Fortè negotiatores, vivente adhuc Germanico, Syriâ egressi, laetiora de valetudine ejus attulere: statim credita, statim vulgata sunt: ut quisque obvius, quamvis leviter audita, in alios, atque illi in plures, cumulata gaudio, transferunt: cursant per urbem, moliuntur templorum fores: juvit credulitatem nox, et promptior inter tenebras adfirmatio* (b). *Nec obstitit falsis Tiberius*,

(a) Magna (Drusi) apud populum Romanum memoria; credebaturque, si rerum potitus foret, libertatem redditurus. Unde in Germanicum favor, et spes eadem. Sup. An. I. 33.

(b) Expergefactus a somno Tiberius est gratulantium vocibus, atque undique concinentium. Salva Roma, Salva patria, Salvus Germanicus. Suet. in Cai. VI.

donec tempore ac spatio vanescerent. Et populus quasi rursum ereptum acriùs doluit.

§. 83. *Honores, ut quis amore in Germanicum, aut ingenio validus, reperti, decretique*, ut nomen ejus Saliari carmine caneretur; sedes curules sacerdotum Augustalium locis, superque eas querceae coronae statuerentur; ludos Circenses eburna effigies praeiret; neve quis flamen aut augur in locum Germanici, nisi gentis Juliae, crearetur. *Arcus additi Romae, et apud ripam Rheni, et in monte Syriae Amano, cum inscriptione rerum gestarum, ac* mortem ob rempublicam obiisse; *sepulcrum Antiochiae, ubi crematus: tribunal Epidaphnae, quo in loco vitam finierat. Statuarum locorumve, in quis colerentur, haud facilè quis numerum inierit. Quum censeretur clypeus, auro et magnitudine insignis, inter auctores eloquentiae; adseveravit Tiberius*, solitum parem-

che si dilegnassero col tempo. Il popolo intanto vedendoselo come rapir di nuovo, più amaramente lo pianse.

§. 83. Inventati ed ordinati gli furono onori, secondochè fervido era ciascuno nell' amor verso Germanico o nella immaginazione: *che il suo nome si cantasse ne' carmi Saliari* (84); *che se gli assegnassero sedie curuli fra' Sacerdoti Augustali con sopra corone di quercia*; *che ne' giuochi Circensi precedesse un suo ritratto in avorio*; *che non se gli sostituisse Flamine od Augure, se non se della famiglia Giulia.* Drizzaronsi inoltre degli archi così in Roma, che presso il Reno, ed in Siria sul monte Amano (a) con una iscrizione delle sue geste, e come era egli morto pel ben della Repubblica: un sepolcro in Antiochia, dove fu dato alle fiamme; ed un tribunale in Epidafne, dove cessato avea di vivere. Non sarebbe agevol cosa il numerar le statue. Allorchè poi fu proposto di collocare il suo scudo (85) distinto per oro e per mole fra i maestri dell' eloquenza, protestò Tiberio, che collocato ne avrebbe un de' soliti ed uguale

(a) Bailan, che divide la Cilicia dalla Siria.

agli altri, poichè non misuravasi l'eloquenza dall' altezza del grado, ed era glorioso abbastanza l' aver luogo fra gli antichi scrittori. L' ordine equestre (a) impose il nome di Germanico al Cuneo, nominato de' Giunj; e stabilì, che le loro squadre negl' Idi di Luglio fossero precedute dalle immagini di Germanico: cose, di cui perecchie se ne conservano; altre cessaron subito, o andarono in dimenticanza col tempo.

§. 84. Del rimanente mentre era fresco tuttavia il dolore della morte di Germanico, la sua sorella Livia maritata a Druso (b) partorì due maschi ad un corpo: la qual cosa, rara ad accadere e di gioja alle stesse private famiglie, recò tanto giubilo al Principe da non contenersi di non si vantare in Senato, che l' aver gemelli accaduto non era a verun Romano della sua grandezza: come quegli, che le cose tutte, finanche fortuite, a gloria si recava. Ma questo stesso fu di rammarico al popolo in quella circostanza, come se la numerosa figliuolan-

(a) I Cavalieri divideansi in più Cunei con nomi diversi.

(b) Figlio di Tiberio.

Digitized by Google

que ceteris dicaturum: neque enim eloquentiam fortunâ discerni; et satis inlustre, si veteres inter scriptores haberetur. *Equester ordo* cuneum Germanici *appellavit*, *qui* Juniorum *dicebatur*; *instituitque uti turmae Idibus Juliis imaginem ejus sequerentur*: *pleraque manent*: *quaedam statim omissa sunt*, *aut vetustas obliteravit.*

§. 84. *Ceterùm recenti adhuc moestitiâ*, *soror Germanici Livia*, *nupta Druso*, *duos virilis sexûs simul enixa est*: *quod rarum laetumque etiam modicis penatibus*, *tanto gaudio principem adfecit*, *ut non temperaverit*, *quin jactaret apud patres*, nulli ante Romanorum ejusdem fastigii viro geminam stirpem editam: *nam cuncta*, *etiam fortuita*, *ad gloriam vertebat. Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit*; *tam-*

tente, fossero trasportati in Sardegna, a tenerla netta da' ladri; che se morti vi fossero tutti per l'aria insalubre, stato sarebbe danno da poco; il restante poi uscisse d' Italia, purchè prima d' un determinato giorno spogliati non si fossero di que' sacrileghi riti.

§. 86. Dopo le quali cose propose Cesare la elezione d' una vergine, invece d' Occia, la quale con somma integrità preseduto avea per cinquantasette anni (88) ai sacrifizj di Vesta: e rendè grazia a Fontejo Agrippa e Domizio Pollione della lor gara in servir la Repubblica coll' offerta delle proprie figliuole. Fu preferita quella di Pollione non per altro motivo, che per la perseveranza di sua madre nello stesso matrimonio. Agrippa all' incontro colla domestica dissensione danneggiato avea la sua famiglia: però Cesare consolò la posposta con una dote di centomila Sesterzj (a).

§. 87. Dolendosi la plebe del caro prezzo de' viveri, fissò un tanto al grano pei compratori, e due nummi del suo di giunta ai mercatanti per ogni stajo. Non perciò

(a) Ch' era la comune in Roma fra la gente di qualità.

aetas, in insulam Sardiniam veherentur, *coercendis illic latrociniis, et, si ob gravitatem coeli interiissent, vile damnum*: ceteri cederent Italiâ, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.

§. 86. *Post quae retulit Caesar*, capiendam virginem in locum Occiae, *quae septem et quinquaginta per annos, summâ sanctimoniâ, Vestalibus sacris praesederat: egitque grates Fonteio Agrippae, et Domitio Pollioni*, quòd, offerendo filias, de officio in rempublicam certarent. *Praelata est Pollionis filia non ob aliud, quàm quòd mater ejus in eodem conjugio manebat: nam Agrippa dissidio domum imminuerat* (a): *et Caesar, quamvis posthabitam, decies sestertii dote solatus est.*

§. 87. Saevitiam annonae *incusante plebe, statuit frumento pretium quod emptor pende-*

(a) . . . . et ritu decies centena dabuntur Antiquo. Iuven.

ret, binosque nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios. *Neque tamen ob ea* Parentis patriae, *delatum et antea, vocabulum adsumpsit, acerbeque increpuit eos, qui* divinas occupationes, *ipsumque* dominum *dixerant: unde angusta et lubrica oratio sub principe, qui libertatem metuebat, adulationem oderat.*

§. 88. *Reperio apud scriptores, senatoresque eorumdem temporum, Adgandestrii, principis Cattorum, lectas in senatu litteras, quibus* mortem Arminii *promittebat*, si patrandae neci venenum mitteretur: *responsumque esse*, non fraude, neque occultis, sed palam et armatum populum Romanum hostes suos ulcisci: *quâ gloriâ aequabat se Tiberius priscis imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum regem vetuerant, prodiderantque. Ceterùm Arminius, abscedentibus Romanis, et pulso Maroboduo, regnum adfectans, libertatem popularium adversam habuit: petitusque armis, quum variâ fortunâ certaret, dolo propinquorum cecidit; liberator haud dubiè Germaniae, et qui non primordia populi Romani,*

assunse il titolo di *Padre della patria*, offertogli anche in addietro, ed acremente riprese chiunque chiamava *Divine* le sue occupazioni, e lui *Signore*, talchè eran secchi e pericolosi i discorsi sotto d' un Principe, timoroso della libertà, e nemico dell' adulazione.

§. 38. Rinvengo presso gli Storici, e i Senatori di que' tempi, essersi lette in Senato le lettere di Adgandestrio, Principe de' Catti, nelle quali promettea la morte di Arminio, se inviato gli avessero il veleno per ucciderlo: e la risposta si fu *che vendicavasi il popolo Romano de' suoi nemici non colla fraude e per vie occulte, ma palesamente e colle armi alla mano*: nella qual gloria pareggiavasi Tiberio a quegli antichi Generali, disapprovatori e scopritori del veleno, che dar si voleva al Re Pirro. Del rimanente Arminio, ritiratisi i Romani, ed espulso Maroboduo, affettando di regnare, incontrò resistenza nella libertà de' suoi concittadini; ed attaccato che fu, cadde finalmente, combattuto avendo con varia fortuna, per tradimento de' suoi stessi parenti; liberatore senza dubio di Germania, e provocatore del popolo Romano non già nella

sua infanzia, come gli altri Re, e Generali, ma d'un Imperio nella sua maggior floridezza. Ne' combattimenti or vinto, or vincitore, ma non da potersi dir mai vinto a guerra finita. Compì trentasette anni di vita, e dodici di dominio; decantato tuttavia da quelle barbare Nazioni (a), e sconosciuto negli Annali de' Greci, ammiratori soltanto delle cose loro. Nè presso i Romani stessi ha egli tutta la dovuta celebrità, giacchè noi magnifichiamo le cose antiche, e nulla curiamo le presenti.

Fine del Libro II.

(a) Anzi divinizzato sotto il nome del Dio Irmino.

sicut alii reges ducesque, sed florentissimum imperium lacessierit: proeliis ambiguus, bello non victus: septem et triginta annos vitae, duodecim potentiae explevit: caniturque adhuc barbaras apud gentes; Graecorum annalibus ignotus, qui sua tantùm mirantur: Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus, recentium incuriosi.

Finis L. II.

Biblioteca Nazionale V. E. III. NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google